

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il consiglio generale Cgil rilancia l'iniziativa

Pizzinato: referendum su tutti i contratti Proposta un'assemblea dei delegati

La necessità di accelerare i tempi della lotta per ottenere positivi risultati - Amara riflessione sulla mancata rifondazione del sindacato - Interventi di Cardulli, Foa, Bertinotti

ROMA — Stringere i tempi per il rinnovo dei contratti e comunque proporre a Cisl e Uil il ricorso al referendum per la ratifica di eventuali accordi; un'assemblea nazionale unitaria dei delegati entro la metà ottobre per verificare lo stato del confronto con il governo sulla finanziaria. Sono due punti, collegati all'attualità, della relazione di Antonio Pizzinato leri al Consiglio generale della Cgil. Una relazione che Pizzinato non avrebbe voluto fare a questo Consiglio, il primo dopo il Congresso.

Sei mesi fa, il nuovo segretario generale aveva lanciato la scommessa della «rifondazione» del sindacato. Leri è arrivato alla scuola sindacale di Ariccia con una ammissione amara: «Una fase si è chiusa, non altrettanto chiara è la coscienza che sta iniziata una fase nuova».

Pasquale Cascella
(Segue in ultima)

DIARIO DEI CONTRATTI Sindacato in fabbrica Un mestiere difficile

Diario dei contratti si occupa oggi dei delegati sindacali. Un mestiere duro, difficile, quello di «interpreti» di una linea sindacale, spesso non univoca o da costruire, nei confronti di una «base» che manifesta malessere, impazienza. Come preparano i delegati la stagione dei contratti? Quali sono i loro problemi? Ancora: di che cosa si discute in realtà nelle fabbriche? Più di soldi o d'inquadramento? Il delegato esprime intanto scetticismo, pessimismo sul proprio ruolo («Questo è un lavoro che non conta nulla per fare carriera»), lamenta il distacco da quelli che stanno a Roma, la scarsa informazione, il fatto di lavorare spesso solo e isolato. Ma sono in molti a non mollare, ad esprimere fiducia nella possibilità del «sindacato dei consigli»: «Io ci credo e lo faccio, i risultati si vedranno».

Diario dei contratti vi racconta oggi esperienze all'Alfa Romeo e nelle medie aziende di Milano, all'Italsider di Taranto e all'Ansaldo di Genova. A PAG. 9

Pesanti sanzioni decise dal governo

Per auto e Tir multe-stangata fino a 8 milioni

È la cifra che pagheranno i conducenti di autotreni sorpresi a viaggiare nei giorni festivi - Un milione di multa per l'eccesso di velocità

Sequestro del veicolo, ritiro della patente, supermulte: una raffica di sanzioni si sta per abbattere sugli automobilisti disciplinati e sui guidatori di Tir e camion che non rispettano le norme che regolano la circolazione sulle strade. Le misure draconiane sono state decise leri dal Consiglio dei ministri che ha unificato i disegni di legge dei ministri dei Lavori pubblici, Nicolazzi, e dei Trasporti, Signorile. Il decreto entrerà probabilmente in vigore dalla prossima domenica. Gli italiani dovranno stare molto attenti, tanto per fare un esempio, al rispetto dei limiti di velocità: chi li supera di non oltre 10 chilometri sarà multato per una somma variante da 50 a 200mila lire. Se si va oltre i 10 chilometri la multa oscillerà da 200mila lire a un milione. Raddoppio della sanzione,

sospensione della carta di circolazione e della patente se a compiere l'infrazione è un Tir. Ed è a questi ultimi, chiaramente, che il Consiglio dei ministri ha prestato particolare attenzione nella sua riunione di leri imponendo una serie di sanzioni che si spera possano limitare le troppo frequenti tragedie provocate dagli automezzi pesanti. Se sorpresi a circolare nei giorni festivi ed in quelli espressamente vietati, ad esempio, saranno multati per somme che vanno da 200mila lire a quattro milioni. Supermulta per gli autotreni per i quali è raddoppiata la sanzione. L'ultima sanzione provocata dal Tir è proprio di leri: ne sono stati coinvolti quattro, in un incidente sulla Milano-Venezia. Due i morti.

SERVIZIO DI NOTARIA A PAG. 3



LA CITTÀ DELL'UOMO

«La città dell'uomo». Firenze capitale europea della cultura. Un supplemento tabloid di 24 pagine sull'Unità di domani con interventi dei maggiori studiosi e intellettuali

Movimenti nella politica del Psi

di FABIO MUSSI

Gran movimento del Psi. E gran movimento, ai bordi del campo, degli ex supporters, dei tifosi del decisionismo centrista anticomunista che, per tutto un periodo, ha non poco influenzato la politica dei socialisti italiani, del segretario-presidente Craxi e del suo vicario, Claudio Martelli.

In pochi giorni sono venuti parecchi segnali di sganciamento, prevalentemente sullo spunto della polemica contro le nuove posizioni antinucleari. Ernesto Galli della Loggia, La Stampa, del 17/9: «L'antinucleare soddisfa quell'esigenza atavica della sinistra ideologica che si riassume nel suo bisogno di "pensare in grande" (...) Un siffatto riformismo finisce per contenere quasi la radicale ultimatività dell'imperativo rivoluzionario». Alberto Ronchey (Corriere della Sera di leri, editoriale: «La febbre socialista»): «Non pochi abbagli e sbalzi. Per esempio, concedere sempre di più al movimentismo, a certe forme tradizionali di sinistrismo e a certe subculture o neoculture di piazza, mettendo in difficoltà proprio i comunisti più ragionevoli e realistici e più aperti al Psi».

Lucio Colletti (Corriere della Sera del 23/9, editoriale: «Ma che confusione nel Psi!»): «Chi ha seguito con interesse (anche se dall'esterno) il "nuovo corso" socialista avverte, oggi, che esso è sul punto di avvitarsi in un ingorgo. (...) L'impressione è che, al punto in cui siamo le cose, siano sempre più maturi i tempi di un congresso di chiarificazione. E che, "staffette" a parte, sia giunto il momento per Craxi di riprendere in mano le redini del suo partito e di spiegare al paese ciò che esso voglia veramente».

Colletti chiede cioè che a Martelli venga revocata la delega. E si prende dal Martelli medesimo, su Repubblica di leri, un manrovescio da girargli la faccia: «Io ero riformista nel '68... dice il vice-segretario socialista... quando violentemente mi contestavano gli allievi del professor Colletti che, a cavallo tra Hegel e Marx, insegnava che la società civile è una bestia selvaggia che lo Stato deve domare. Adesso lo difendo come un generone disperso ma non perduto, che oggi i matres a penser della rivoluzione condannano in nome di un razzismo ideologico. C'era allora chi pensava che il socialismo fosse il super più l'elettrificazione. Oggi non scrivono più sul Manifesto ma sul Corriere e pensano che il progresso sia l'elettrificazione (...)».

Ben detto. E assai meritato da chi ha tentato di trasformare la cultura in una sfilata del prêt-à-porter di tutte le politiche neomoderniste e conservatrici di questo nostro Occidente. Anche se, spesso, con un forte incoraggiamento del gruppo dirigente socialista medesimo.

L'intervista di Martelli contiene, tuttavia, numerose altre considerazioni politiche che da segnalare il titolo ne sintetizza il senso, ed è sorprendente: «Psi, partito di lotta e di governo» (amarcord...).

Che dice Martelli? Martelli ribadisce lo stop al nucleare. Guarda al movimento della società, nella quale vede solo queste novità: i radicali, Comunione e Liberazione, i verdi, gli studenti dell'86. Propone la tassazione delle plusvalenze azionarie.

Annuncia che al prossimo congresso socialista saranno trattate grandi questioni ideali e strategiche. Apprezza l'accelerazione riformista della sinistra dc in un impianto per la verità da Repubblica presidenzialistica-plebiscitaria. Critica il Pci, ma non esclude (sia pure da esperto di cose politiche, piuttosto che da politico) una alleanza nella prossima legislatura.

Come valutare tutto ciò? Si tratta evidentemente di un'idea di spostamento a sinistra dell'asse della politica socialista. Un asse addirittura sbilanciato, una posizione «scavalcante».

La confermerà il prossimo Congresso? Se così fosse, si tratterebbe di un cambiamento non di poco conto, rispetto al congresso di Verona, e tale da rimiscolare le carte, a sinistra, e su tutto lo scacchiere politico.

Frenesie elettorali? Forse, anche. Ma l'ipotesi può essere probabilmente un'altra, e più larga.

Il Psi, prima di tutto, ha toccato con mano la difficoltà di una strategia — detta della «governabilità» — volta a conquistare posizioni di potere duellando con la Dc, a contenere lo spazio elettorale in tutte le direzioni (al partito di opposizione come al partner di governo), ad agglomerare un polo laico-socialista, ad affermare prepotentemente il proprio ruolo confermando la regola aurea di tutti i governi dopo il '47: la discriminazione anticomunista.

Il Psi, in secondo luogo, deve per forza aver sentito addosso la camicia stretta cucita (pur tra mille confusioni e sbandamenti di condotta) dalla Dc di De Mita con il «patto della staffetta», per il richiamo alla coerenza dell'ultima crisi di governo, pasticciata ed oscura quanto l'altre. E l'insidia mortale di un pentapartito, mal più strategico, ma di nuovo a direzione democristiana, e che più di un anno fa, al di là di cooptazione degli alleati che la Dc, avendo ottenuto l'obbedienza alla regola materiale dell'esclusione comunista, dà sempre efficace e inerte esercita.

In terzo luogo, anche, è probabile che il Psi abbia avvertito che la grande stagione reaganiana si va esaurendo, e il pendolo torna a battere a sinistra; o comunque che, nel biennio che ci aspetta, '87-'88, nel quale si vota in tutti i più importanti paesi dell'Occidente (compresa l'Italia), la sinistra torna a giocare buone carte, si trova di fronte, dopo anni e in numerosi paesi — per quanto la vittoria sia tutt'altro che assicurata — nuove chances.

Nelle mutate posizioni del Psi c'è una buona dose, sicuramente, di spirito elettorale e propagandistico, e quel tanto di esagerata spregiudicatezza tattica, e di improvvisazione, che può disturbare. C'è per di più un'incoerenza di fondo con molti comportamenti politici concreti in sede parlamentare e di governo, una contraddizione aperta, che spesso si fa eccessiva e paradossale. Ed è inutile cruciarsi, come fa Martelli nell'intervista, per il richiamo alla coerenza fatto al Psi da Natta a Milano.

Ma la situazione è comunque in movimento, si presentano oggi le possibilità di un nuovo dialogo a sinistra. Per svilupparlo e renderlo serio, non resta che stringere sulle cose e sui fatti. È disposto il Psi?

Nella tarda serata di ieri il Consiglio dei ministri ha approvato la legge sulla manovra economica

Finanziaria '87, tagli anche alle imprese

Modificati i conti: le riduzioni saranno non di 2500 ma di circa 2000 miliardi

Nella tarda serata di ieri il Consiglio dei ministri ha approvato la legge finanziaria per il 1987. Nonostante al termine della riunione di palazzo Chigi i ministri si siano fatti in quattro per illustrare il «concerto di consensi» (Donat Cattin) che avrebbe accompagnato la discussione, il licenziamento del documento programmatico non è stato senza contrasti. Gorla, infatti, ha contestato la relazione previsionale e programmatica per il 1987 presentata dal ministro del Bilancio, Romita. La previsione di spesa per l'87, basata sul preconsuntivo '86, ha

portato sulla previsione precedente un'aggiunta di 3700 miliardi. Il fabbisogno di cassa del settore statale è stato individuato nell'ordine di 100.000 miliardi. L'atto più significativo di questa finanziaria sembra essere comunque un intervento organico per la riduzione degli oneri sociali. È un provvedimento che va ad incidere direttamente sui bilanci delle imprese. Le prime reazioni della Confindustria non sono di apprezzamento: è sbagliata — dicono — proprio come manovra di politica economica.

Il servizio di Daniele Martini sul preconsuntivo '86, ha

Operazione Fiat congratulazioni di Shultz ad Andreotti

Il segretario di Stato Usa si è detto molto soddisfatto - I dettagli dell'affare

A PAG. 2

MILANO — Sollecitata dalla Consob (la commissione che controlla la Borsa) e dalla stampa, la Fiat alza il sipario sui dettagli dell'operazione che ha portato all'uscita del libico dalla Libia dall'azionariato. Un avvenimento che ha assunto le dimensioni dell'affare di Stato, se è vero che leri a New York il segretario di Stato americano George Shultz si è sentito in dovere di fare i complimenti al ministro degli Esteri italiano Andreotti. L'amministrazione Reagan, ha detto Shultz ad Andreotti, ha «accolto positivamente» la notizia, e si è detto «molto soddisfatto» della conclusione dell'operazione.

«Dal punto di vista della Libia — ha commentato per inciso il nostro ministro degli Esteri — se tutte le punizioni fossero di questo tipo, molta gente sarebbe contenta di essere punita...».

Ma, al di là del complimento degli uomini del presidente Reagan, restavano da chiarire le complesse manovre che hanno portato

la Ifil (e quindi la controllante Ifi, e quindi in ultima istanza la famiglia Agnelli) ad aumentare in misura tanto vistosa la propria partecipazione nella Fiat. Il lungo comunicato emesso in serata, tra l'altro, conferma ufficialmente che un intervento della Consob c'è stato, e che la società torinese è stata formalmente chiamata a dire di più su tutto l'affare.

Punto di partenza delle trattative con i libici, dice la nota, erano alcune condizioni dettate dalla Laifco per la cessione del 15,9% delle azioni ordinarie (quelle che danno il diritto di voto nelle assemblee), del 13,09% di quelle privilegiate e del 13,04% di quelle di risparmio. Tali condizioni erano tre: segretezza della trattativa; cessione dell'intero pacchetto senza frazionamenti; definizione del prezzo in dollari Usa.

Una volta stabilito il prezzo (3 miliardi di

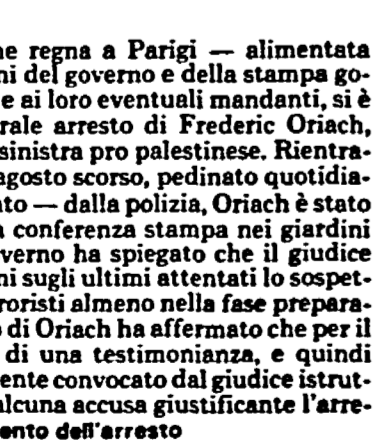
dollari) il prezzo è stato fissato in lire (10.000 miliardi) e il governo italiano ha autorizzato la cessione.

Una volta stabilito il prezzo (3 miliardi di dollari) il prezzo è stato fissato in lire (10.000 miliardi) e il governo italiano ha autorizzato la cessione.

(Segue in ultima) Dario Venegoni

Terrorismo a Parigi Arrestato un sospetto

PARIGI — Nella confusione che regna a Parigi — alimentata dalle contraddittorie informazioni del governo e della stampa governativa — attorno ai terroristi e ai loro eventuali mandati, si è inserito ieri il clamoroso e teatrale arresto di Frederic Oriach, personalità in vista dell'estrema sinistra palestinese. Rientrato da un soggiorno in Siria il 20 agosto scorso, pedinato quotidianamente — secondo il suo avvocato — dalla polizia, Oriach è stato arrestato ieri mentre teneva una conferenza stampa nei giardini pubblici del Lussemburgo. Il governo ha spiegato che il giudice istruttore incaricato delle indagini sui ultimi attentati lo sospettava di aver dato manforte ai terroristi almeno nella fase preparatoria delle loro azioni. L'avvocato di Oriach ha affermato che per il suo cliente si trattava soltanto di una testimonianza, e quindi avrebbe potuto essere semplicemente convocato dal giudice istruttore non esistendo contro di lui alcuna accusa giustificata l'arresto. NELLA FOTO: Oriach al momento dell'arresto



Ancora due suicidi in caserma Uno s'impicca, l'altro si spara

Non conosce fine la tragica catena di giovani di leva che si tolgono la vita. Nella sola giornata di ieri si sono dovuti registrare altri due suicidi. Il primo in Sardegna, dove Ennio Di Blasio, 26 anni, recluta da appena 36 ore, è stato trovato impiccato ad un oleario a poche centinaia di metri dalla caserma «Gonzaga» di Sassari, dov'era stato inviato per il Car. I pochi ad averlo conosciuto nelle primissime ore del suo servizio affermano di non aver notato nel giovane nessun segno di squilibrio. L'altra tragedia è avvenuta nel carcere militare di Peschiera, dove il ventenne Franco Bitonto, di Sesto San Giovanni, concluso il suo turno di

guardia, si è sparato alla testa con il fucile di ordinanza. Gli mancavano venti giorni al congedo. Neanche in questo caso vi sono elementi per risalire alle cause del gesto. Continua frattanto la discussione sulla riforma del servizio militare. Leri la Dc ha presentato al Senato la sua proposta di riduzione della leva a 6 mesi. Il ministro della Difesa Spadolini ha rilevato come questa corsa alla durata del servizio militare possa rivelare sottintesi elettorali. In Italia, ha aggiunto, «sarebbe già un grosso successo unificare la ferma tra la Marina e le altre armi a 12 mesi». Ancora contrasti dunque nella maggioranza. A PAG. 6

L'ex presidente della Repubblica, commosso, salutato da tanta gente per strada

Incontri e battute di Pertini festeggiato per i suoi 90 anni

ROMA — «Il miglior articolo sul mio novant'anni? Ma signori, quello di Natta sull'Unità». Così Sandro Pertini, leri al pranzo dato in suo onore dalla direzione socialista nel ristorante travertino La Antica Pesa, rispondendo ad una (maliziosa) domanda di Luigi Covatta. E Claudio Martelli, di rimando a Covatta, con un sorriso altrettanto malizioso: «E bravo Gigi, così anche in quest'occasione siamo riusciti a far parlare bene Pertini del co-

munisti... All'ora di pranzo del giorno del compleanno del semipre popolareggiante ex presidente della Repubblica, il tacculino del cronista è già pieno di battute, di incontri significativi, di attestazioni di affetto e di stima, di «colori». «Sento la nostalgia — ha detto tra l'altro — della presidenza della Repubblica. Allora ero attivo, avevo tanto lavoro». La giornata di leri è stata intensissima per Sandro Pertini. Si è aperta di

buon'ora con una calorosa telefonata d'auguri, che lo coglie ancora a letto, di Papa Wojtyla, il compagno di passeggiata sulla neve. Poi, nell'attico che guarda su Fontana di Trevi (lo stesso appartamento in cui Pertini visse con la moglie Carla anche durante il settennato presidenziale, quando non volle andare ad abitare al Quirinale), arriva il suo successore, Francesco Cossiga. Venti minuti di chiacchiere amichevoli. «L'ho trovato be-

nissimo. È un uomo vero come sempre», dice il capo dello Stato ai giornalisti che fanno la posta da basso. Verso le 10,30 Sandro Pertini esce (che fatica fender la folla che affettuosamente gli si stringe intorno, e che ancor più calorosamente lo festeggerà daccapo e proprio il nel pomeriggio) e fa un salto a palazzo Giustiniani dove Giorgio Frasca Polara (Segue in ultima)



ROMA — Gli auguri del presidente della Camera Nide Jotti e Sandro Pertini per i suoi 90 anni

Nell'interno

Gorbaciov a Reagan sul caso Daniloff

Proroga del trattato Abm. (Mosca accetterebbe di prolungare l'intesa solo di 10-15 anni) compromesso sul caso Daniloff, sarebbero stati proposti dal leader sovietico Gorbaciov a Reagan nella lettera consegnata da Scavardnaze al presidente americano Reagan compirebbe una visita ufficiale in Italia nel giugno prossimo. IL SERVIZIO DI ANELLO COPPOLA A PAG. 3

Nuovo accordo per il metano tra l'Eni e l'Algeria

L'Eni ha portato a termine con l'Algeria le trattative per il rinnovo della fornitura di metano all'Italia. L'accordo garantisce la continuità della fornitura attraverso il grande gasdotto mediterraneo a prezzi inferiori a quelli concordati in precedenza e che tante polemiche avevano suscitato. Le nuove condizioni per il metano che va dal deserto a Bologna. Norme valide per tre anni. A PAG. 10

I ministri economici hanno corretto in extremis i conti della Finanziaria

Scambiati ieri 17 milioni di azioni

Tagli per duemila miliardi

Protestano gli industriali: «Si danneggiano le imprese»

ROMA — I ministri economici hanno rifatto i conti e si sono accorti che i tagli da fare con la finanziaria '87 sono meno gravi di quelli annunciati in un primo tempo. Avevano detto che per raggiungere l'obiettivo di 100 mila miliardi di disavanzo sarebbe stato necessario dare una sborsata di circa 2.500 miliardi alla spesa corrente, ma strada facendo hanno scoperto che si poteva permettere il lusso di essere meno drastici. La riduzione da fare è di «soli» 1.900 miliardi di cui circa la metà (880 miliardi) sul capitolo degli oneri sociali delle imprese e il resto speso in diversi capitoli di spesa.

Contrasto tra Gorla e Romita sul documento cornice per la manovra '87 Ieri sera a palazzo Chigi discussione anche sui flussi alle aziende di Stato



Da sinistra a destra: Bettino Craxi, Bruno Visentini, Giovanni Gorla

Non è che nel frattempo sia cambiato qualcosa nel quadro economico di riferimento della manovra di bilancio per giustificare questa variazione: stando alle informazioni fornite da ampie parti della manovra, si sono soltanto accorti che avevano fatto male i conti e che quindi ora potevano «arraggiare».

Ma la vicenda è emblematica di quanto siano elastici questi numeri che dovrebbero comporre la manovra economica per l'87. Un'altra dimostrazione è venuta da episodio a margine della discussione sulla finanziaria licenziata ieri sera dal governo. Il ministro del Bilancio Romita ha presentato la relazione previsionale e programmatica per l'87, cioè il documento di riferimento entro il quale poi il governo dovrebbe effettuare le sue scelte di politica economica. Sembrava un atto destinato a passare nella tranquillità più assoluta come è sempre successo, ed invece anche qui è sorto l'intoppo: il ministro del Tesoro, Gorla, si è alzato per contestare quelle cifre di riferimento. È stando alle indiscrezioni circolate a Palazzo Chigi — per dare maggiore impegno alla sua posizione l'avrebbe messa per iscritto con i ministri — è stata data al governo. La

relazione sarebbe poi stata approvata con la riserva del titolare del Tesoro. E anche questa una testimonianza della condizione permanente di scollamento del pentapartito. Il Consiglio dei ministri ieri si è misurato di nuovo con la finanziaria piccola piccola di Gorla. Alla vigilia sembrava che questa volta il passaggio non dovesse essere più convulso dal momento che sul «grandi numeri» dell'operazione c'era ormai un accordo consolidato e avallato anche dal Parlamento (alla Camera per pochissimi voti) e che le operazioni di taglio da eseguire

erano comunque modeste, delle semplici limitature, come hanno ripetuto a più riprese i ministri. Ma perfino questa che tutto sommato è una «manovretta», catalizza la tendenza al litigio che ormai attanaglia la maggioranza. Questa «manovretta» in pratica significa, però, la rinuncia del governo alla possibilità di svolgere sul serio un ruolo dinamico di politica economica in un momento favorevole e forse irripetibile per la nostra economia.

Gorla ha fatto sapere che la finanziaria dell'87 si inserisce perfettamente nell'impostazione da lui data al piano triennale e che starebbe dando i suoi risultati ineccepibili nel ciclo virtuoso per l'economia. Ma l'atto concreto e più significativo che questa finanziaria modesta compie è quello di un «intervento organico» per la riduzione degli oneri sociali. È un provvedimento che va ad incidere direttamente sui bilanci delle imprese. Bisognerebbe vedere nel concreto come viene articolato questo «taglio». Certo è che la sua consistenza è notevole.

Le prime reazioni della Confindustria non sono certo di apprezzamento: è sbalata — dicono dall'organizzazione degli imprenditori — proprio come manovra di politica economica. E spiegano nel perché rimangono al discorso del presidente Lucchini alla giunta dell'organizzazione che ha preceduto di appena poche ore la riunione del governo. Lucchini contesta il punto di partenza da cui muove l'iniziativa di riduzione degli oneri sociali che è quella di dare per fatto e impacciato il processo di risanamento delle aziende che ormai raccolgono messe di profitti. Lucchini sostiene che questo processo non è finito e che, soprattutto, riguarda solo una parte dell'industria nazionale. Riguarda le grandi aziende che, per una serie di motivi, si sono mosse per prime su questa linea con operazioni (licenziamenti, riduzioni di organici, ammodernamenti) il cui costo sociale è alto.

Ma il «grosso» delle piccole e medie imprese — dice in sostanza il presidente degli industriali — è nella fase dell'«inglobamento delle innovazioni» e quindi non ha superato le difficoltà, anzi è proprio in «mezzo al guado». Il provvedimento del pentapartito arriva in questa fase delicata. Dall'organizzazione degli imprenditori forniscono molto volentieri dati piuttosto preoccupanti per dimostrare che l'industria nazionale nel suo complesso non sprizza tutta la salute che si vorrebbe far credere: si starebbe perdendo terreno nella lotta del commercio internazionale, con le esportazioni che non procedono come si vorrebbe e le importazioni che, invece, sono in aumento. L'obiettivo degli industriali è quello di non perdere il treno nei confronti delle imprese internazionali alla vigilia di un ciclo di forte competizione sui mercati di tutto il mondo.

La Confindustria dice di non essere contraria in via di principio alla riduzione operata sugli oneri sociali, ma preferirebbe che il governo facesse con un provvedimento permanente e comunque tale da «non peggiorare gli attuali livelli di fiscalizzazione che sono al di sotto delle attese e che non riequilibrano i nostri conti rispetto a quelli delle altre imprese europee».

Il Consiglio dei ministri si è arenato a lungo sulla questione dei trasferimenti ad aziende di Stato: non è stato facile comporre le esigenze dei liberali, decisamente schierati per tagli drastici con quelle degli altri esponenti del pentapartito.

Daniele Martini

Caccia in Borsa alle Montedison: grosse vendite

L'offerta non viene solo dai «pesci piccoli» - Schimberni abbandonato da Varasi e Ferruzzi? - Agisce nell'ombra la Gemina di Romiti?



MILANO — Per il terzo giorno consecutivo è proseguita in Borsa l'incessante rastrellamento delle azioni Montedison. La battaglia dunque è ancora aperta a ogni soluzione, e i due fronti si confrontano senza esclusioni di colpi. Nel giro di poche ore di contrattazioni addirittura frenetiche sono ufficialmente passate di mano in piazza degli Affari 17 milioni e 825 mila azioni della capogruppo di Foro Bonaparte, un quantitativo stratosferico, se si considera che il giro d'affari medio su questo titolo non supera i 4 milioni. Il controvalore delle azioni trattate supera per la prima volta i 62 miliardi.

Il corso del titolo, sottoposto per tutta la durata della seduta a pressioni inaudite, è oscillato vistosamente, attestandosi alla chiusura sulle 3.585 lire dopo aver superato a più riprese anche le 3.600 lire. In percentuale rispetto alla quotazione ufficiale dell'altro giorno l'incremento è del 3,45%; un incremento tanto più significativo se si considera che nella giornata precedente il titolo della Borsa di Milano ha fatto registrare un ulteriore assestamento dell'1,21%, attestandosi a quota 1.711. In una Borsa cedente e preoccupata, che assente al riallineamento del valore Fiat dopo i giorni della buriana, la Montedison è la principale e forse unica stella.

Per tutto il giorno si sono intrecciate le voci più incontrollate sull'identità dei compratori. Di certo molti ordini di acquisto sono venuti da operatori che rappresentano grossi interessi esteri, e in specie americani. Ma gli acquisti vengono anche e soprattutto da operatori italiani per conto di clienti italiani. Chi vende? chi compra? La prima domanda ha in parte una risposta più semplice. In una società come la

Montedison, che conta più di 200 mila piccoli azionisti e nella quale il maggiore azionista non possiede neppure il 10% del capitale, sono in molti a valutare con interesse la possibilità di realizzare forti plusvalenze grazie alla guerra in corso. La corsa al rafforzamento delle posizioni del due schieramenti in lotta offre in effetti margini di guadagno addirittura insperabili solo un mese fa.

Ma la facilità con la quale la forte domanda si incontra con l'offerta nelle corbellate sta a dimostrare che in vendita non ci sono soltanto le azioni dei piccolissimi risparmiatori. 17 milioni di azioni si possono scambiare in un solo giorno solo se vengono messi sul mercato anche pacchetti di un certo peso.

Un capitolo a parte, inoltre, meritano i passaggi di interi pacchetti azionari fuori della Borsa. Ci sono infatti una miriade di società fiduciarie che gestiscono grossi patrimoni e che hanno accumulato nel tempo importanti pacchetti di azioni Montedison (così come di altri titoli guidati). Questi pacchetti sono oggetto di trattative serrate, sulla base in molti casi di prezzi anche molto superiori a quelli di Borsa.

E qui si giunge finalmente alla questione cruciale: chi sta effettuando il rastrellamento? Nel corso della giornata di ieri solo una parte è levata per sgombrare il campo dalle illusioni. Parlando coi giornalisti a Ivrea l'ing. Carlo De Benedetti, presidente della Olivetti, ha smentito di essere impegnato nell'operazione.

E gli altri? Gianni Varasi ha smentito l'altro giorno di avere venduto la propria parte, ma non ha preso impegni vincolanti per il futuro. Il suo salvaggio di Schimberni non verrà certo da lui. Secondo alcuni un certo movimento lo hanno dimostra-

to gli uomini del gruppo Ferruzzi. L'evento non si trovano conferme, ma neppure smentite. Gli interessi strategici del gruppo non passano però per il palazzotto di Porto Bonaparte. Dalla parte di Schimberni, in definitiva, sembrano stare essenzialmente grossi investitori stranieri. Sulla identità e sulla reale forza dei quali sembra davvero presto per esprimersi.

Dario Venegoni

Comuni, il governo ha un'idea: rispolverare la vecchia Socof

L'ipotesi ha trovato conferme al convegno di Viareggio dove sono riuniti i sindaci di tutt'Italia - Un «patto di ferro» tra Dc e Pri contro la «Tasco»

Del nostro inviato
VIAREGGIO — Stanno rispolverando la Socof. Ripetute la sovranità sulla casa che nel 1983 suscitò l'indignazione dei proprietari di abitazioni e degli amministratori locali (che si trovarono costretti ad applicare un balzello voluto dal governo)? Ricorda il provvedimento che il ministro Visentini definì «una vergogna»? Bene, proprio quel tipo di imposizione fiscale sollecita ora l'interesse della Dc e degli stessi repubblicani che all'interno della coalizione pentapartita, sembrano fare fronte unico per contrastare l'ipotesi Tasco (imposta grave sempre sulla casa ma di emanazione comunale) di cui i soli sponsor palano essere rimasti i socialisti. È quanto si è appreso a Viareggio, dove i sindaci e amministratori di tutta Italia sono convenuti — rispondendo all'invito della Lega delle autonomie e del comune versatile — per mettere a punto una proposta da presentare al governo in tema di autonomia impositiva degli enti locali.

Socof (che potrebbe anche cambiare nome, senza mutare granché nella sostanza) sta prendendo piede e Dc e Pri sembrano aver stretto un patto di ferro per fronteggiare l'offensiva socialista che punta ormai apertamente sulla Tasco, più che altro per una questione di principio

(ricordiamo che l'anno scorso la tassazione fu bocciata dal Parlamento dopo un lungo tira e molla tra Gorla e Visentini e tra il ministro del Tesoro e il fronte delle autonomie). Il dilemma insomma sembra ridotto a una sovrattassa che lo stesso ministro detta

Finanze a suo tempo rinnegò una tassa che comunque la si giri — fu affossata l'anno scorso dal Parlamento. E le aspirazioni di Comuni, Province, Regioni, Comunità montane, aziende municipalizzate per una normativa certa ed efficace? Non c'è dubbio che esse rievocino in

questo modo un altro duro colpo. Proprio ieri mattina, Enrico Gualandri, della segreteria della Lega, aveva illustrato le richieste degli enti locali in tema di finanza. Ecce, sintetizzate in cinque punti: 1) certezze a Comuni e Province di trasferimenti stata-

Napoli ha 2mila miliardi di deficit

Il deficit del Comune di Napoli. Ma questa cifra ha tutta l'aria di essere solo la punta emergente di un fenomeno ben più vasto. L'ha detto il neocommissario «ad acta» del capoluogo campano, Raffaele Mastrantuono, che partecipa all'assemblea degli amministratori locali a Viareggio. Contattato dai nostri, la situazione trovata nella macchina municipale napoletana, Mastrantuono ha gettato una ciambella di salvataggio ai responsabili amministrativi che

l'hanno preceduto a Palazzo San Giacomo. Anche il debito sommerso — sul quale ha già chiesto alla Ragioneria comunale di indagare — viene fin d'ora giustificato come un fatto quasi inevitabile («Ma errori ci sono stati, è ovvio», ha detto l'esponente socialista, membro del Comitato regionale di controllo) in una città dalle lacernanti tensioni sociali.

Ecco comunque i terreni di intervento che verranno privilegiati dal commissario in questo periodo: nettezza urbana e viabilità soprattutto e poi sanità, casa, lotta alla droga. Non è ben chiaro quando verrà iniziata la procedura per indire le elezioni anticipate. Secondo il prefetto di Napoli la nomina del commissario (figura che si versa da quello ad acta) incaricato di indire la consultazione amministrativa, può avvenire solo dopo l'approvazione del bilancio da parte di Mastrantuono. Secondo quest'ultimo, invece, non c'è ragione per la quale il prefetto non possa fin d'ora avviare le procedure elettorali, per abbreviare i tempi del non governo.

«La Dc dopo aver subito una sconfitta elettorale nel 1985 — prosegue la nota — ha accentuato il ruolo di freno, ostacolando le iniziative regionali con processi di bloccare e di risolvere non

aveva e non ha bisogno di tali atteggiamenti ma di grande chiarezza politica e, quindi, di grandi volontà realizzatrici in una regione nella quale sul terreno dello sviluppo, della modernizzazione, dell'efficienza non si può perdere altro tempo. Il gruppo regionale del Psi, si riunirà martedì 30 settembre per assumere le necessarie iniziative politiche. Le prime risposte e valutazioni sulla situazione verranno fin da oggi, con la riunione in programma del comitato regionale comunista, presente Aldo Tortorella della segreteria nazionale. Lunedì si riuniranno la Dc e i repubblicani. Martedì la riunione di giunta.

g. d. a. Guido Dell'Aquila

La Dc critica Martelli: «Scorciatoie pericolose»

Il «Popolo» attacca le proposte istituzionali presidenzialiste Irritati Pri e Pli - Bodrato: puntare sulle energie alternative

ROMA — Il tono è prudente, ma il senso appare inequivocabile: è impensabile che l'alleanza possa reggere, con un Psi disposto a giocare su tutti i tavoli (com'è avvenuto sul nucleare e sulla giustizia) pur di aumentare la sua influenza elettorale. Così il «Popolo», l'organo di Claudio Martelli a «Repubblica» di ieri. Un'intervista, che prefigurando uno «spostamento» verso sinistra dell'asse politico del Psi (salvo forse conversione in un susseguirsi di liberali, Malagodi e i critici dei repubblicani; in Consiglio dei ministri, i rappresentanti del Pri hanno lamentato la presa di posizione del «vicario» di Craxi a favore della tassazione dei guadagni di Borsa.

I democristiani si soffermano invece sulla proposta martelliana dell'elezione diretta del capo del governo: la giudicano «scorciatoia pericolosa», poiché scaturisce da una «critica spietata» al sistema dei partiti e al meccanismo di conversione in un «movimento» del Psi, Cabras osserva che è ovviamente legittima l'aspirazione dell'«alleato ad aumentare i suoi voti. Non manca tuttavia di sottolineare il rischio di una «confusione» tra «l'immagine che si vuole costruire per aumentare i consensi e il rispetto delle regole per governare insieme». Una confusione che può «rendere difficile il tragitto comune».

Alla Dc non è piaciuta ad esempio la recente «conversione» di Martelli sul nucleare. Cambiare improvvisamente opinione, quando cinque partiti, di comune accordo, hanno deciso di rinviare ogni decisione in materia alla conferenza energetica nazionale, scrive Cabras, «non giova certo all'accreditamento presso la pubblica opinione di un governo che governa».

Lite Psi-Dc: crisi alla Regione Calabria

La situazione tra gli «alleati» è stata esaminata a Roma dalla direzione socialista - «Ci volete mollare e ribaltare gli accordi presi a livello nazionale» - Intanto non vengono affrontati i problemi più urgenti - La posizione del Pci

Dalla nostra redazione
CATANZARO — La crisi alla Regione Calabria è virtualmente aperta. Manca, a questo punto, solo la formalizzazione. I socialisti infatti, dopo due giorni di discussione nella sede della direzione nazionale di via del Corso, hanno reso noto ieri, attorno alle 14, un durissimo documento d'attacco alla Dc dandogli mandato al proprio gruppo regionale di «assumere le necessarie iniziative politiche nella riunione che si terrà martedì 30 settembre. Non è un caso che la riunione si tenga martedì 30: quel giorno è prevista, infatti, anche una riunione della giunta regionale e in quella sede il presidente e i tre assessori socialisti formalizzeranno le dimissioni. In consiglio regionale, invece, le dimissioni

dovrebbero giungere il 7 ottobre: questo è quanto si affermava ieri negli ambienti socialisti. Il documento reso noto ieri lascia del resto pochi margini a dubbi. Durissimo nella forma e nella sostanza verso la Dc, ribalta in sostanza sul partito di maggioranza relativa, le responsabilità per il deterioramento del quadro politico di centro sinistra partendo da una contestazione di politica generale alla Dc e soffermandosi in seconda battuta sul nodo delle giunte locali senza i socialisti.

Non è poi senza significato che il documento sia giunto dopo tutta una serie di incontri che il commissario regionale del Psi, l'on. Angelo Tiraboschi, ha avuto martedì e mercoledì. A via del Cor-

so si è svolto anche un incontro tra Tiraboschi e il segretario regionale del Pci calabrese, Franco Politano. Che sia ormai crisi dopo il documento di ieri, lo dicono tutti. Ma gli occhi e le attenzioni del mondo politico calabrese (e non solo di quello) sono ormai puntati sul dopo, su quello che accadrà. Quale giunta andrà a costituirsi, quale maggioranza? Ieri a Roma, i consiglieri socialisti, con accenti vari, parlavano di svolte necessarie, di quadri politici alternativi. «Con un documento di questo tipo — diceva il vicepresidente del consiglio regionale, Rocco Trento, craxiano — sarà difficile pensare a una nuova giunta con la Dc. E lo stesso onorevole Antonio Mundo, membro della direzione del Psi, parlava di una risposta

alla crisi «forte e innovativa». Anche i socialdemocratici appaiono, rispetto ai primi giorni, più possibilisti su una giunta d'alternativa. Ma è chiaro che gli sbocchi sono tutt'altro che scontati viste le ovvie pressioni, i condizionamenti, i ricatti che già si sono messi in moto. Ma cosa dice, in particolare il documento dei socialisti reso noto ieri? Il punto di partenza è «la situazione che si è determinata — dice il documento — in questi mesi nella realtà calabrese a causa delle anomalie e inaccettabili iniziative assunte dalla Dc».

«La Dc dopo aver subito una sconfitta elettorale nel 1985 — prosegue la nota — ha accentuato il ruolo di freno, ostacolando le iniziative regionali con processi di bloccare e di risolvere non

Filippo Vettri

Sul traffico il Consiglio dei ministri inasprisce tutte le sanzioni

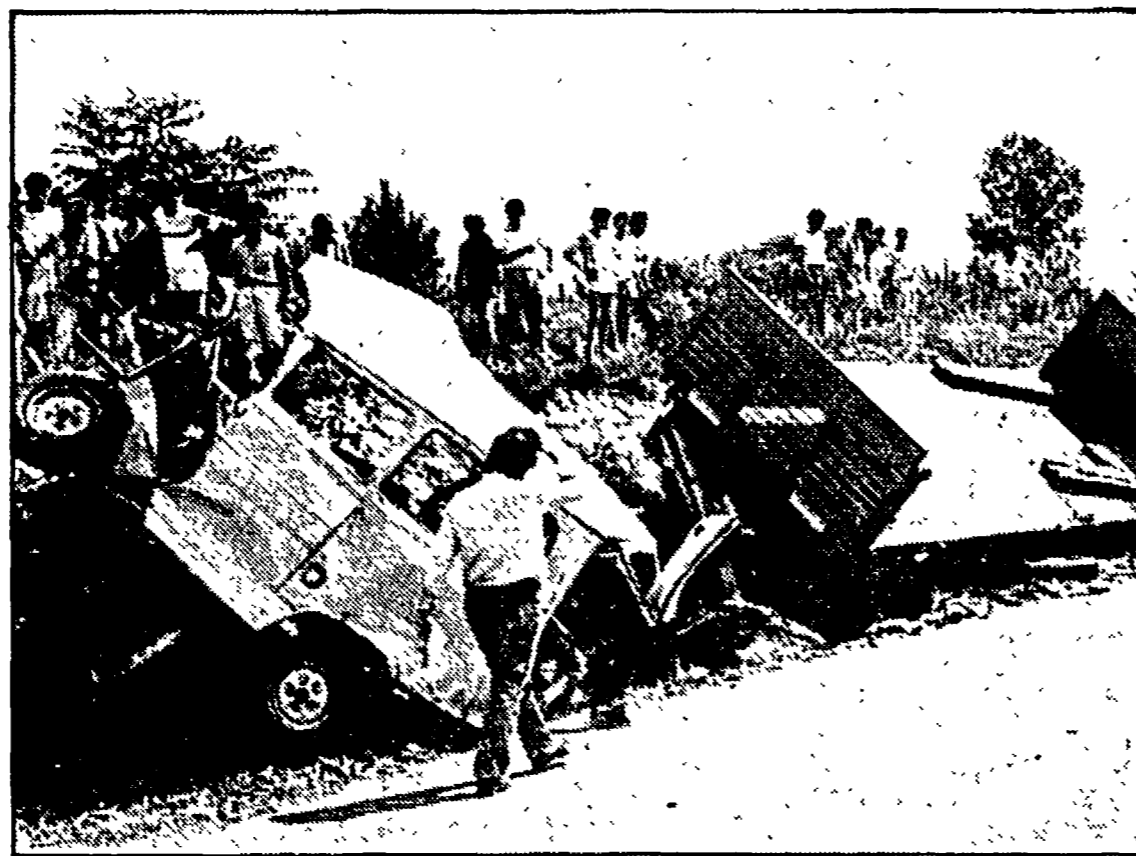
E ora arriva il «caro-infraazione»

Per i Tir anche sequestro e ritiro della patente

Da 400mila a 8 milioni l'ammenda per i guidatori di autotreni che viaggiano nei giorni proibiti - Ma la stangata colpisce anche tutti gli automobilisti che superino i limiti di velocità di oltre 10 km orari: da 200mila a un milione - Il provvedimento in vigore forse già da domenica prossima

ROMA — Vita difficile per gli automobilisti indispettiti. Molte salate (che arriveranno a otto milioni di lire). Soprattutto per i camionisti. Ritoccate tutte le sanzioni per i divieti di circolazione per gli autocarri nei giorni festivi. Adesso i trasgressori delle norme del Codice della strada saranno puniti più severamente oltre che con le supermulte, con il sequestro del veicolo. Mano più pesante anche per gli automobilisti e gli autotrenisti stranieri che si vedranno confiscato il mezzo se non saranno in grado di far fronte al pagamento dell'ammenda.

Queste le misure, immediatamente esecutive con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale: gli autotreni pesanti che circolano nei giorni festivi ed in quelli espressamente vietati sono soggetti ad una multa che va da duecentomila a quattro milioni di lire. Si arriva ad una vera e propria supermulta per gli autotreni. La sanzione viene raddoppiata, variando da 400 mila lire a 8 milioni.



Il 26 agosto, 7 morti, un'intera famiglia cancellata da un Tir che con un salto di carreggiata si è schiantato sul loro furgoncino

La decisione, molto sofferta, è stata presa ieri sera dal Consiglio dei ministri, con la mediazione personale dello stesso Craxi, che ha varato, mediante un decreto, alcuni punti, il testo scritto dal ministro dei Lavori Pubblici, Franco Nicolazzi.

Chi supera di non oltre dieci chilometri il limite di velocità consentita dovrà pagare una multa che va da 50 mila a 200 mila lire. Chi invece supera il limite di dieci chilometri sarà multato da 200 mila lire a 1 milione. Per i veicoli pesanti è previsto il raddoppio della sanzione (fino a 2 milioni) e la sospensione della carta di circolazione da quindici a sessanta giorni, più (nel caso di recidiva) incremento della sanzione della patente: da un minimo di otto mesi ad un massimo di due anni (oltre da due anni).

anni e la carta di circolazione del veicolo da quindici giorni a due mesi (cioè significa che l'automezzo dovrà rimanere fermo). Se la multa viene pagata immediatamente dopo l'infrazione, la somma è ridotta a un quarto.

Per il conducente del veicolo (dalle auto ai Tir) che procede in autostrada sulle corsie d'emergenza, è prevista la sospensione della patente. Il decreto prevede ulteriori sanzioni. Ad esempio, la confisca dei veicoli con una eccedenza di portata del cinque per cento, a meno che non venga ridotto il carico al

limite ammessi. Nel caso contrario, cioè più il sequestro del veicolo e l'affidamento della custodia al trasgressore. In caso di ulteriore prosecuzione del viaggio: confisca del veicolo. Per i camionisti stranieri che commettono infrazioni sulle nostre strade (circolazione nei giorni festivi e, comunque, in quelli vietati, non rispetto dei limiti di velocità, eccesso di peso, transito sulle corsie d'emergenza) che non paghino subito la multa, sono soggetti al sequestro del veicolo. Ad evitare la confisca, gli automobilisti non italiani devono presentare un documento fide-

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Il barometro delle indiscrezioni volge dal variabile verso il bel tempo. Il grande interrogativo che incombe sul vertice americano tra Reagan e Gorbaciov non è stato ancora risolto, ma poiché si continua a trattare dietro le quinte per schivare gli ostacoli frapposti sulla strada che conduce al nuovo incontro tra i due grandi, gli è questo è considerato un segno positivo. Ma c'è di più e di questo si nutre la giornata politica.

ricoloso per la pace. Reagan, nella lettera scritta a Gorbaciov lo scorso 25 luglio, aveva proposto che le due parti rispettassero tale patto per altri sette anni e mezzo. A questo il ministro degli Esteri sovietico aveva finora sostenuto che il trattato Abm dovesse restare valido per almeno 15-20 anni. Ora sembra l'indiscrezione è registrata dal «New York Times» che Gorbaciov avrebbe accettato di prolungare l'Abm per meno di 15 anni, forse anche solo 10. La questione è importante perché connessa con le «guerre stellari», il sistema che, pur essendo presentato dagli americani come un accordo di non aggressione, in realtà mira a disarmare l'avversario rendendo teoricamente inservibile il suo arsenale nucleare a raggio intercontinentale. Tra le obiezioni sono state avanzate che il nuovo sistema viola l'Abm, obiezione respinta dagli americani.

Indiscrezioni sulla lettera del leader sovietico

Gorbaciov propone a Reagan un accordo sul trattato Abm

scorso all'assemblea dell'Onu Ronald Reagan ha proposto, lunedì scorso, che le due superpotenze concordassero di mantenere le ricerche e la sperimentazione dell'SdI entro i limiti dell'Abm per cinque anni. Se poi le ricerche approdassero a dei risultati concreti si tratterebbe di un nuovo sistema di armi, che i sovietici avrebbero offerto di liberare Daniloff (il giornalista americano accusato di

procedere al dispiegamento dell'SdI annullando l'Abm con un preavviso di sei mesi alla controparte. La seconda indiscrezione riguarda l'aggravato caso Daniloff, connesso con il caso Zakharov e con l'espulsione dei 25 funzionari sovietici accreditati all'Onu. Molti giornali sostengono che i sovietici avrebbero offerto di liberare Daniloff (il giornalista americano accusato di

Ora Mosca accetterebbe di prolungare l'intesa solo per 10-15 anni. Compromesso per Daniloff?

In ottobre nella capitale ungherese il simposio tra studiosi dell'Est e dell'Ovest

Cristiani e marxisti a Budapest per una possibile «collaborazione»

CITTÀ DEL VATICANO — In vista del simposio tra cristiani e marxisti dell'Est e dell'Ovest, che si terrà a Budapest dall'8 al 10 ottobre prossimo, per iniziativa congiunta del Segretariato vaticano per i non credenti e dell'Accademia ungherese delle scienze, il cardinale Paul Poupard ha voluto sottolineare l'importanza dell'incontro in un'intervista di ieri all'agenzia ungherese Mit. Il simposio di Budapest — afferma il presidente del segretario vaticano — ragguaglierà il suo scopo se riuscirà a ravvivare nella coscienza degli uomini, indipendentemente dalla loro visione del mondo, l'importanza della questione morale, pacifica della società e tra i popoli, per un vero progresso dell'uomo.

gnificativamente la «Paxem in terris» di Giovanni XXIII, che «dovessero collaborare per un impegno comune in favore del bene dell'uomo e della pace nel mondo». Dal canto suo l'Accademia ungherese delle scienze, in un comunicato diffuso ieri dalla sala stampa vaticana congiuntamente all'intervista del cardinale, afferma che lo scopo principale del simposio è quello di offrire agli studiosi che vi partecipano l'opportunità di proporre il loro punto di vista e di esaminare la possibilità di una collaborazione tra cristiani e marxisti.

uno studioso della Rdt, i paesi dell'Est non vi furono rappresentati. Budapest, invece, saranno presenti trentadue studiosi (quindici cattolici ed altrettanti marxisti) in rappresentanza di tutti i paesi dell'Est, di Cuba e dei paesi occidentali. Dopo i discorsi di apertura che saranno tenuti dal prof. Ivan Berend e dal card. Poupard, rispettivamente presidente e relatore, si discuterà il tema dell'incontro, e le relazioni introduttive del prof. Eduard Huber della Pontificia università Gregoriana e del prof. Jozsef Lukacs, direttore dell'Istituto di filosofia dell'Accademia ungherese delle scienze, il confronto si articolerà su temi concreti. Saranno il marxista polacco Tadeusz Jaroszewski di Varsavia ed il cattolico Jean Ladriere di Lovanio ad introdurre il dibattito sulla concezione marxista e cristiana dell'uomo, mentre la discussione sui rapporti interpersonali secondo le due

concezioni sarà introdotta dal cattolico Eduard Huber e dal sovietico Boris T. Grigorien. La marxista ungherese Eva Ancsel dell'Università di Budapest ed il cattolico Vittorio Possenti dell'Università cattolica di Milano, tratteranno il tema riguardante l'autonomia e la responsabilità dell'uomo. Il marxista di Berlino ed il teologo polacco Tischenr introdurranno il tema relativo al lavoro mentre il cattolico Felens di Erfurt ed il sovietico Viktor I. Garaditscha di Mosca, apriranno il dibattito sul tema della convivenza sociale e la cooperazione internazionale. L'altro tema relativo ai valori etici sarà trattato dal cattolico Georges Cottier di Ginevra e da Tamas Földesi di Budapest.

Tra i relatori marxisti doveva figurare anche il prof. Cesare Luporini, un pioniere del dialogo, ma, impegnato all'Università di Firenze che dedicherà due giornate (8 e 9 ottobre) alla sua attività di

E ieri ancora una tragedia: 2 morti sulla Milano-Venezia

Dal nostro corrispondente
BERGAMO — Un groviglio di lamiere, quattro Tir coinvolti, un autoveicolo ridotta a un metro di lunghezza. Un ennesimo tragico incidente che ha visto coinvolti i «bisonti» della strada, costato la vita a due persone mentre la terza è ricoverata in gravi condizioni all'ospedale di Bergamo. L'incidente è avvenuto ieri mattina alle 5.30, sull'autostrada Venezia-Milano, lungo il tratto Brescia-Bergamo. La causa del disastro autostradale è stato un rimorchio parcheggiato e abbandonato sulla corsia di emergenza. Ad alta velocità sopraggiungeva un autocarro Fiat 300 guidato da Stefano Bacis, 25 anni, bergamasco, che si schiantava contro il mezzo mettendosi di traverso e invadendo la corsia di sorpasso. Non c'è stato nulla da fare per la Fiat Ritmo che transitava in quell'istante, guidata da Bruno Maisano, 48 anni, al fianco del quale viaggiava la moglie Elvira Giorgi, 40 anni, entrambi residenti a Paderno Dugnano in provincia di Milano, i quali restavano schiacciati da un terzo Tir, un autotreno targato Vercelli, guidato da Gaetano Cafaro, di 26 anni di Vigliano Biellese. La tragica catena aumentava al sopraggiungere di un altro autotreno, diretto verso Novara, alla guida del quale viaggiava Fulvio Fazio, di 44 anni, Gaetano Cafaro versa ora in drammatiche condizioni e i medici, a tarda sera, non avevano ancora sciolto la prognosi, mentre gli altri due hanno riportato ferite, Bacis guaribili in 15 giorni. Fazio in cinque. Il tratto autostradale è rimasto chiuso al traffico per oltre sette ore.

Ivo Cerea

Entro la prossima settimana nuovo decreto sul condono?

ROMA — Nessuna decisione ieri a Palazzo Chigi sul condono edilizio. Il ministro dei Lavori Pubblici, Nicolazzi, ha illustrato i pro e i contro di una eventuale proroga del termine di presentazione delle domande di sanatoria che scade il prossimo 30 settembre. In particolare, il ministro ha rilevato che le domande di condono sono in crescita, anche se nel sud sono complessivamente poche. Un nuovo decreto che riprenda i punti di quello decaduto potrebbe essere presentato la prossima settimana. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, Mammi, dovrà fare un giro di ispezione presso i capigruppo.

C. n.

processario purché gli Stati Uniti modificassero l'ordine di allontanamento per i 25 membri delle delegazioni dell'Urss alle Nazioni Unite, che peraltro hanno già cominciato a lasciare New York per rientrare in patria. Questo si era già detto, ma la novità consisterebbe nel fatto che i sovietici accetterebbero che Ghennadi Zakharov, il fisico che gli americani hanno arrestato a loro volta a New York sotto l'accusa di spionaggio, fosse processato, ma con l'intesa che poi verrebbe rimandato a Mosca. In cambio i sovietici farebbero uscire dal territorio sovietico alcuni terroristi.

lo spionaggio. L'ultima indiscrezione riguarda l'Italia. Il ministro degli Esteri Andreotti ha portato a Reagan l'invito, formulato da Cossiga, a compiere una visita ufficiale in Italia. Polché nel prossimo giugno si svolgerà a Venezia il vertice dei capi delle sette nazioni capitalistiche più industrializzate, il presidente americano coglierebbe l'occasione per arrivare o un giorno prima di questo appuntamento o di prolungare di un giorno la sua permanenza nel nostro paese. La stessa cosa era accaduta l'anno scorso con i dirigenti giapponesi, quando il vertice del sette si è svolto a Tokio. Ma per l'Italia, ciò che conta è che a marzo dovrebbe svolgersi la «staffetta» tra Craxi e il suo successore democristiano. Incontrarsi con Reagan, come è accaduto per altri presidenti americani, sarà dunque un affare, anche di politica interna, anzi «di cucina pentapartitica».

Quante chiacchiere per il Mezzogiorno

Ma nel Sud si giocano i destini del paese

Smorzare, stemperare, tranquillizzare. All'insegna di questa operazione di ripulimento a discutere del Mezzogiorno in questo teso e confuso settembre. Prima col discorso di Craxi, percorso da toni ottimistici e richiami a un po' professorali alle «pratiche macedoniane», poi con le giornate sul Mezzogiorno disperse, in cui con una decisione grave si è eliminato il confronto politico (tagliando fuori l'opposizione di sinistra), dalla Fiera del Levante sembra venire il tentativo di mettere la cordina all'affare che da più parti si era levato nel fitto dibattito seguito alle elezioni siciliane e alla presentazione del rapporto Svimez.

dice Saraceno, sarebbero non 1.200.000 ma 2.400.000, ma esse producono purtroppo anche fenomeni, per così dire, immateriali, su cui più raramente si esercita il coinvolgimento, la compenetrazione.

Da Saraceno a Craxi, da Ruffolo a Colombo, da Galasso a Carniti, tutti sottolineano la gravità della situazione in riferimento alla disoccupazione, al degrado ambientale, urbano, istituzionale (Napoli è il diavolo), al basso livello delle funzioni, dei servizi, delle forme di vita, allo stato della democrazia.

Essa è un fattore di disgregazione e di devianza sociale, di tensione, di sesti, le generazioni, nelle famiglie. Essa è spesso ridotta a merce di scambio elettorale (lo abbiamo visto in Sicilia), a strumento di dipendenza personale e, quindi, di logorotomismo morale e democratico: un terreno di nuova dominanza politica e di nuove disuguaglianze.

Non stemo nel dibattito dei mesi scorsi con motivazioni forti che conservano una stringente attualità: fronte ai bagliori di guerre economiche già visibili sull'orizzonte internazionale, che in questa fase si completano, e che ci influiranno per un periodo lungo sul ruolo del Mezzogiorno rispetto all'Italia e all'Europa. La persuasione (pur troppo non diffusa fino a vincere certe chiusure provinciali e certe puzze di neorazzismo) che il sistema Italia difficilmente potrà reggere le sfide che gli stanno di fronte con un Mezzogiorno ritardo, che consuma più di quello che produce.

La questione fondamentale resta quella di dare avvio a una svolta di politica economica: ed è la battaglia di questi giorni in vista della nuova riforma fiscale, ecc. Il 28 settembre scadono i termini per la validità di norme che regolano il passaggio verso una nuova gestione e ancora nessun atto è stato compiuto dal governo per un'attuazione piena e corretta della nuova legge. I ritardi, ripeteremo, riguardano l'attuazione del piano annuale.

Il Dipartimento presso la presidenza del Consiglio ha il compito principale di coordinare la spesa ordinaria e spesa straordinaria, uno dei fatti innovatori della legge. Questo organismo ancora non è costituito. La sua presenza sarebbe quanto mai necessaria in vista della situazione sulla finanziaria. Così dicasi per l'agenzia e gli enti collegati, la cui carenza addirittura potrebbe compromettere i completamenti.

Il governo non può perdere tempo. Le manovre lottizzatrici che paralizzano le decisioni non sono tollerabili. Forse le grandi contraddizioni di linea politica governativa non possono più essere le gravi inadempienze del governo hanno consigliato, a Bari, di eludere il confronto: una gran coda di paglia... da bruciare al più presto.

Giacomo Schettini

Antonio Bassolino



Il cardinale Paul Poupard

Forze armate

Un'idea dannosa l'esercito professionale

Prima la cronaca (i suicidi nelle caserme) poi l'iniziativa di Cossiga sulla questione del comando supremo delle Forze armate, infine la discussione parlamentare sulla condizione dei militari, hanno portato alla ribalta dell'interesse pubblico la tematica del «cittadino in grigioverde». La materia è stata in qualche misura sovraccitata dall'inedita proposta socialista di passare ad un esercito prevalentemente professionale (il 30 per cento di co-scritti, il resto di carriera). Questa proposta non ha avuto alcuna fortuna tra le forze parlamentari ma ha seminato discussione tra i giovani e nelle famiglie interessate. Probabilmente è destinata a riaffiorare in avvenire, o per impulso di calcoli politici o per impulso della cronaca.

Vorrei fare in proposito qualche riflessione da non addetto ai lavori evitando gli aspetti tecnici (anche se, credo, debba riguardare tutti, profani compresi, una previsione come quella secondo cui un esercito professionale ci costerebbe il doppio di quello attuale. Penso infatti che costarebbe un errore, specie per le forze democratiche avanzate, considerare temi come questi marginali e ininfluenti sulla condizione complessiva del paese, o prendere in considerazione la «questione militare» solo quando diviene questione di politica estera (i

missili Nato, Sigonella, Lampedusa, e così via).

Venendo al merito, credo che la proposta di esercito professionale deve essere considerata errata, e anzi inquietante, dal punto di vista della salute della democrazia italiana. E specifico «democrazia italiana» poiché non mi interessa una disputa dottrinale sulla professionalizzazione e sulla coscrizione in generale, ma in relazione ai caratteri concreti, storico-politici e geopolitici del nostro paese.

La nozione di «esercito del popolo» è entrata organicamente nella cultura delle classi subalterne finché esse si liberarono dall'antico sovversivismo (il movimento operaio di matrice socialista) e dall'antica separazione antistatale (il movimento sociale cattolico). E, con la Resistenza e la Costituzione, cioè con l'irrompere di tali forze nello Stato, quel principio è diventato patrimonio dell'intera democrazia italiana. Nella Carta costituzionale esso si concretizza in un perfetto equilibrio di doveri (servizio militare obbligatorio) e di diritti (l'ordinamento militare ispirato alle garanzie democratiche della Repubblica). È evidente che per i nostri costituenti il servizio obbligatorio rappresentava il corrispettivo militare del suffragio universale, del superamento della rappresentanza censitaria. Era, cioè, una delle ga-

ranze contro il rischio di cadere nelle debolezze del vecchio assetto liberale, non casualmente degenerato nella dittatura fascista.

Si può, certo, ritenere che nella temperie postbellica queste preoccupazioni pesassero assai più di quanto non sia richiesto dalla situazione odierna. Ma occorre chiedersi: cosa è cambiato, da allora, che consenta o solleciti un rovesciamento del dettato costituzionale? Questo è il punto concreto. La nostra democrazia è certo oggi più forte che nel 1947, ma lo è abbastanza da escludere rischi che potrebbero derivare da una professionalizzazione delle Forze armate? Si badi, lo non ipotizzo scenari cileni, ma pongo il problema degli effetti di una separazione fattuale dell'istituzione militare dall'universo popolare. Con tutti i contrappesi normativi che si volessero escogitare, non si potrebbe evitare che un corpo armato di carriera si senta e si erga a corpo speciale, autosufficiente, con logiche proprie di riproduzione e di affermazione.

Sono timori ipotetici? Forse vale la pena riflettere sulle seguenti due questioni.

1) La costituzione materiale del paese, fondata sul «taglio» permanente di un terzo del popolo e su un circuito di potere senza ricambio, ha prodotto fenomeni come il sovversivismo, tutt'altro che folcloristici, di pezzi di apparati pubblici in collisione con pezzi di società civile clientelare: mi limito a ricordare il 1964 di De Lorenzo, le stragi nere, la P2. Chi potrebbe affermare che, oggi, le radici di simili deviazioni e aberrazioni siano sicuramente e stabilmente divelte? Non fa riflettere la permeabilità delle pubbliche amministrazioni rispetto al processo di criminalizzazione di parti dell'economia e della finanza? La «neutralità» istituzionale è posta sempre più alla prova, da tanti versanti. Il «feudalesimo bianco» della occupazione partitica dello Stato non è certo una buona premessa di trasparenza, di equa-

lità, di lealtà costituzionale. E un supplemento di preoccupazione deriva dal fatto che alla crisi evidente degli equilibri e dei meccanismi di potere non corrisponde ancora il delinearsi certo di un ricambio, di un'alternativa.

In tale situazione, ridurre, in qualsiasi versante, ciò che, nonostante tutto, permane di solidarietà ed eguaglianza democratica (e in ciò rientra anche la formazione non discrezionale degli organici armati dello Stato) è pericoloso. E anche allorché il sistema politico sarà sbloccato e si avrà un cambio di maggioranza e di indirizzi, la solidarietà e l'eguaglianza democratica, l'uso equo e trasparente di tutte le istituzioni, resteranno un'esigenza basilare. Non si dovranno proiettare sull'opposizione di domani i torti discriminatori così a lungo imposti all'opposizione di oggi. Forze armate a radice popolare egualitaria costituiranno una delle garanzie in tal senso, così come oggi costituiscono una contraddizione positiva della costituzione materiale.

2) L'Italia è inserita in un'alleanza militare che contribuisce a determinare gli equilibri planetari. Questa partecipazione militare costituisce l'aspetto più vincolante (ci sono anche quelli economico, politico, culturale) nella connessione tra la nostra sorte nazionale e il complesso e aspro gioco delle forze sull'arena internazionale. Siamo, cioè, esposti (come tanti altri) a un sistema di condizionamenti esterni che sempre più permea l'area delle nostre stesse determinazioni autonome. In queste condizioni, la riserva di sovranità è direttamente proporzionale alla robustezza dei caratteri peculiari delle nostre istituzioni.

A me sembra che, nell'ambito dell'evidente processo di militarizzazione delle economie e delle stesse logiche politiche, si accresca il rischio di una incontrollabilità dei meccanismi propri dei sottosistemi militari e che, dunque, lo statuto

non separato e popolare delle Forze armate costituisca un pur parziale antidoto al determinismo sovranazionale e extranazionale del complesso bellico. Il che non significa autarchia, neutralismo, isolamento ma (secondo l'articolo 11 della Costituzione) difesa delle garanzie di parità nell'accettare limitazioni di sovranità a fini di pace.

I proponenti dell'esercito professionale, in genere, sfuggono a questioni come quelle sopra indicate e si gettano sul «pratico». Ad esempio, sostengono, a ragione, che oggi le funzioni militari incorporano sempre più competenze e specialismi che comportano una permanenza di aggiornamento. Una leva di 10-12 mesi non può dare un'adeguata formazione specialistica né tanto meno assicurare l'aggiornamento. Con questo aspetto accorrendo, senza dubbio, fare i conti. Se non sbaglia, il Pci ha fatto proposte molto precise che prevedono per una parte degli effettivi carriere volontarie di medio periodo (sei anni) ma a partire da un reclutamento spontaneo nel serbatoio della leva obbligatoria. Ciò significa che non si deve procedere a reclutamenti discrezionali o discriminatori, e, soprattutto, che questa componente professionale non si tramuta in una carriera permanente e separata. In tal modo ci si adegua alle esigenze funzionali ma non si infrange il principio costituzionale dell'obbligo.

Di più. Così si integra l'esperienza, democraticamente tutelata, del servizio militare nel processo di «educazione permanente» e di mobilità professionale che è richiesto da tutta la dinamica della società contemporanea. Beninteso, tutto questo regge solo se la coscrizione avviene senza forzare le esigenze effettive della difesa e, soprattutto, applicando criteri oggettivi di reclutamento che escludono privilegi e parzialità verso chichessia.

Enzo Roggi

LETTERE ALL'UNITA'

Spadolini, legga un po' queste oscenità...

Gentile direttore, trascrivere alcuni versi dell'inno che viene fatto cantare alle giovani reclute del V.A.M. di Viterbo. Ecco il livello cui si giunge nelle nostre Forze armate:

«Dell'aquila gli occhi abbiamo / le nostre armi gli artigli sono... / La nostra forza è nella fede / Il terrore siamo di chi ci vede / Della V.A.M. noi siamo l'orgoglio / e delle donne, verba vaghe / Siamo la forza della natura / Siamo padroni di razza pura».

Una pericolosa oscenità che — mi pare — non ha bisogno di commenti.

GIGLIOLA STARITA (Roma)

Signor ministro, non si debbono preannunciare le visite...

Spett. redazione, durante la mia presenza all'ospedale militare di Baggio si è tenuta la visita del ministro Spadolini, al quale le autorità militari hanno mostrato il perfetto funzionamento del nucleo. Noi stessi militari ci siamo stupiti degli eccezionali lavori straordinari effettuati nei giorni antecedenti l'arrivo del ministro. Pensate che venivano perfino a mettere in ordine le pantofole vicino al letto per eliminare il disordine, mentre normalmente ci rifiutano dei servizi elementari.

LETTERA FIRMATA (Milano)

Elogio del fumetto e speranza di interessamento

Caro direttore, sono molto interessato alle prospettive di rinnovamento dell'Unità.

— perché come cittadino, oltre che come comunista, vedo in un suo rafforzamento una delle poche garanzie di effettivo pluralismo nell'ambito della stampa italiana;

— perché penso che la partecipazione attiva della gente, cardine di ogni democrazia non fittizia, abbia come presupposto la conoscenza dei problemi, delle possibili soluzioni, delle diverse opinioni, e quindi una informazione attenta, vivace, basata sul confronto e non sui dogmatismi.

Mi preme qui dare un suggerimento sulla base di un interesse personale: ritengo che nell'odierno panorama dei mezzi di comunicazione i fumetti abbiano una notevole importanza, prima di tutto perché giungono, nelle loro diverse versioni, a milioni di persone: in secondo luogo perché hanno raggiunto, nelle loro espressioni più «mature», un alto livello artistico e culturale; infine perché costituiscono (o potrebbero costituire) un efficacissimo strumento a fini didattici, di educazione permanente, di diffusione delle idee etc. È ciabile in proposito una vasta gamma di esempi.

Ebbene, l'Unità segue con molta discontinuità questo settore (appaiono raramente servizi e articoli sui fumetti), mentre sarebbe opportuna, a mio parere, una presenza continua con recensioni, interviste, rubriche, presentazioni di autori, «assaggi» di fumetti di qualità sia del genere «serio» sia di quello avventuroso, spazi dedicati ad esperienze concrete di sperimentazione didattica, indagini ed analisi di mercato etc...

È possibile tutto ciò? Spero proprio di sì: per me, ma credo non solo per me, sarebbe un elemento in più, anche se non essenziale, di interesse e di «leggibilità» del giornale.

MORENO BIAGIONI (Firenze)

Per i pensionati i soldi dei conti correnti...

Caro Unità all'Ufficio postale ogni mese si ripete la stessa storia: dopo una coda di quattro ore, dallo sportello l'impiegata invita quei pensionati statali che sono rimasti in attesa del pagamento della pensione, a riprendersi i loro libretti e ritornare l'indomani, perché i soldi sono finiti.

Il criterio usato è questo: per completare i pagamenti, si spera di prelevare via via, nel giorno stesso, i soldi incassati agli sportelli dei Conti correnti. Se questi soldi non bastano... i pensionati sono come scarpe sfondate per avere camminato quarant'anni: si buttano via.

O. G. (Roma)

«Ciò viene prima ed oltre il nostro essere partito che aspira a governare»

Caro direttore, non basta più per noi comunisti invocare la «conversione ad excludendum» del sistema bloccato per descrivere i caratteri del nostro sistema democratico. Non basta ribadire la nostra diversità, la nostra estraneità alle degenerazioni della politica, per non finire travolti anche noi da un processo sempre più esteso e profondo.

Che ci piaccia o no, una trasformazione prima sottoranea e poi via via più esplicita sta modificando radicalmente i caratteri del nostro ordinamento. Il modo con cui si è aperta e chiusa la crisi di governo, la crescente separazione tra società politica e società civile, l'inefficiamento dello Stato per opera dei partiti, lo spostamento della sede del potere reale fuori di quella legale, lo scadimento dei valori civili e della immagine stessa del sistema democratico, non sono gli argomenti di un confuso qualunquismo di destra: sono le preoccupazioni delle forze sane della Repubblica.

Al nostro partito si chiede di assumere, con meno timidezza e tatticismi, la bandiera di un rinnovamento delle istituzioni e delle regole del gioco che ridia prestigio allo Stato, fiducia ai cittadini, certezza al diritto. Di una riforma che superi i condizionamenti creati che fanno il voto in questo Paese sempre meno libero e indipendente. Cioè viene prima ed oltre il nostro essere partito che aspira a governare.

Si tratta di capire se il Parlamento può continuare ad essere la sede della rappresentanza e delle decisioni o se queste debbono definitivamente passare a momenti diversi. Si tratta di sapere se al diritto di cittadinanza e di eguaglianza degli italiani di fronte alla legge si sostituirà il diritto di appartenenza a questo o a quel gruppo di pressione, a questa o a quella forza politica.

In questa battaglia ciascuno deve ripensarsi.

IN PRIMO PIANO / Una città e le iniziative di salvaguardia per il futuro

«Progetto Orvieto» chiama Europa

Del nostro inviato

ORVIETO — «In questi anni Orvieto è passata da città simbolo dei pericoli che corre il patrimonio ambientale e storico-artistico del paese a città simbolo di come si può operare per salvare tale patrimonio. Dunque una speranza per tutti».

Comincia così l'appello per la salvezza e il futuro di Orvieto firmato da settanta esponenti della cultura, della politica e del giornalismo, molti dei quali saranno presenti oggi e domani nella cittadina umbra per partecipare alla manifestazione europea per il Progetto Orvieto.

L'Europa e Orvieto. È stato, infatti, il Consiglio d'Europa a far proprio il Progetto Orvieto, proponendolo come modello valido per altre città e altri paesi, e quarantuno membri dell'assemblea hanno firmato un appello al governo e al Parlamento italiano perché concedano i finanziamenti necessari al completamento del progetto. E pure il Parlamento europeo sta manifestando, in questi giorni, un significativo interesse per questa coraggiosa città italiana e per i suoi amministratori.

Il Progetto Orvieto — dice il sindaco comunista Franco Barbarella — è una realtà in cammino, e anche chi non vi ha creduto o ne ha ostacolato i passi è costretto a riconoscerlo. Sono i fatti a parlare da soli: il risanamento della Rupa, il progetto per una viabilità che alleggerisca al massimo il traffico in città, la metanizzazione, il progetto per il parco archeologico, il restauro del Palazzo del Popolo, del Teatro Mancinelli, del palazzo della Fondazione Faina, che ospita splendide testimonianze etrusche, nonché di altri numerosi edifici storici.

Ma amministratori sensibili, come sono questi di Orvieto, non potevano limitarsi solo al risanamento e al restauro. Ed ecco, quindi, il canto al ripristino di antichi pavimentazioni di vie e piazzole scoperte, per la sistemazione della rete idrica, necessaria e indilazionabile per la salvaguardia della stabilità stessa del masso tufaceo sul quale giace la città, la sistemazione organica delle scuole, gli interventi di edilizia abitativa e di arredo urbano, il piano dei servizi sportivi, culturali e turistici.

Orvieto vuol dire Rupa, ma anche Duomo. Nel 1990 questa ricchissima e stupenda fabbrica compirà 700 anni. Non sono pochi ed è anche non solo necessario, ma giusto che si provveda alle opere normali e straordinarie di manutenzione.

C'è stato, per Orvieto, uno

sforno globale notevole sia da parte della Regione Umbra, che avvalendosi dei finanziamenti dello Stato, ha realizzato una parte importante delle opere necessarie a garantire la stabilità della Rupa e la sicurezza della città, sia delle soprintendenze umbre che, utilizzando anche finanziamenti speciali, hanno istituito studi sistematici e prodotto i primi interventi urgenti per il Duomo e altri beni artistici e archeologici. C'è, poi, come abbiamo detto, l'intervento del Comune. Oggi Orvieto si configura come una città cantiere, un piccolo, ma significativo laboratorio.

Al fondo c'è la convinzione — dicono e scrivono gli amministratori — che «conservare e valorizzare i caratteri distintivi di questa città, con un consolidamento che abbinò le più moderne tecnologie al rigoroso rispetto del prodotto della natura e dell'uomo e con una rilettura della funzione non solo degli edifici, ma del tessuto urbano e del rapporto città-territorio, significa insieme costruire il futuro di una comunità locale e avanzare una proposta di valore generale: la città a misura d'uomo».

Di tutto questo si discute oggi e domani nella sala consiliare che ospiterà la manifestazione. Soprattutto verranno sottolineati i motivi per cui il Parlamento europeo prende impegno per portare avanti il Progetto Orvieto.

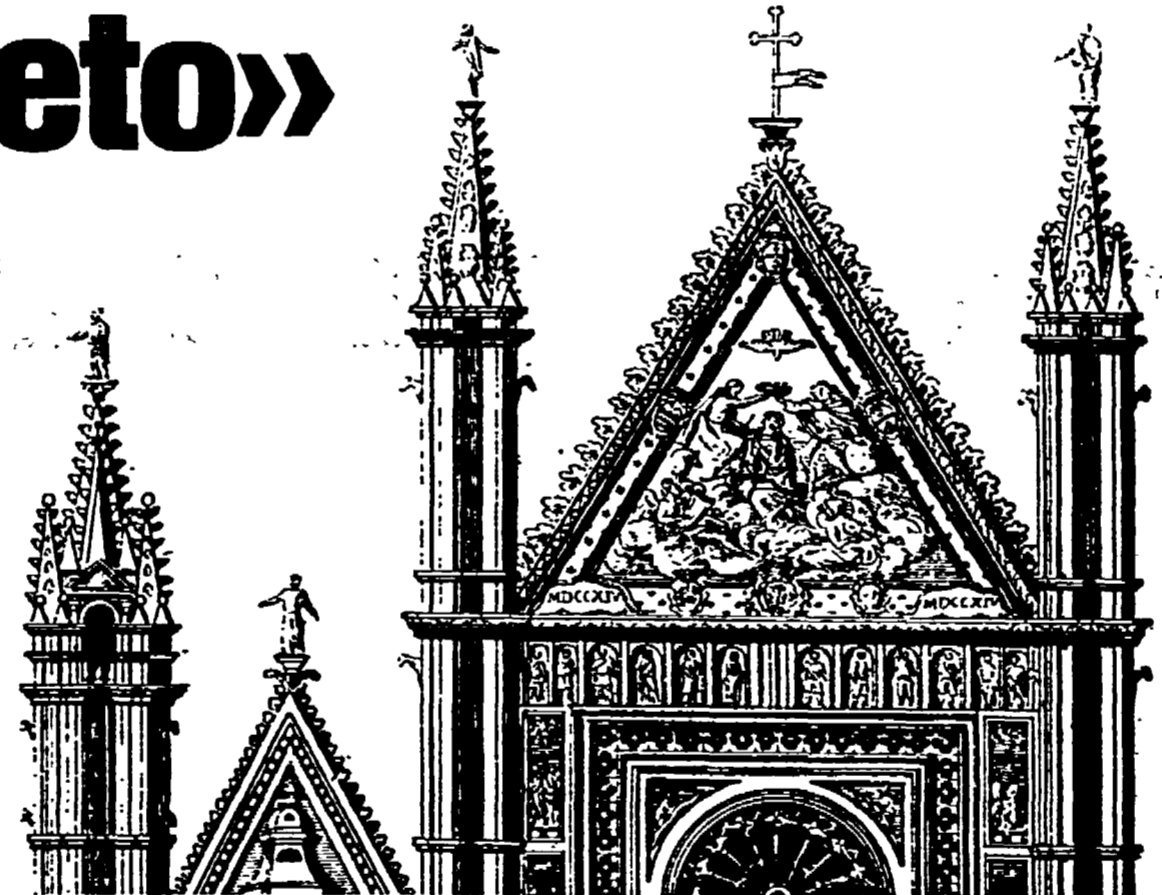
Al Consiglio d'Europa si chiede, in particolare, un intervento concreto per il centro di documentazione Rupa, che non vuole essere solo un archivio-museo sull'originale opera di recupero e di conservazione, ma attivo laboratorio di controllo e di studio che abbia lo scopo di evitare che un patrimonio di conoscenze così importante possa andare disperso. Il sistema democratico, in questo punto d'incontro in Europa per un confronto costante delle esperienze di salvaguardia dei centri storici e del loro patrimonio ambientale e storico-artistico.

L'assessore alla Cultura, Roberto Basili — alle prese con il viaggio a New York del Corto storico di Orvieto in occasione del Columbus day —, trova comunque il tempo per spiegare l'importanza dei lavori che si stanno facendo al ducentesco Palazzo del Popolo. Sede del Consiglio Generale — formato da quasi duecento rappresentanti delle arti e del Consiglio del Dugento, detto «massa di popolo», cui vi partecipavano quattrocento membri — il palazzo è «fatto ap-

Un appello che ha raccolto largo interesse in sede comunitaria Da oggi un incontro internazionale



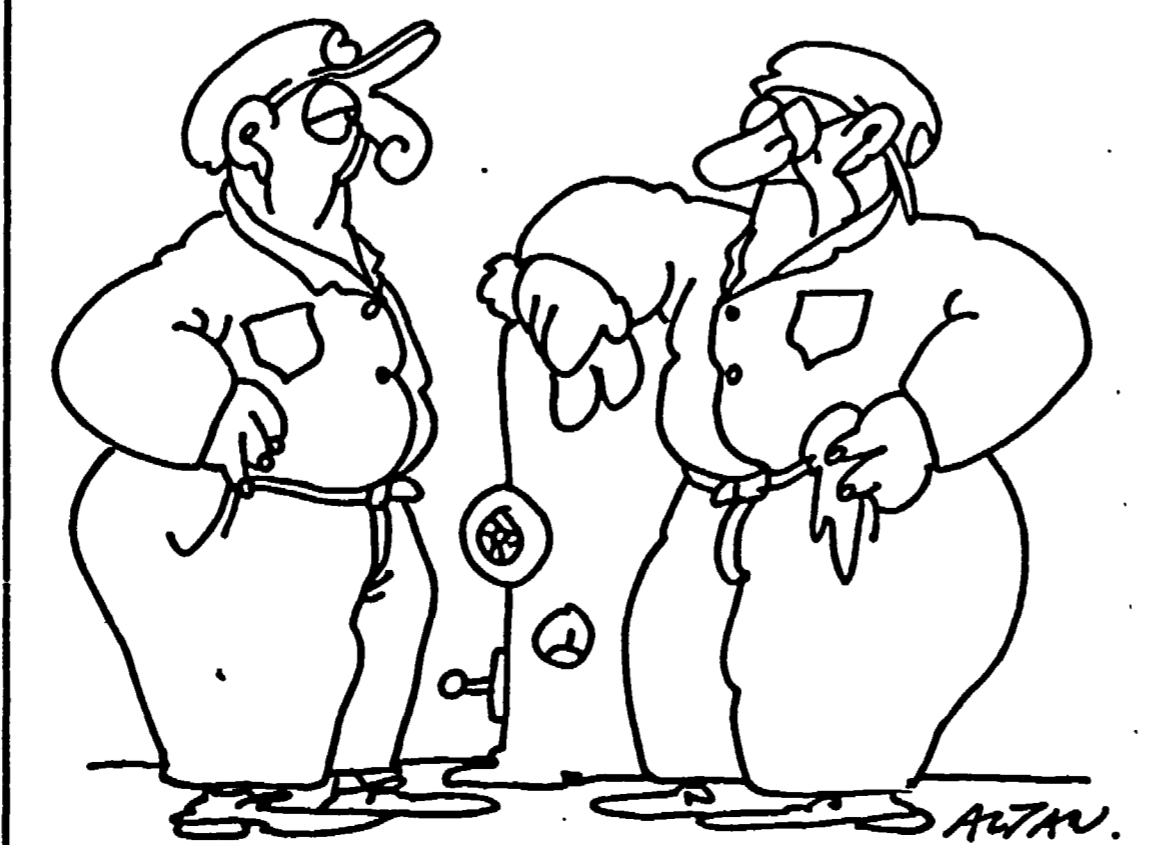
Qui sopra, il simbolo del «Progetto Orvieto» e, in alto, un particolare di un disegno del Duomo



Le adesioni

Tra gli altri hanno aderito all'appello: Giulio Carlo Argan, Ludina Barzini, Leonardo Benevolo, Luciano Berio, Carlo Bernardini, Renato Bonelli, Sylvano Bussotti, Carlo Bo, Adolfo Beria D'Argentine, Giorgio Caproni, Massimo Cecchiari, Antonio Cederna, Fabio Carpi, Pier Luigi Cervellati, Fabrizio Clerici, Guido Crepax, Elena Croce, Vittorio Emiliani, Vezio De Lucia, Giulio Einaudi, Enzo Forcella, Eugenio Garin, Emilio Greco, Giuliano Gramigna, Angelo Guglielmi, Jas Gawronski, Giovanni Klaus Koenig, Jader Jacobelli, Francesco Leonetti, Mario Luzi, Luigi Malerba, Paolo Marconi, Cesare Musatti, Giorgio Mondadori, Luciano Minguzzi, Emanuele Macaluso, Gianfranco Moneta, Vittorio Ottolenghi, Miriam Mafai, Sandro Pertini, Gian Carlo Pajetta, Walter Pedullà, Paolo Portoghesi, Gian Luigi Ronchi, Antonio Ruberti, Eduardo Salzano, Edoardo Sanguineti, Giorgio Tecce, Mario Torelli, Paolo Volponi, Bruno Zevi.

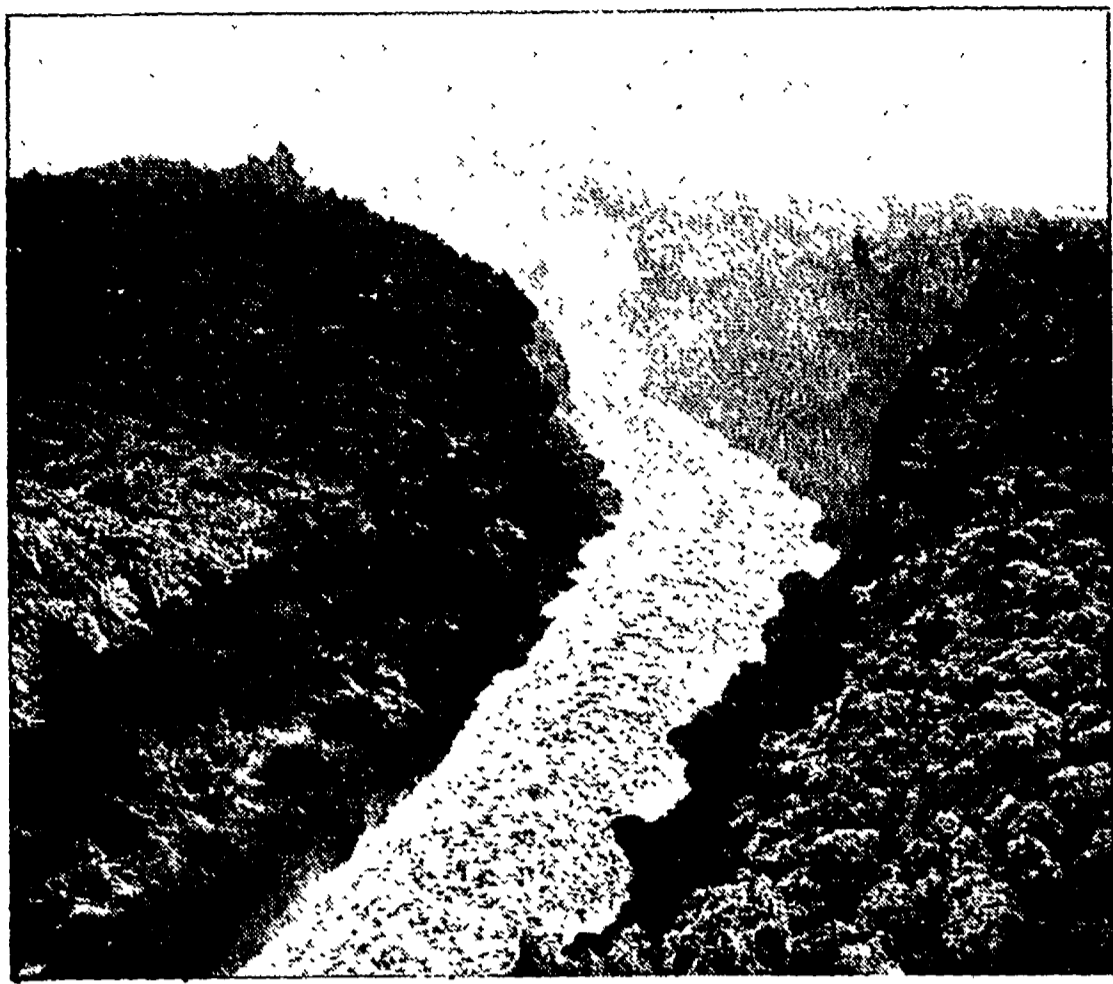
NIENTE TIR DI POMENICA. PUÒ GIRARE SOLO LA FORRESTAL E GLI F-111.



Mirella Acconciamesa

L'Etna torna a «dormire»

CATANIA — Così come improvvisamente si era fatto sentire, l'Etna, il vulcano più alto d'Europa, è tornato a «dormire».



Baby-sitter uccisa a Trieste

TRIESTE — Una giovane triestina di 24 anni, Daniela Dagi, che faceva la baby-sitter, è stata uccisa lunedì mattina con un colpo di pistola alla nuca.

L'amore in auto non è reato

FIRENZE — Un uomo ed una donna che si intrattengono in un intimo colloquio nell'interno di un'automobile con i vetri più o meno appannati comettono atti osceni in luogo pubblico? Per il pretore di Firenze è affermativo.

Vietato latte francese

ROMA — Sospesa l'importazione di latte francese proveniente da quattro stabilimenti al confine con l'Italia. La disposizione è stata data dal ministero della Sanità dopo che i servizi veterinari di confine hanno scoperto residui di antibiotici in una cisterna di latte pastorizzato.

Davanti al Consiglio d'Europa il caso del bambino conteso

ROMA — Il ricorso alla Commissione europea dei diritti dell'uomo presso il Consiglio d'Europa ed un appello al presidente della Repubblica Francesco Cossiga, sono le iniziative che gli avvocati Tina Lagostena Bassi, Piero Amenta e Marina Bottami hanno intrapreso perché un bimbo di appena un anno — ora assegnato ad una coppia affidataria — venga riconosciuto alla madre legittima.

A Londra il vertice dei ministri dell'Interno europei

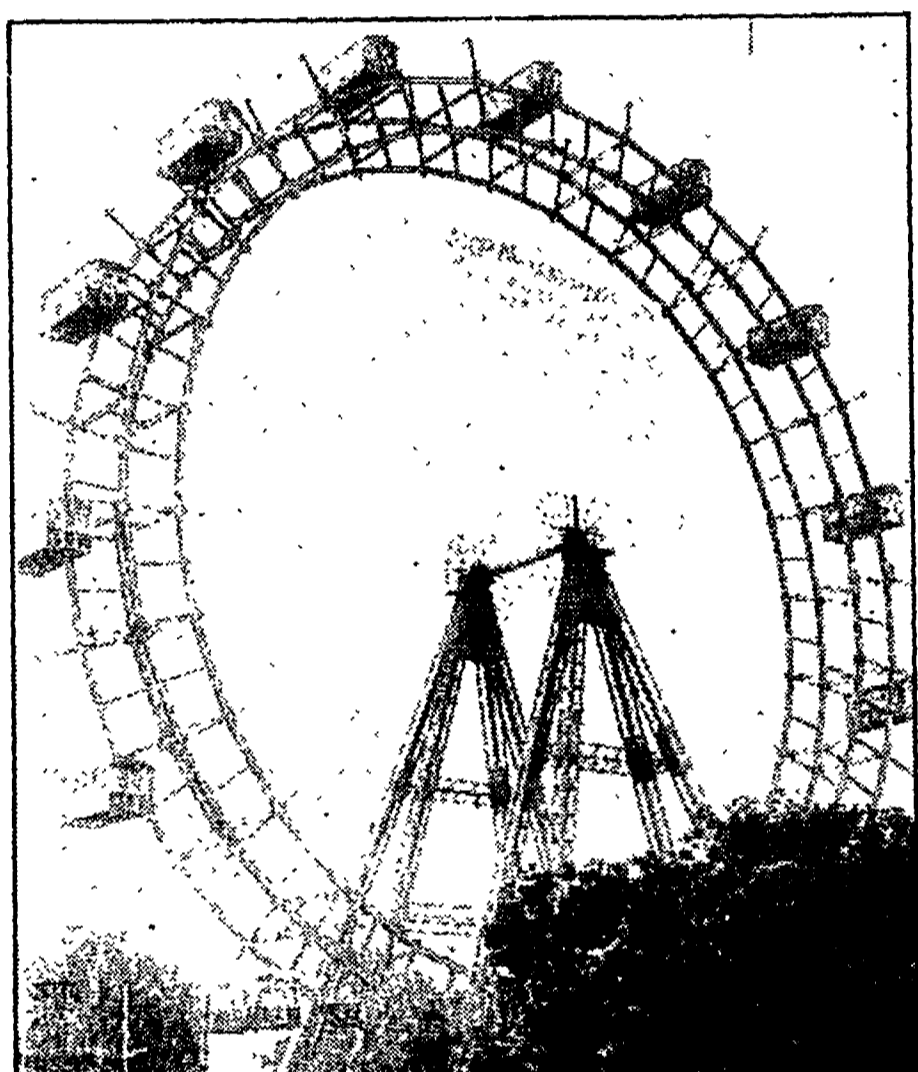
I paesi Cee: «Non dobbiamo trattare con i terroristi»

Presente anche Scalfaro - Decisi ulteriori controlli alle frontiere e cautela nella concessione dei visti - Valigie diplomatiche al metal detector ma non per i membri della Comunità

LONDRA — Un impegno a non negoziare con i terroristi sotto la minaccia delle bombe: questa la linea che sta emergendo dalla discussione nella conferenza dei ministri degli Interni della Cee ieri a Londra.

«L'Italia — ha affermato Scalfaro — è contraria a trattare e credo che nessuno dei paesi europei si dichiari apertamente favorevole. L'esperienza insegna che i ricattatori diventano più accaniti quando si comincia a cedere.

cordato Scalfaro — l'Italia ha reso necessario il visto per i cittadini di Algeria, Tunisia e Marocco. In agosto il provvedimento è stato revocato. Si è rivelato inefficace. La situazione dell'Italia, immersa nel Mediterraneo, è diversa da quella dei paesi che discutono sul Mediterraneo essendone lontani.



Gli Usa dicono: il carbone costa la metà del nucleare

VIENNA — Si può parlare di energia elettronucleare a basso costo? Ce n'è bisogno per sostenere le nostre economie? E quali sarebbero le conseguenze dell'abbandono dell'utilizzazione dell'energia atomica?

La test della difesa — viene anticipato — sarà quella che le accuse sono tutte basate su indizi; che alcuni testi sono stati costretti in primo grado — con la minaccia di un arresto — a confessare le accuse e quindi che sulla base della sentenza Chénin, riproposta alla sentenza «Torino» — le testimonianze non sono suffragate da nessun riscontro obiettivo.

A Vienna l'Italia chiede: «Venite a controllare le nostre centrali»

VIENNA — Il ministro Zanone, intervenendo ieri, a Vienna, alla sessione speciale dell'agenzia internazionale per l'energia atomica (Aea) ha detto che, a suo parere, gli standard adottati in Italia nelle centrali in esercizio, in costruzione e progettate, sono adeguati. Tuttavia — ha aggiunto — al pari di quanto proposto dal cancelliere della Cee, Helmut Kohl, per alcune centrali tedesche, anche il governo italiano chiede all'Aea di sottoporre a verifica, sotto il profilo della sicurezza, le sue centrali in funzione e quelle in costruzione, auspicando che tutti i paesi dichiarino la propria disponibilità a far visitare le proprie centrali dall'Aea.

lati a Cuba vicino alle coste Usa. Di qui la richiesta americana di avere maggiori informazioni sulle misure di sicurezza che sovietici e cubani intendono adottare per prevenire eventuali gravi fuoriuscite di radioattività.

getto — articolato in 9 punti — pone al primo posto l'esigenza di creare al più presto un sistema di notificazione urgente dei casi di avaria e di guasti alle centrali atomiche. Al secondo punto c'è la proposta di creare un efficace meccanismo internazionale di assistenza, in caso di incidenti, dal momento che molti Stati non sono in grado di affrontare le grosse avarie con i soli mezzi nazionali.

A Porto Empedocle ottimismo degli inquirenti dopo la svolta delle indagini sull'omicidio

Per la strage mafiosa arresto «importante»

In carcere Calogero Gallo Cesarino, detto «il professore», più volte proposto per il soggiorno obbligato - È sospettato di essere collegato ai Grassonelli, le vittime designate - Oggi l'Antimafia incontra Scalfaro

Dal nostro inviato PORTO EMPEDOCLE — «Il professore è un duro, non canterà facilmente. Sa tutto della strage di domenica 15 in via Roma, ma ha deciso di tenere la bocca chiusa. Se ne va in giro con un vespiamo, il suo aspetto dimesso non deve ingannare: è un personaggio che conta davvero nelle famiglie mafiose della provincia di Agrigento».

in relazione all'omicidio? Come mai, pur essendo questo personaggio definito «il professore», è sospettato di conoscere i retroscena dell'agguato in cui hanno perduto la vita proprio due dei maggiori rappresentanti di questa famiglia? I carabinieri non lo spiegano. Insistono nel sostenere che comunque il nesso c'è, potrebbe portare lontano. Di imminenti «spiragli» si parla apertamente in Procura dove si scartabellano vecchi fascicoli, vecchi rapporti per dimostrare, carte alla mano, che la pista Corleone porta lontano.

Qualcosa però si sa. Si è detto in questi giorni del ruolo ricoperto dal boss Caracas e dell'ampio feroce della mafia da queste parti, prima di cadere anche lui assassinato in un agguato. Il giudice Sajaev richiama l'attenzione su una mafia pressoché sconosciuta da un'opinione pubblica, ma potentissima, uno dei «poli internazionali del traffico di eroina e cocaina nel mondo».

indossato più di un doppio petto in questi quarant'anni per mimetizzarsi — anche a livelli imprenditoriali tutt'altro che indifferenti — nelle società di quel paese. Ciò nonostante mantengono a Sicilliana — basi d'appoggio, relazioni, centri di reclutamento della manovalanza. «Non si esclude che le famiglie di Sicilliana, e Buscetta questo lo ha lasciato intravedere, — abbiano addirittura rinunciato a far parte della commissione interprovinciale». Secondo gli investigatori infatti le cinque famiglie rappresenterebbero il nucleo duro di Cosa Nostra, soprattutto nella parte settentrionale del continente americano.

Il tempo

Table with weather forecasts for various Italian cities including Bolzano, Venezia, Milano, Torino, Roma, Napoli, Palermo, Catania, and Cagliari. It includes temperature ranges and weather icons.

LA SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è controllato da una bassa pressoria che sul minimo valore è localizzato sul medio Tirreno e nel quale è inserita una perturbazione che interra con fenomeni più o meno accentuati le regioni italiane e in particolare quelle settentrionali.

Avevano difeso i beni culturali E adesso li trasferiscono

ROMA — Margherita Asso e Mario De Cunzio. Due nomi che «scottano» oggi sul tavolo del ministro per i Beni culturali, Gullotti. Lei, sovrintendente di Venezia, ha passato questi anni a difendere la città e la laguna da scempi e speculazioni. C'è chi dice che l'ha difesa troppo, che era troppo intrasigente, tanto che l'avevano soprannominata «la signora di Ferro».

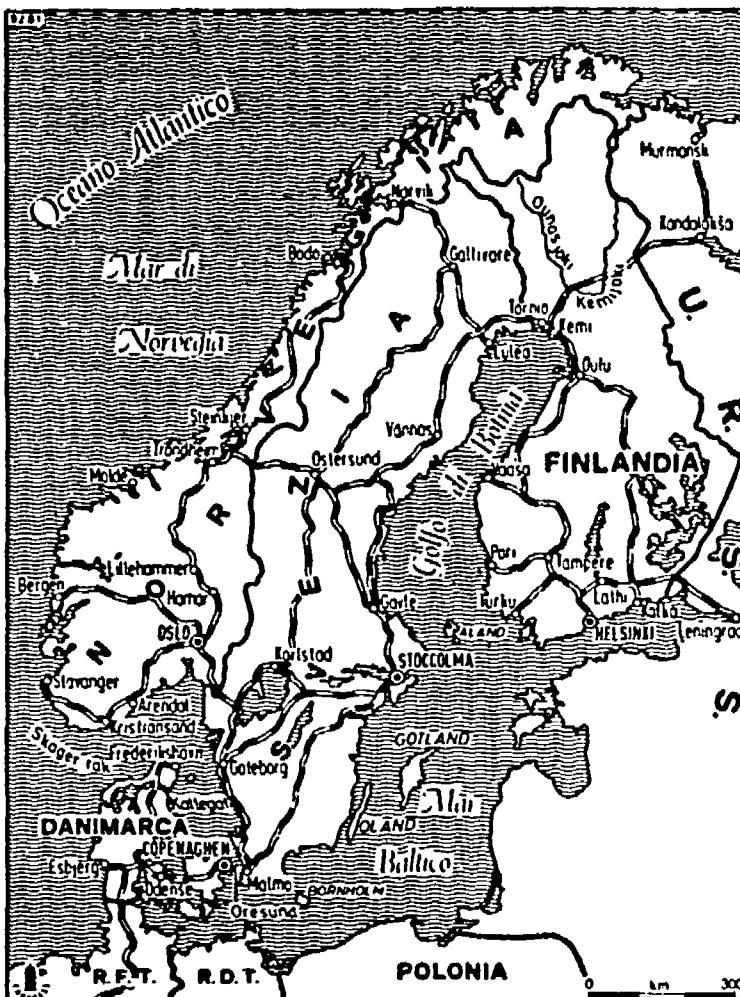
Viaggio
da Stoccolma
a Oslo / 3



NORVEGIA Dall'opulenza all'austerità

Un paese costretto a rifare i propri conti economici e sociali - Risanamento, difficile impresa del governo di minoranza che ha sostituito la coalizione conservatrice
Chi è Gro Harlem Brundtlan, «lady di ferro del laburismo»

Dal nostro inviato a Oslo ANTONIO BRONDA

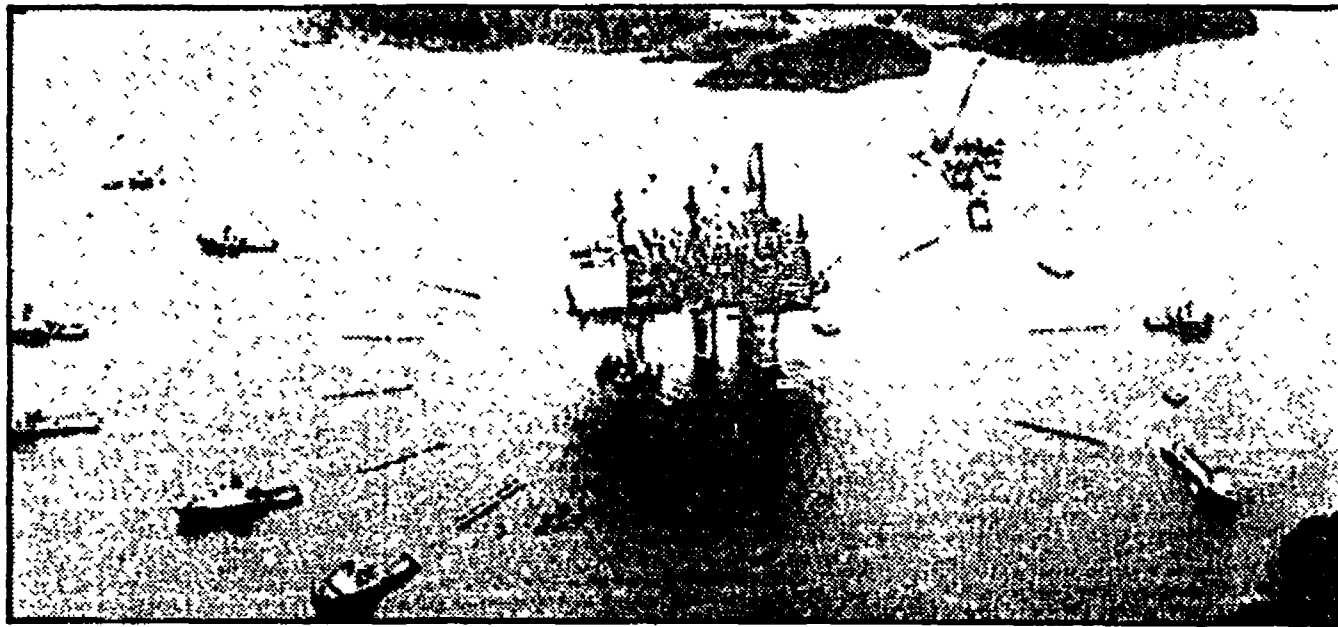


La Norvegia ha 4 milioni e 150 mila abitanti con una densità di 13 persone per chilometro quadrato e un reddito pro-capite che ne fa, insieme alla Svizzera, uno dei paesi più ricchi d'Europa. Nell'ultimo quinquennio, fino all'85, il bilancio di Stato si è mantenuto in costante attivo: un record su scala mondiale. Quest'anno, invece, è giunto il disavanzo, grave e imprevisto, sulla coda di un ciclo consumistico alimentato dalla «finanza allegra» dei conservatori: sovrapposizione del credito bancario, aumento del 60% negli acquisti di automobili, saturazione di elettrodomestici, case di campagna, più vacanze all'estero. Il miraggio delle trivelle nel Mare del Nord ha dato alla testa.

QUELLA della Norvegia, negli ultimi anni, è la storia di un paese che si è arricchito col petrolio, che ha smarrito la strada in uno sfrenato boom dei consumi e che deve fare ora i conti con la realtà dopo il drammatico calo del prezzo dei carburanti sul mercato mondiale. In conversazioni con esponenti del governo, con gli esperti economici e con gli osservatori politici, le parole che più ricorrono sono «crisi» e «austerità», termini inauditi per un paese tranquillo e sicuro che, fino a ieri, discuteva solo di come spendere i propri proventi: se per i canali del «benessere privato» (come hanno fatto i conservatori) oppure sull'obiettivo del rafforzamento sociale (come vogliono i laburisti).



«Sceiccatato del Nord» in crisi



Una piattaforma petrolifera nel Mare del Nord. A sinistra decorazione per il timone di una slitta nel museo dell'università di Oslo e, in alto, il primo ministro laburista Gro Harlem Brundtlan

La Norvegia — si dice — è ormai uno «sceiccatato del Nord», una Arabia settentrionale. A partire dal '71 (il primo pozzo sottomarino, ekofisk), l'impatto del petrolio sull'economia norvegese è andato continuamente crescendo, nel bene e nel male. Occupa ora il 19,7% del prodotto lordo nazionale, costituisce il 37,6% delle esportazioni, fornisce il 21% delle entrate erariali. Il recente crollo del prezzo sul mercato mondiale significa la riduzione ad un quinto dei proventi di Stato: da 50 miliardi di corone, quest'anno, ad appena 10 miliardi l'anno prossimo. Si prevede un calo del 6% nel reddito nazionale netto per l'86 e altrettanto per l'87.

ha ora deciso di tagliare del 10% la produzione come contributo al parallelo sforzo intrapreso dai paesi produttori dell'Opec. Si spera che la quotazione riesca a stabilizzarsi, in futuro, ben al di sopra dell'attuale minimo di 15 dollari al barile. La Norvegia ha sempre regolato l'estrazione con una attenta politica di conservazione delle proprie risorse limitandole all'attività alla zona meridionale del mare del Nord. È anche riuscita ad imporre alle multinazionali del petrolio un livello di tassazione più alto di altri paesi. Si è voluto evitare un «effetto Klondyke» anche se lo stile di vita nel centro di produzione di Stavanger, è radicalmente cambiato in questi anni.

«Tutti i partiti, qui da noi — continua Walther — sono d'accordo su un «tetto» massimo di 90 milioni di tonnellate all'anno. La estensione dell'attività estrattiva verso i campi petroliferi sottomarini al Nord, incontra ovvie difficoltà di trasporto oltre all'opposizione dei pescatori e degli ecologisti. C'è stato un gran dibattito su questi temi negli anni settanta. Ne è emersa una linea moderata tale da sfruttare le risorse energetiche nazionali in modo ottimale. L'industria dà occupazione ad oltre cinquantamila lavoratori. Non posso pronunciarmi sugli squilibri strutturali o sociali di cui lei mi chiede».

«Quanto alle fluttuazioni finanziarie, se sono di breve durata, ricorreremo a misure d'emergenza (prestiti dall'estero). Altrimenti — osserva Walther — si potrebbero fondare altri mezzi come un fondo di compensazione speciale per isolare le entrate statali dagli alti e bassi del petrolio».

Le difficoltà economiche si intrecciano adesso con una accentuata instabilità politica. Le elezioni del settembre 1985 avevano dato 78 seggi ai partiti «borghesi» (conservatore, centro, cristiano-popolare) e 77 seggi alla socialdemocrazia (laburisti e socialisti di sinistra). Allo Storting, il Parlamento locale, la coalizione governativa dipendeva dai due voti del partito progressista, la neo-destra qualunque che reclama la riduzione delle tasse. Quattro mesi fa, il premier conservatore Willoch poneva la fiducia sull'aumento dell'imposta erariale sulla benzina, veniva bocciato, e dava le dimissioni. Poiché la costituzione norvegese non prevede il ricorso alle elezioni straordinarie, si creava un vuoto di potere. Era in queste difficili circostanze che, il 9 maggio scorso, la signora Gro Harlem Brundtland, leader laburista, decideva di raccogliere la sfida formando un'amministrazione di minoranza la cui compito principale è quello di risanare le finanze, ridurre gli sprechi e gli squilibri accentuati sotto la passata gestione moderata, attuare un programma di rigore come premessa all'eventuale ripresa.

E da cinque mesi tocca ai laburisti

□ Theodor H. Hanish
«Dobbiamo saper dire al paese che la festa è finita»

«Dobbiamo dire al paese che «la festa è finita», risvegliarlo cioè alle esigenze di una dura congiuntura, persuaderlo a ridurre la spesa privata». Così mi dice il segretario di Stato, Theodor Harald Hanish, capo di gabinetto alla presidenza del Consiglio. «La situazione era già fuori controllo assai prima del ribasso del prezzo del petrolio: ecco perché è caduta la coalizione guidata dai conservatori. Bisogna «raffreddare» l'economia, ridurre l'inflazione. Abbiamo due grossi problemi: la perdita di competitività delle industrie tradizionali e il rialzo del costo del lavoro. Modifichiamo il sistema fiscale, introdurremo una «tregua salariale». Sul primo, si tratta di trovare la necessaria maggioranza parlamentare. Sul secondo, occorre allargare il «dialogo» coi sindacati. Siamo fiduciosi. Diamo priorità agli investimenti sociali, soprattutto la salute. Ci impegniamo al massimo — dice Hanish — per stimolare l'attività dei settori industriali concorrenziali. A parte il comparto energetico, vogliamo tornare ad una situazione di crescita con investimenti nelle tecnologie avanzate e nella ricerca. Per quanto indebolita, la nostra è ancora una economia «forte» rispetto a quelle europee. La dipendenza dal petrolio è sensibile e ci espone a violente fluttuazioni finanziarie. Ma possiamo superarle. Il governo è fermamente intenzionato a vincere la prova. Il programma laburista deve essere ridimensionato, l'intera Norvegia deve saper ridurre le proprie ambizioni da qui al 1989. Il nostro non è un semplice piano anti-inflazionistico, ci sono ancora degli

elementi di espansione, disponiamo di un certo spazio di manovra. In politica estera, la differenza fra noi e la precedente amministrazione conservatrice è netta sul terreno della pace e della distensione, del disarmo nucleare, del Terzo Mondo, dei rapporti con l'Europa alla quale ci sentiamo ora più vicini di quindici anni fa quando il referendum disse «no» al «Mercato Comune».

□ Kirsti K. Groendahl
«I conservatori hanno sciupato occasioni d'oro»

La signora Kirsti Kolle Groendahl ha 42 anni e non li dimostra. Eletta in Parlamento nel '77, è al suo primo incarico come ministro dell'Istruzione. Sorridente e sicura di sé, ci illustra i dati di una «situazione senza precedenti» in Norvegia da cui però sembra trarre un segnale di fiducia: «Se operiamo bene l'elettorato ci capirà. Salari troppo alti nell'industria privata, ristagno nel settore pubblico (che è circa il cinquanta per cento del reddito nazionale), una economia miracolata dal petrolio che ha premiato i più abbienti, il governo conservatore che ha sciupato una occasione d'oro per rafforzare i settori industriali tradizionali, i sindacati che vogliono redistribuire i proventi del settore energetico e che ora si vedono chiedere il blocco delle paghe... «Non siamo molto popolari al momento — riconosce la signora Groendahl — ma la ex coalizione non era mai riuscita a mettersi d'accordo e forse il partito conservatore sta ora peggio di noi. Il nostro bilancio, a ottobre, ha buone probabilità di venir approvato con l'aiuto del partito di centro. Poi prosegue: «Il mio partito ha una solida reputazione sul terreno dell'efficienza e

della buona amministrazione. Abbiamo selezionato i settori di investimento: Istruzione superiore, tecnologia, biologia marina eccetera per controbalanciare il declino nei rami come i cantieri, i tessili e, in senso relativo, anche il legname e le cartiere». Chiedo: che cosa vuol dire essere donna di governo? «È splendido. Siamo un bel gruppo. Non ci sentiamo ostaggi in un mondo di uomini. È un modo per segnare un'altra tappa sulla via della modernizzazione del partito laburista. Abbiamo superato le barriere tradizionali di una organizzazione dominata dai maschi. In Parlamento c'è adesso il 43 per cento di donne. Nel governo, siamo otto donne su un totale di 18 ministri. È ancora troppo presto per dirlo ma, con l'incoraggiamento del Primo ministro, siamo sviluppando un nuovo stile, un linguaggio mai usato prima, linguaggi e istanze finora trascurate. Naturalmente — dice la Groendahl — non siamo soddisfatte e il movimento femminista ci incalza, pretende di più, ci richiama al rispetto delle nostre responsabilità verso la base. Vogliono più asili nido, altre case di riposo per gli anziani, la giornata lavorativa di sei ore (alla quale gli uomini decisamente si oppongono). Vedremo. Siamo solo agli inizi. Ma stiamo cercando di portare il pieno contributo del lavoro delle donne alla crescita economica del nostro paese».

□ Torbjørn Jagland
«Deve sapersi rinnovare anche la socialdemocrazia»

«Difficile situazione politica: dobbiamo aspettare fino alle elezioni del 1989 per vedere se la prova del governo di minoranza ci darà risultati elettorali apprezzabili».

□ Edgar Kokkvoli
«Non vedo perché dobbiamo riparare agli errori altrui»

Non tutti sono d'accordo. Edgar Kokkvoli, caporedattore per gli esteri del giornale laburista *Arbeidstidende*, ritiene che non si debba andare al governo. Pensa che sia una situazione senza uscita. Grandi sacrifici, rinuncia al principio di non partecipazione alla legislazione elettorale. A suo parere, i conservatori hanno il gioco in mano: possono far cadere il governo di minoranza laburista quando lo credano più opportuno, nel frattempo aspettano di vederne crescere l'impopolarità. Ma il primo ministro non ha detto che, di fronte ad una grave crisi nazionale, non ci si poteva esimere? Kokkvoli appare poco convinto. Secondo lui c'è tutto da perdere nel cercare di risolvere, con un severo piano di stabilizzazione, i problemi lasciati in eredità da altri. D'altro canto, il consenso e la capacità di attrazione del laburismo norvegese sono al massimo in politica estera. Il filoamericano e l'atlantismo del conservatore Willoch sono in minoranza presso l'elettorato. I laburisti chiedono che la Nato segua una linea più indipendente, che l'Europa rafforzi la sua autonomia. «Ci stiamo avvicinando, il nazionalismo che nel '71 aveva portato al «no» referendario sta attenuandosi. Forse, se nei prossimi anni torniamo a votare, potremo anche decidere di entrare nella Cee».

□ Ole Ask
«Bilancio, tasse, blocco salariale: è qui che si salta»

Anche al quotidiano liberale *Dagbladet* sono molto scettici sulle possibilità che il governo laburista riesca a superare la prova parlamentare in ottobre (bilancio e tasse) e il confronto salariale nella prossima primavera (aumenti zero). Il redattore Ole Ask è sicuro che, entro breve, i conservatori ritorneranno al potere. Il vecchio sindacato laburista LO anche se vuole, non può reggere da solo la diga del blocco delle paghe. C'è la concorrenza del «nuovo sindacalismo», i 120 mila colletti bianchi (tecnici, amministratori, professionisti) che intendono «contrattare liberamente» e, alla fedeltà verso il governo laburista, non ci credono affatto.

□ Ulf Torgersen
«È lo penso che il primo ministro se la può cavare»

Il professor Ulf Torgersen, storico del movimento laburista norvegese e docente all'Istituto di Scienze politiche dell'Università di Oslo, crede invece che, tutto sommato, la signora Brundtland è in grado di cavarsela. Anche lui, come tutti gli altri, riconosce di trovarsi di fronte ad una «figura pubblica formidabile» capace di attrarre un nuovo elettorato al di là della antica «solidarietà di classe» socialista. Ed ecco che, dal nutrito scambio di vedute con i nostri vari interlocutori, viene fuori l'immagine di un leader che sa organizzare, organizzare, indirizzare, uno sforzo collettivo ma che soprattutto — in forma originale e personale — sta tentando di confermare il suo partito al governo, facendogli attraversare nel frattempo le forche caudine di un indispensabile riassetto politico.

FINE - Le precedenti puntate dell'inchiesta sono state pubblicate domenica 21 e mercoledì 24 settembre.

MEDIO ORIENTE

Il secondo raid aereo in Libano in soli tre giorni

Caccia israeliani bombardano un campo profughi palestinese

Una vittima, quattro feriti e cinque dispersi - Shamir nega che Tel Aviv voglia invadere nuovamente il paese La Lega araba sui colloqui Peres-Scevardnadze - Annunciate nuove grandi manovre militari siriane

BEIRUT — Sei caccia israeliani hanno bombardato alle 12.20 (ora locale) le basi dei guerriglieri palestinesi nel campo profughi di Mieh Mieh all'estrema periferia di Sidone nel sud del Libano provocando la morte di una persona e il ferimento di altre quattro. I dispersi nel pomeriggio risulteranno cinque. I guerriglieri, appartenenti alla principale componente dell'Olp, «Al Fatah», hanno cercato di respingere la caccia con la contraerea e missili terra-aria. Sami che sono stati però mandati fuori bersaglio da palloni speciali, sensibili al calore, sganciati dai piloti di Tel Aviv.

Aviv poco dopo mezzogiorno ha confermato il bombardamento di un campo profughi palestinese nel sud-est di Beirut. Rispondendo a domande di giornalisti a New York, il ministro degli Esteri israeliano Yitzhak Shamir ha affermato che i bombardamenti non preludono ad una nuova invasione del Libano e che Tel Aviv non accetterà mai lo stazionamento dell'Unifil (la forza di pace dell'Onu) lungo il suo confine col Libano stesso. Israele proprio in questi giorni ha ammassato truppe e mezzi corazzati al confine settentrionale. Shamir, che il mese prossimo assumerà la carica di premier in Israele, ha tolto l'occasione per accusare l'ambasciata iraniana a Damasco di essere direttamente implicata nei recenti attacchi contro il contingente francese dell'Unifil in Libano e contro i gruppi cristiani alleati di Tel Aviv. Si è detto inoltre favorevole alla normalizzazione dei rapporti tra Israele e l'Urss avviata dal colloquio tra Shimon Peres e il ministro degli Esteri sovietico Eduard Scevardnadze a New York.

Sui colloqui si è espresso ieri anche il segretario della Lega araba Chedli Kilbi da Tunisi. Kilbi ha messo in guardia sulle conseguenze, a suo giudizio disastrose, che potrebbe avere sul processo di pace in Medio Oriente un eventuale accordo tra Mosca e Tel Aviv circa l'emigrazione degli ebrei sovietici in Israele. «Se i quattro, cinquecento mila ebrei che desiderano lasciare l'Urss saranno diretti in Israele — ha affermato — è evidente che verranno trasferiti in Cisgiordania e a Gaza. In tal caso dove mai il popolo palestinese potrebbe edificare un proprio stato indipendente?».

FRANCIA

Mistero sulla visita di monsignor Capucci

Dopo aver incontrato in carcere Georges Ibrahim Abdallah è ripartito per destinazione ignota - Mitterrand forse non firmerà il decreto sulle nuove circoscrizioni elettorali

Nostro servizio
PARIGI — Nebbia fitta a Parigi. E nessuna speranza di veder chiaro nei prossimi giorni. Con monsignor Capucci che se ne va non si sa dove, dopo aver incontrato il nemico pubblico numero uno del francesi, Georges Ibrahim Abdallah, e due volte il ministro della Sicurezza Pandruff, con Chirac che denuncia all'Onu i paesi che appoggiano il terrorismo e con i paesi che sostengono il terrorismo mentre il ministro della Cooperazione Ourlillac passa molte ore a Damasco con il vice presidente e il ministro degli Esteri siriani; con i giornalisti di destra che invece continuano ad accusare la Siria di essere il principale mandante dei terroristi (e il quadro, se siamo certi, è largamente incompleto) sapere chi dice il vero e chi mente non è facile per cui, almeno per i parigini, la nebbia è e resta totale.

restati la confusione. Prendiamo un esempio: monsignor Capucci che si è attrita l'amicizia di palestinesi, siriani e iraniani khomineisti grazie ai suoi prodigi diplomatici, è venuto a Parigi «di sua propria volontà», ha detto il portavoce del governo, «non ha avuto da noi alcun incarico mediatorio e dopo Parigi andrà dove meglio gli piacerà». Il governo insomma, come ha ribadito Chirac all'Onu e nella sua conferenza stampa newyorkese, non ha mai trattato e non tratterà mai con i terroristi e con i loro mandanti.

Un altro esempio. I tre agenti inviati a Vienna per provare che Umo, uno dei fratelli di Georges, era in transito per la capitale austriaca, proveniente da Parigi, tre ore dopo l'attentato di Montparnasse, sono tornati con le nive nel sacco perché la polizia austriaca ha assicurato che Emile Ibrahim Abdallah non aveva mai messo piede in Austria in quel periodo. E tuttavia si continua a dire ufficialmente che la sola pista buona è quella perché la polizia non ne possiede altre.

Quanto tempo può durare questa situazione di imbroglione collettivo? A nostro avviso durerà fino a che il governo né trarrà i vantaggi che oggi ne trae, e cioè di far passare le leggi più retrograde senza che nessuno osi opporsi per non apparire un guastafeste nel momento in cui il «nemico» minaccia la libertà di vivere dei cittadini e costoro hanno il dovere di far blocco attorno al governo.

Brevi

Cile: nuove retate a Santiago
SANTIAGO DEL CILE — Circa 80 persone sono state fermate dalla polizia di notte in retate condotte in due quartieri poveri di Santiago. È la terza operazione del genere in una settimana. Secondo quanto ha indicato la polizia, la maggior parte dei fermi saranno tramutati in arresti.

Trattative Cina-Urss
PECHINO — Cina e Urss hanno concordato di riprendere le trattative per la soluzione della disputa di frontiera, dopo una pausa di 9 anni. L'accordo, secondo quanto riferisce l'agenzia Xinhua, è stato raggiunto a New York durante un incontro avuto dal ministro degli Esteri cinese Wu Quequn con il collega sovietico Eduard Scevardnadze, in margine ai lavori dell'assemblea generale dell'Onu.

Elezioni anticipate nel Paese basco
VICTORIA (Spagna) — José Antonio Ardanza, capo del governo regionale basco, ha deciso di sciogliere il parlamento e indire per novembre le elezioni. La decisione mette fine a una lotta che dura da due anni tra i seguaci dell'ex premier Garicaocoas e i vertici ufficiali del Partito nazionalista basco sui poteri dei governi provinciali e del governo centrale.

Incontro Napolitano-Mourouy
ROMA — L'on. Giorgio Napolitano ha incontrato ieri l'on. Pierre Mourouy che gli ha illustrato gli orientamenti della Federazione mondiale città gemellate da lui presiedute. In precedenza l'on. Mourouy aveva incontrato una delegazione della Commissione enti locali del Pci guidata dall'on. Gianni Fellicani.

Usa, chiesta ulteriore riduzione sovietici Onu
NEW YORK — Il Senato degli Stati Uniti ha votato mercoledì una risoluzione in cui si chiede un'ulteriore drastica riduzione del personale della rappresentanza permanente dell'Urss all'Onu. Dal tetto di 170 già deciso dall'amministrazione Reagan, il senato vorrebbe che si passasse a 130.

CEE-ACP

Chieste vere sanzioni europee contro il regime sudafricano

Nostro servizio
ATENE — Gli obiettivi della cooperazione tra la Cee e i paesi associati della convenzione di Lomé, sviluppo rurale e ambiente e problemi del debito, sono al centro del dibattito dell'Assemblea parlamentare Cee-ACP — riunita dal 22 al 26 settembre a Vouliagmeni (Atene) — alla quale partecipano 66 parlamentari europei di tutti i gruppi politici (tra cui, per il gruppo comunista, Pajetta, Rodano e Castellina) e i rappresentanti di 66 paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico. Ma è stata soprattutto la questione delle sanzioni contro il Sudafrica — introdotta all'ultimo all'ordine del giorno — a suscitare le maggiori polemiche. È stato il primo ministro greco Andreas Papandreu a sollevare per primo nel suo discorso inaugurale di fronte all'Assemblea, esprimendo profonda preoccupazione per il peggioramento della situazione in Sudafrica e pronunciandosi — con una indiretta polemica nei confronti del Consiglio dei ministri della Cee — per «sanzioni severe ed effettive».

ta ha rilevato che la decisione del Consiglio dei ministri Cee è non solo un'offesa al Parlamento europeo — che aveva recentemente chiesto una ben più ampia pressione economica e politica contro il Sudafrica — ma anche una scandalosa manifestazione di rigurgiti neocolonialisti, e ancor più di ipocrisia. Ipocrisia, quando non si sa neppure nominare oro, uranio e diamanti, che sono le principali voci delle esportazioni sudafricane, e quando si elimina, come ha fatto la recente decisione dei ministri Cee — perfino il carbone dal già striminzito pacchetto di sanzioni che riguardano poco più del 5 per cento delle esportazioni sudafricane. Un'ipocrisia che riguarda anche l'Italia — ha detto Pajetta — che se si è associata alle mini-sanzioni ha di fatto smentito i suoi rapporti economici con Pretoria.

Giorgio Mallet

TOGO

Tentato golpe, il Ghana nega responsabilità

LONDRA — Il governo del Ghana ha negato qualsiasi coinvolgimento nel blitz compiuto nella notte tra martedì e mercoledì da un gruppo di uomini armati nel vicino Togo. L'azione del commando era costata la vita a 13 persone e ancora ieri si combatteva per le strade di Lomé. La presa di posizione delle autorità del Ghana è stata riferita ieri da radio Accra, captata a Londra ed è stata notificata mercoledì sera all'incaricato d'affari togolese dal ministro degli Esteri nella capitale ghanese. All'incaricato d'affari di Lomé è stato inoltre fatto presente che il Ghana non accetta che una eventuale sommossa interna in Togo sia strumentalizzata per muovere accuse false e fare insinuazioni sui paesi confinanti. Accra ospita da anni la maggior parte degli oppositori togolese fuoriusciti.

FILIPPINE

Fallito attentato a Cory

MANILA — Fallito attentato a Cory Aquino. La polizia ha arrestato tre individui armati di pistole e fucile a bordo di un'automobile parcheggiata lungo la strada dove era atteso il passaggio del corteo presidenziale dall'aeroporto verso il centro di Manila (la Aquino era appena rientrata dalla visita negli Usa). Gli attentatori sono guardie del corpo di Louis Chavit Singson, ex-governatore della provincia di Ilocos, regione natale dell'ex-presidente Marcos. Ad attendere Cory si è riversata lungo il percorso una folla calcolata in 50 mila persone. Il presidente ha subito riunito il governo (per riferire del viaggio negli Usa e discutere il problema della guerriglia, sul quale le opinioni in seno al gabinetto divergono nettamente).

Augusto Pancaldi

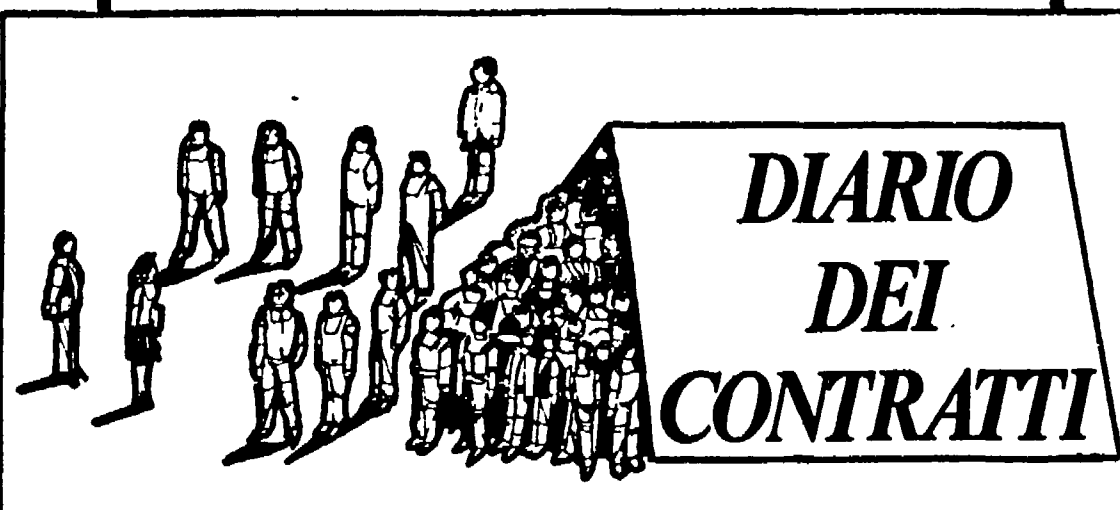
UNIONE SOVIETICA
«A Stoccolma ha vinto il buonsenso»
Dal nostro corrispondente MOSCA — «Vittoria del buonsenso» ha dichiarato Mikhail Gorbaciov sulla conclusione della Conferenza di Stoccolma. E ieri il capo della delegazione sovietica che ha condotto il negoziato, l'ambasciatore con compiti speciali Oleg Grinievskij, ha definito il documento conclusivo della Conferenza come «il primo accordo nella storia in materia di disarmo che prevede ispezioni in loco».

Unità Sanitaria Locale N. 16 - Modena
Bando di gara
L'U.S.L. n. 16, Via S. Giovanni del Cantone, 23 - 41100 Modena, indice Appalti/concorso e Licitazione privata per la fornitura delle seguenti apparecchiature e materiale protesico per odontoi:

CUBA
Espulsi 2 giornalisti stranieri
L'AVANA — Il governo cubano ha espulso ieri dal paese i capi degli uffici di corrispondenza dell'agenzia francese «France Presse» e di quella britannica «Reuters».

Unità vacanze
MILANO - Viale Fulvio Testi, 75
Tel. (02) 64.23.557
ROMA Via dei Taurini, 19
Tel. (06) 49.50.141
e presso tutte le Federazioni del Pci

I computer parlano fra loro questo è «Itapac» della Sip
ROMA — Alla Sip si mostrano soddisfatti. In un paese dove i ritardi sono di prammatica, loro sono arrivati perfettamente in regola con le scadenze. Già dallo scorso marzo, come da programma, funziona a pieno ritmo su tutto il territorio nazionale Itapac, un nuovo rivoluzionario servizio per la trasmissione dati attraverso la rete telefonica. Il pubblico, soprattutto le imprese di maggiori dimensioni, ha reagito con entusiasmo: si calcola che a fine anno la potenzialità del servizio salirà a circa 11 mila utenze. Ma il vero boom è atteso nei prossimi anni: si calcola che nel 1990 questa cifra si moltiplicherà di quasi cinque volte. Un bel successo, non c'è dubbio, per un'iniziativa che ha mobilitato 200 miliardi di investimenti.



DIARIO DEI CONTRATTI

Le centomila strutture sindacali

Quanti sono i delegati? Difficile dare una risposta precisa. L'ultima rilevazione ufficiale effettuata dal sindacato risale al 1979, quando Cgil, Cisl e Uil si riunirono a Montecatini per discutere la riforma organizzativa. In quella occasione si parlò di centomila strutture di base. Cioè consigli di fabbrica, vecchie rappresentanze sindacali, altri organismi. Solo nell'industria i consigli ebbero un forte sviluppo. Nella pubblica amministrazione solo in alcuni settori vennero eletti delegati o vennero designati dai sindacati di categoria. Nel commercio i delegati si affermarono prevalentemente nelle aziende di media dimensione. Difficile dire a quanti corrispondano le centomila strutture sindacali. Contrariamente a quanto si pensa, l'ossatura del consenso al sindacato è costituita dalle medie aziende: dai quattrocento delegati dell'Alfa Romeo si scende ai 5 di una media impresa metalmeccanica di Lecco.

Pochi sostituiti per chi si dimette

Tutti i dati vanno presi con le pinze. La crisi dell'unità sindacale ha modificato sensibilmente anche l'assetto organizzativo per cui una stima affidabile non c'è più stata. A Milano i delegati sono circa trentamila, la metà esatta della Lombardia. Di questi solo il 2-3 per cento non risulta essere iscritto al sindacato (nelle grandi aziende della prima regione industriale il 42 per cento dei lavoratori occupati ha la tessera Cgil, Cisl o Uil in tasca). A Milano i delegati metalmeccanici sono seimila concentrati in massima parte nelle aziende mediograndi. In Lombardia sono circa 1200. Secondo la Cgil milanese il numero dei delegati non è cambiato radicalmente rispetto ai sei anni fa. Negli anni della crisi sindacale, però, risulta sempre più difficile sostituire chi si dimette. E nelle grandi aziende l'assenteismo dei delegati è piuttosto forte: all'Alfa Romeo il consiglio conta 200 delegati sui 400 nominali.

Eccoli quelli del sindacato dei consiglieri. Amati, vituperati, blanditi, da qualcuno apertamente osteggiati, schiacciati tra l'incudine e il martello, il malessere della base è una linea sindacale che è tutta da ricostruire, le scorie della divisione che tornano a galla. Chi parla più dei delegati? Ogni tanto un titolo sulla grande stampa, un dirigente nazionale fischia in piazza fa sempre bella notizia. E si discute subito nell'anonimato. Poi ci si trova fra i piedi quel milione di firme per la piattaforma dei metalmeccanici e ci si stupisce. Ma di che cosa? Qualcuno l'aveva pure fatta la campagna elettorale, non si vince un referendum con quattro telefonate e un annuncio pubblicitario. Meglio non chidersi però se il sindacato dei consiglieri esiste ancora. Troppo retro, roba da anni Settanta, chiunque sia l'interrogato, sindacalista o Pci, sgrana gli occhi. Distacca le mani e così. Più produttivo sapere come i delegati si preparano allo scontro di oggi, capire il loro linguaggio asciutto dai trionfalismi di maniera, attenti più alle cose così come sono oggi che non a come dovrebbero essere.

to vuoi gli mollare sull'orario e allora ti si sfascia tutto tra le mani, ricomincia il solito balletto. Mi sento perennemente in bilico, le trattative vanno avanti ma manca una sintesi, il giudizio politico che dice il messaggio generale per chi lavora in fabbrica e per chi sta fuori. Io posso dire come la penso però non conta nulla. I delegati non ribattono questa situazione. E si discute di divisione nonostante le apparenze, per ogni cosa si passa dalle segreterie provinciali altrimenti non si fa nulla.

Il sindacato è anche criticato figurati, poi ti accorgi che è la sola arma che hai in mano. Nei tempi grigi della ristrutturazione abbiamo inventato di tutto per evitare le strette, dall'orario a forme estreme di flessibilità. Siamo rimasti a galla abbastanza bene. Però quando il padrone ti apre sul tavolo il suo piano di ristrutturazione resti lì come un baccalà cernia. E si discute di divisione, ma non c'è la facciamola. Ecco a che cosa serve questo contratto, ad anticipare le sue mosse contrattando l'innovazione alla pari. Però noi da soli in fabbrica non ce la facciamo. Ecco qui una critica: stiamo troppo chiusi in fabbrica, la lotta contrattuale ha senso se unifica, se parla anche a chi il lavoro non l'ha mai visto.

fuori moda in un mondo dove tutto è flessibile? I tempi in cui — dice Molinaro — il sindacato riusciva a unificare uno stabilimento con una piattaforma sono finiti. La tecnologia ha tagliato l'erba sotto i piedi, ha esaurito la stabilità della mansione, del posto di lavoro. Non siamo più certi dei risultati che avremo dopo cento ore di sciopero nell'organizzazione del lavoro, nell'ambiente, nei livelli di qualificazione. La sola certezza vera è costituita dal salario ed è che si concentrano le critiche un delegato di fabbrica, un po' di tutti. O il vecchio posto per cui si resiste alla flessibilità. E proprio qui che il sindacato sta giocando la scommessa più difficile.

Antonio Pollio Salimbeni

I delegati contano ancora?

Come il sindacato dei consigli prepara la stagione dei rinnovi. Un lavoro difficile alle prese con il malessere della base. Il rapporto con i «vertici»



Una giornata con loro nelle aziende di Milano e Sesto all'Ansaldo di Genova e alla Italsider di Taranto. Le prime assemblee e gli attivi

MILANO

«Da soli in fabbrica non ce la facciamo»



Che occorre? Più mestiere e meno ideologia

Una mattina qualsiasi, metà settembre. Dalle aziende e aziende metalmeccaniche della zona attorno a viale Matteotti, prima periferia nord-est di Milano, che si perde in mezzo ai monumenti dell'industria pesante di Sesto, escono duemila lavoratori. In massima parte operai ma anche qualcuno di giacca e cravatta. Sciopero contro i licenziamenti in una fabbrica che produce componenti per elettrodomestici, l'Amf 266 dipendente di Sesto. Ha deciso la multinazionale Minstar, che vuole spostare altrove la produzione. Qualche giorno dopo, davanti ai cancelli dell'Amf congo è pure la polizia, ma non ci sono incidenti. Scene d'altri tempi. O si riscopre la solidarietà di classe, o si assiste a una sfilata di speculatori di Borsa e ventata tecnologica. Dopo il voto del consiglio Quant'è pragmatica la Milano dei contratti.

Se si insiste sul carattere di transitorietà allora è chiaro che nessuno più ci crede. «Impallidisce piattaforma che abbiamo posto al tavolo di trattativa. Ma dobbiamo essere franchi, dice il sindacalista Cgil. «Il valore politico del contratto con il recupero del potere di contrattazione, secondo me non è stato interiorizzato dai lavoratori. Il referendum dei metalmeccanici è servito, ma è stato un atto di fiducia, la conferma dell'abilitazione del sindacato a rappresentarli. Cosa non da poco, ma insufficiente».

TARANTO

«Puoi farmi togliere il turno di notte? Ho moglie e figli...»

Il PARADIGMA — È quello dell'Alfa Romeo, sotto tiro per l'accordo che ancora non c'è. La fabbrica del motore di Lambrate. Walter Molinaro, 31 anni, delegato della Alfa Romeo. Delegato a metà tempo, perché si sta laureando in architettura. Rosangela Ugliano, 31 anni, operaia tessile della Cederna in provincia di Bergamo. Pochi soldi, dicevano, troppi capi. Con la Fiom e la Uilim da una parte, la Fim dall'altra. Ora lo schema si è rovesciato, quelli che stanno sotto in produzione si accorgono che pure in un'azienda delle prospettive qualche cosa comincia a ingranare. L'ammiraglia Alfa è ormai in linea, la 75 vende bene, il modello che sostituirà la 90 è in prete, ci sono i rientri della cassa integrazione. Il contratto a questo punto è tutto, è un'ancora di certezza perché senza regole per controllare le condizioni di lavoro non si può stare. Tanto più quando arriveranno gli americani. Invece la fiducia è sotto tensione fra i professionali e gli altri. C'è uno scarto fra il contratto e gli interlocutori veri e propri del gruppo, più scetticismo sulla scommessa della contrattazione.

«Quando ci sono problemi politici per la sicurezza o l'organizzazione del lavoro — mi dice ancora Cifariello — l'azienda ci viene incontro. Il problema è che, ormai, il ruolo dei delegati è quello di fare assistenza, che per alcuni diventa anche di contenzioso. Intorno alle 10-30 facciamo un salto alla sede dell'esecutivo di fabbrica dell'Italsider. Nel corridoio c'è molta gente, mi informo se per l'assemblea prevista in mattinata — sulla cassa integrazione e le ferie forzate per le maestranze del treno nastri bruciato. No, non è così: un altro delegato Fiom, Cosimo Nodella, mi fa notare che tutta quella gente è in fila dietro ai due sportelli «prestiti» aperti da altrettante banche locali. «Qui — mi spiega — si prendono soldi col conto dello stipendio, che poi ci si ammazza per recuperare con gli straordinari. Per molti operai, mi viene detto, è questa l'unica soluzione dopo avere perso anche la camicia giocando ai cavalli in un chiacchieratissimo ippodromo poco lontano. Con Cifariello e Nodella — ma via via entreranno altri delegati e compagni — ci sediamo in un salotto dell'esecutivo. «La conflittualità interna, i delegati sono stati espropriati di ogni ruolo. L'anno dopo, con la lotta contro il decreto, abbiamo sperato che qualche cambiasse. Certo, siamo riu-

di e, poniamo, ventimila lire di aumento strappate a livello nazionale non sono davvero niente se si pensa che una singola contrattazione di reparto, per selvaggia e corporativa che possa essere, può strappare tranquillamente dieci volte tanto. Mi fanno degli esempi. Un caso limite è quello del treno nastri 2 dove, non molti giorni prima dell'incendio, un delegato Fim aveva concluso un accordo per aumentare i salari e i regolamenti solo alcuni degli operai. «In generale — dice Cifariello — nei reparti contrattualmente forti (acciaierie, ferrovie interne, eccetera) c'è un margine ampio per trattare sugli straordinari e sugli incentivi di produzione fuori busta. Negli altri, no. Solidarietà, lotta comune... sono concetti che sembrano preistorici».

Ma anche con la prudenza, bisogna essere prudenti: «Se qualcuno pensa che si possa andare avanti ancora molto a far melina — mi dice sicuro Luigi Caracciolo, dell'Ansaldo Trasporti — si sbaglia di grosso. Quelli che hanno partecipato all'80% al referendum sono pronti a muoversi per primi se ce ne fosse bisogno. Già, ma cosa pensano oggi i lavoratori che hanno risposto all'appello del sindacato prima dell'avvio di questa poco afferrabile trattativa? «C'è ormai è chiaro — adesso è un delegato dell'Italcantieri a parlarmi, Vincenzo Allucino — che Morillaro e l'Intersider non si muoveranno con le sole parole. Che anche al governo dobbiamo chiedere cose chiare: sul fisco, sul ticket, sugli assegni familiari. Che bisogna distinguere la battaglia sui contratti e quella sulla Finanziaria, proprio per i stessi motivi. Che va bene stare dentro all'inflazione programmata, ma una quota della maggiore produttività proprio ci spetta».

Ma anche con la prudenza, bisogna essere prudenti: «Se qualcuno pensa che si possa andare avanti ancora molto a far melina — mi dice sicuro Luigi Caracciolo, dell'Ansaldo Trasporti — si sbaglia di grosso. Quelli che hanno partecipato all'80% al referendum sono pronti a muoversi per primi se ce ne fosse bisogno. Già, ma cosa pensano oggi i lavoratori che hanno risposto all'appello del sindacato prima dell'avvio di questa poco afferrabile trattativa? «C'è ormai è chiaro — adesso è un delegato dell'Italcantieri a parlarmi, Vincenzo Allucino — che Morillaro e l'Intersider non si muoveranno con le sole parole. Che anche al governo dobbiamo chiedere cose chiare: sul fisco, sul ticket, sugli assegni familiari. Che bisogna distinguere la battaglia sui contratti e quella sulla Finanziaria, proprio per i stessi motivi. Che va bene stare dentro all'inflazione programmata, ma una quota della maggiore produttività proprio ci spetta».

Giancarlo Summa

GENOVA

«Ma qui nessuno ci viene a dire cosa stanno trattando a Roma»

PIÙ informazione ai lavoratori sulla trattativa, ripresa delle lotte, intreccio chiaro con la battaglia sulle scelte del governo (la Finanziaria), quali nessi tra piattaforma, contrattazione aziendale e trasformazioni della fabbrica e del territorio. I delegati metalmeccanici di Genova discutono di questo, riuniti nel teatro del «Cral» Italsider. Un confronto pacato, riflessivo. Forse sin troppo? Me lo chiedo ricordando il clima arroventato di tante discussioni in questa grande sala. Rivedo il segretario regionale della Fiom, Mauro Fassalacqua sgolarsi al microfono davanti ad una platea gremita e diffidente al momento della ratifica dell'accordo sull'ingresso dei privati nella roccaforte della siderurgia pubblica. Un modo così coraggioso di salvare la fabbrica, sostenuto con forza dal sindacato, ma a caro prezzo in termini di occupazione, di organici ridotti di fronte a più lavoro, ritmi più veloci, straordinari.

«Ma questa di oggi — mi dice lo stesso Fassalacqua — è un'assemblea importante e riuscita». Il teatro è quasi pieno di delegati, è una riunione unitaria: parlano per tutte le componenti all'inizio e alla fine Ezio Giacomini (Fiom) e Mario Tusi (Uilim). Gli accenti sono consonanti. Un fatto divenuto raro durante tutta la lunga fase dello scontro sulla scala mobile. Non a caso nelle conclusioni, Tusi nota il bisogno di ribadire che «le priorità, per noi, sono tutti i punti della piattaforma». Un modo di rispondere

netto alle interviste di questo o quel dirigente nazionale: la Fim che non ha molto a cuore l'inquadramento. Benvenuto che risponde sull'orario... Piuttosto — insiste Tusi — stiamo attenti noi a non trascurare punti decisivi e difficili della piattaforma nel rapporto coi lavoratori. È il tema dell'informazione, del riprendere, anche in termini di iniziativa e di mobilitazione, il contatto con una «base» che qui ha votato in massa e ha approvato la piattaforma. «Ma sul referendum — mi dice più di un delegato mentre al microfono si alternano gli interventi — mica possiamo campare all'infinito».

Alberto Leiss

«Oggi il circolo di alcuni fa concorrenza al contratto, la capacità di persuasione dell'impresa è stata più forte della nostra. E allora niente toni bassi. Facciamo una campagna di informazione sul potere sindacale, sull'orario di lavoro, sulle condizioni di vita in fabbrica. A questo punto mi chiedo se siamo in grado di fare quello che stiamo facendo. L'immagine che forniamo in questo momento è quella di una grande organizzazione che lancia il sassi nello stagno e guarda che cosa succede».

Fiat Iveco vota il 92% per eleggere i delegati

TORINO — Il 92 per cento dei lavoratori vota per rieleggere i delegati. Questa prova eccezionale di maturità e fiducia nel sindacato si è avuta all'Iveco Spa Stura del gruppo Fiat, la più grande fabbrica italiana di autocarri, dove da ben sette anni non si rinnovavano i delegati. Su 5452 presenti in fabbrica hanno votato 5017. I risultati confermano la rappresentatività di tutte e tre le organizzazioni sindacali, senza spostamenti sostanziali. Tra gli operai la Fiom-Cgil ha avuto il 54% dei voti, la Fim-Cisl il 25%, la Uilim il 21%; tra gli impiegati la Fiom l'11%, la Fim il 32%, e la Uilim il 57%. Sono stati eletti 43 delegati della Fiom, 19 della Fim e 23 della Uilim. A questi vanno aggiunti tre delegati eletti su candidatura diretta dei lavoratori, che devono ancora fare la scelta federale, e tre delegati in ballottaggio.

Bene i Bot
La lira sotto pressione
cede al marco

La sottoscrizione dei titoli del Tesoro agevolata dalle banche - Tensione monetaria

ROMA - I 18.600 miliardi di Buoni del Tesoro messi all'asta ieri sono stati tutti venduti nonostante una piccola limitazione dei rendimenti. I quattromila miliardi di Bot posti in vendita con scadenza trimestrale, tutti riservati alle banche, sono stati sottoscritti con richieste che hanno raggiunto i 4.734 miliardi. Il tasso composto è risultato del 10,92% ed il rendimento al netto dell'imposta del 10,19%.

Ci si è chiesti, in serata, se queste operazioni possono avere corso al forte attacco speculativo subito dalla lira nel mercato dei cambi. Alla chiusura borsistica la Banca d'Italia ha dovuto sborsare 107 milioni di marchi sui 111 richiesti per contenere la rivalutazione tedesca nell'ambito di 691 lire. Ma in serata, sulla piazza di New York, l'attacco alla lira si è ripetuto, il marco ha toccato il record di 892 lire. La Banca d'Italia sarebbe intervenuta pesantemente tramite la banca centrale statunitense.

Accordo Eni-Algeria
Nuove condizioni per il metano
che va dal deserto a Bologna

Il prezzo sarà allineato a quello del mercato e i quantitativi saranno fissati annualmente. Norme valide per tre anni - Non verrà più corrisposta la «integrazione politica»

ROMA - Accordo rinnovato tra Eni e la compagnia statale algerina Sonatrach. Riguarda l'importazione del metano dal giacimento di Hassi El Mel, nel deserto del Sahara. Il gasdotto transmediterraneo lo porta tra noi attraversando il deserto algerino, la Tunisia, il canale di Sicilia. Giunge così, dopo 2.500 chilometri, nei pressi di Bologna, a Minerbio.

Il nuovo accordo supera quello in vigore fino al dicembre scorso e avrà la validità di tre anni. Il prezzo sarà allineato a quello del mercato e i quantitativi saranno fissati annualmente. Le precedenti condizioni prevedevano l'importazione di gas fino a 124 miliardi di metri cubi l'anno, al prezzo di 4,41 dollari per milioni Btu (unità termica inglese pari a circa 27 metri cubi). Al prezzo — che era agganciato alle quotazioni ufficiali Opec di un paniere di greggi — era stata aggiunta una «integrazione politica» a carico dello Stato per complessivi 540 miliardi di lire in tre anni, infine 1985 e che è scaduta a fine 1985 e che non verrà più corrisposta.

«È certo che questo accordo, che costituisce un'intesa aggiuntiva rispetto al contratto che dovrà ottenere l'approvazione delle autorità competenti — afferma un comunicato — non mancherà di contribuire in modo significativo al rafforzamento e all'allargamento della cooperazione tra le due aziende e di conseguenza tra l'Algeria e l'Italia. La rinegoziazione delle condizioni di fornitura — prevista dal contratto — è stata abbastanza difficoltosa come del resto è stata tormentata negli anni passati tutta la vicenda del contratto. Ma le due aziende, infatti, hanno avviato le discussioni per la revisione

dell'accordo sin dall'ottobre scorso e di come voluti i due incontri tra le due delegazioni per giungere alla conclusione. La trattativa è stata resa «particolarmente difficile dalla violenta evoluzione del mercato dell'energia a partire dall'inizio del 1988. Lo spirito costruttivo che ha animato le due parti ha tuttavia permesso di superare gli ostacoli e di arrivare a questo accordo». Il comunicato mette anche in rilievo che la nuova formula per il prezzo del gas e la programmazione annuale delle quantità consentiranno di tener conto dell'evoluzione della

situazione energetica e di favorire la penetrazione del gas naturale in tutti i settori del mercato del gas italiano. La prima intesa tra Snam e la Sonatrach era stata raggiunta nel febbraio 1973. Alla firma definitiva del contratto (aprile '83) sono passati ben dieci anni. I passaggi più significativi della vicenda si possono così sintetizzare: nel febbraio 1981 gli algerini pongono ufficialmente il problema della revisione del contratto e nel 1982, visto lo stallo della trattativa (l'Algeria chiedeva un prezzo giudicato troppo oneroso dalla Snam) interviene il go-

verno italiano con una mediazione ministeriale, che porterà allo stanziamento di 540 miliardi di lire in tre anni (1983-'85) a carico dello Stato italiano come «integrazione politica» del prezzo pagato dalla Snam. Nel frattempo era stato realizzato il gasdotto transmediterraneo. L'integrazione politica dei prezzi era stata decisa in considerazione delle possibilità di sviluppo dell'interscambio tra Algeria e Italia e delle prospettive che si sarebbero aperte alle aziende italiane per una più estesa presenza nel paese nordafricano.

Un anno dopo la firma definitiva del contratto, nel febbraio 1984, la Snamprogetti acquisì un contratto del valore complessivo di 440 milioni di dollari per realizzare un impianto di trattamento del gas in Algeria e qualche mese dopo la stessa Snamprogetti ottenne un contratto di 350 miliardi di lire per il raddoppio del tratto algerino del gasdotto transmediterraneo. Nei primi tre anni di operatività del contratto l'Eni ha importato dall'Algeria quantitativi di metano pari a 2,1 miliardi di metri cubi nel 1983, 6,5 miliardi nel 1984 e 8,4 miliardi l'anno scorso. L'interscambio commerciale con l'Algeria è passato da un deficit per l'Italia di 749 miliardi di lire nel 1983 a un deficit di quasi tremila miliardi di lire nel 1985.

«Dobbiamo essere soddisfatti non soltanto dal punto di vista aziendale ma anche da quello più generale degli interessi del paese», ha dichiarato il presidente dell'Ente petrolifero, Franco Reviglio. L'accordo — ha aggiunto — è stato raggiunto su basi di reciproca convenienza e restituisce economicamente alla fornitura del gas algerino.

Contingenza, a novembre scattano 23 mila lire?

ROMA - L'indice della contingenza ha fatto un altro balzo in avanti. Ora è arrivato a 141,94 (il dato si riferisce al mese di agosto), con un aumento di quasi tre punti rispetto al semestre precedente. Come è noto, per sapere di quanto scatterà la contingenza occorrerà attendere i dati di settembre e di ottobre (la nuova contingenza infatti copre i sei mesi da maggio ad ottobre). Tutto però fa pensare che nelle «buste-paga» di novembre lo scatto non sarà inferiore ai due e otto per cento. In soldi questa percentuale (calcolata attraverso quel complicato meccanismo che indicizza al cento per cento una parte del salario, mentre un'altra parte è indicizzata al venticinque per cento) dovrebbe corrispondere a ventitremila e settecento lire (l'esempio è fatto prendendo come base una «busta-paga» di un milione e mezzo).

Ad accreditare questa previsione, oltre ai primi dati di settembre (che denunciano un ulteriore rallentamento della discesa dell'inflazione) sono venuti anche i dati dell'«osservatorio» dei prezzi dell'Union Camere. Secondo questa fonte nel trimestre settembre-ottobre-novembre si assisterà a rinnovate tensioni sul fronte dei prezzi, in special modo di quelli dei prodotti alimentari. Se fosse vero verrebbero a tramontare le ipotesi di un «mini-scoppio» di contingenza che erano state avanzate dopo la «rescita zero» dell'inflazione registrata nel mese di luglio. Le attuali previsioni indicano invece che l'indice di contingenza, per il semestre, supera abbondantemente i 142 punti.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediocredito del mercato azionario ha fatto registrare quota 326,66 con una variazione in rialzo del 1,20 per cento. L'indice globale Comit (1972 = 100) ha registrato quota 786,18 con una variazione negativa del 1,15 per cento. Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 9,660 per cento (9,666 per cento).

Azioni

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % and another set of columns for various stock indices and prices.

Titoli di Stato

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % listing various government bonds and their values.

Oro e monete

Table listing gold prices and exchange rates for various currencies.

I cambi

Table showing exchange rates for various international currencies.

COMUNE DI SPEZZANO DELLA SILA
Provincia di Cosenza
Avviso di licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione dell'impianto epurativo di Camigliatello Silano

Gruppo Olivetti
entro l'anno senza debiti
È la previsione di De Benedetti che ha ieri lanciato un nuovo aumento di capitale

La Finsider dimezza le perdite
Nonostante la riduzione della produzione e del fatturato dovuta a fattori esteri

COMUNE DI SPEZZANO DELLA SILA
Provincia di Cosenza
Bando di gara per l'appalto concorso per la fornitura e montaggio degli equipaggiamenti elettromeccanici dell'impianto di epurazione delle acque di rifiuto della fognatura della frazione Camigliatello Silano

Brevi
Alfa-Ford: offerta in arrivo
Gemma: 63 miliardi di utile
Gatt: riunione dei dodicisti
Previdenza per periti industriali

Brevi
Alfa-Ford: offerta in arrivo
Gemma: 63 miliardi di utile
Gatt: riunione dei dodicisti
Previdenza per periti industriali

Convertibili
Fondi d'investimento
Table listing convertible bonds and investment funds with their respective values and percentages.

Table listing various financial data, possibly related to the investment funds or convertible bonds section.

OSpett cultura

Qui accanto, Sean Connery in un'inquadratura del film «Il nome della rosa» di Jean-Jacques Annaud

Sugli schermi a New York l'opera ispirata al libro di Eco. Critici feroci, pubblico tiepido. Ecco perché il film non sarà un «best-seller»

Il crack della rosa

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — È uscito sugli schermi d'America, in «prima mondiale», proprio il giorno in cui la città di New York è diventata, per decisione del congresso, il fiore nazionale, un altro di quei simboli come l'aquila e la bandiera a stelle e strisce che suscitano la feroce e il patriottismo dei cittadini dell'impero. La violetta, il garofano, la giunchiglia, perfino il crisantemo (che qui non evoca il funerario), la petunia hanno dovuto cedere alla forza degli sponsor della rosa: il senatore Bennett Johnston e sua moglie Mary, che hanno tradito la magnolia, simbolo del loro Stato, la Louisiana, per il

fiore con le spine «perfetto simbolo per noi americani», a causa della sua bellezza, dell'«prima mondiale», esclusi quelli ricavati dalla Bibbia, può contare in partenza su una così sterminata platea potenziale? La malinconia letteraria ancora disputa attorno al mistero di questo imprevedibile successo. Un malloppo di cinquecento pagine ambientato in un monastero benedettino dell'Italia del Nord, nei quattordicesimo secolo, da un accademico geniale e goliardico che si è divertito ad infarcire il suo «giallo» medieval-mo-nacale con dispute teologiche, citazioni in latino (non tradotte), erudite disquisizioni sulla politica della chiesa, sbertucciamenti di

quattro lingue sarebbero state un incentivo irresistibile per qualsiasi produttore. Quale altro film, esclusi quelli ricavati dalla Bibbia, può contare in partenza su una così sterminata platea potenziale? La malinconia letteraria ancora disputa attorno al mistero di questo imprevedibile successo. Un malloppo di cinquecento pagine ambientato in un monastero benedettino dell'Italia del Nord, nei quattordicesimo secolo, da un accademico geniale e goliardico che si è divertito ad infarcire il suo «giallo» medieval-mo-nacale con dispute teologiche, citazioni in latino (non tradotte), erudite disquisizioni sulla politica della chiesa, sbertucciamenti di



altri scrittori, è stato davvero letto da tutti quelli che lo hanno acquistato. La peggiore tribolazione se l'era però allestita in seno lo stesso autore del romanzo. Uno dei quattro sceneggiatori, Andrew Birkin, se n'era uscito con questa impertinza: «La maggior parte ha smesso di leggere il libro verso pagina 60 e penso che verranno a vederlo il film per sapere come va a finire». Più maligna ancora, Kathleen Carol, critico cinematografico del Daily News, scrive che è inutile «perché il film finisce in modo diverso dal romanzo». E titola la recensione così: «Forse dovrete finire di leggere il libro».

Non è però questione di malignità. Il film a New York ha avuto una pessima stampa. I critici, pur destando candogli spazi mai così largamente concessi a stronzate senza riserve, si sbizzarivano a demolirlo e a ridicolizzarlo con una cattiveria che sembra derivare dal tradimento di un'aspettativa. Il più perentorio è Joseph Gelms, del New York Newsday. La pellicola, scrive, è «un fiasco... poco più che un melodramma a sensazione», «un lavoro superficiale e maldestro... che riduce le sottigliezze del contrasto tra ortodossia ed eresia a uno scontro tra il buono e il cattivo». Vincent Canby che pontifica, ma sempre con cautela, sul New York Times, trova «di scarso peso e lugubre la traduzione cinematografica di un romanzo «reso affascinante dalla prodigiosa erudizione di Eco, un testo che sembra «la burla di un professore». Jamil Bernard, sul popolare tabloid New York Post, ironizza sulle «atmosfera letta» e sulla «misteriosa infantile» di un «thriller per adulti», con fratecchioni dai volti deformati come maschere felliniane. «Fallito come giallo», scrive l'unico giudice di bocca buona, Jack Curry, su Usa Today, «il film bello, spiritoso e provocatorio funziona come un intelligente viaggio ecclesiastico... ed è la più brillante pellicola realizzata sul Medio Evo». Anche nelle conclusioni della stroncatura di Kathleen Carol, c'è una nota positiva: «Il film non è un completo fallimento. Anaud riesce a immergere lo spettatore nell'atmosfera

oppressiva e nella deprimente tetraggine del Medio Evo». Insomma, l'unico merito è tribuito al regista e di aver girato una sorta di 1984 alla rovescia nel quale, osserva Gelms, «i cani da guardia dell'ortodossia cristiana censuravano le idee e il sapere e torturavano o ammazzavano i dissenzienti».

Dal naufragio scampano solo il grande italiano Tonino Delli Colli che ha firmato la fotografia e uno straordinario Sean Connery. Per l'ex 007 abbandonano gli elogi e le ipoteche: misurato, gli altri, recita con un tocco di humour «la migliore parte della sua carriera». Fino all'inevitabile (e intraducibile, ma è inutile): «Terrorific. Magistrale, per tutti, il suo atteggiamento a Sherlock Holmes appioppato al novizio Adso Watson il classico «elementare» che Arthur Conan Doyle metteva in bocca al suo più famoso personaggio. Affondano invece, insieme con il regista, tutti gli altri attori, a cominciare da Murray Abraham, pur vincitore dell'oscar per Amadeus, perché ridotti a orripilanti macchiette.

La reazione del pubblico, per quel che si può capire da una «prima» e sconosciuta. La sana non è strapiena, forse perché il Village ha avvertito, in una feroce didascalia ad una inquadratura di Murray Abraham e di Sean Connery, che neanche questi due attori «possono salire sulla «rosa» che puzza». Insomma, almeno il primo giorno non si è affatto creata l'atmosfera del «film che bisogna assolutamente vedere», come accade per una «prima» di Woody Allen, occasione di lungissime file. Alla fine non c'è neanche l'applauso, che scroscia immancabile quando il lavoro è piaciuto davvero. Per essere un thriller è un po' lento per essere un film concettuale è troppo infarcito di colpi di scena da giallo poliziesco. Sicché la gente ne esce interdetta. Non si è divertita ed è un po' poco consolata con l'idea di aver capito quanto deve essere stato duro vivere nel Medio Evo. E quanto si è fortunati di vivere in un mondo in cui un bizzarro italiano docente di semiotica crea un botto sulle sue un argomento così poco attraente.

Aniello Coppola

Einaudi



Il piacere del romanzo storico:
Jean Lévi
Il Grande Imperatore e i suoi automi
La Cina di duemila anni fa e il suo primo imperatore, teorico e fondatore dello Stato totalitario. La pittura d'insieme di una società raffinata e crudele, di inquietante attualità.
«Supercoralli», pp. 293, L. 24.000

Lalla Romano
Romanzo di figure
In questo particolarissimo romanzo, le immagini e la scrittura, rimandandosi a specchio, creano un unico, intenso clima poetico e «storico».
«Supercoralli», pp. vii-237, L. 25.000

Giovanni Giudici
Salutz (1984-1985)
Un antico ideale di poesia per la storia di una passione moderna: il canzoniere-romanzo di Giovanni Giudici.
«Supercoralli», pp. 106, L. 16.000

Jaroslav Seifert
Vestiti di luce
Poesie 1925-1967
Un'antologia del Premio Nobel 1984, con l'inedito *Mozart a Praga*. A cura di Sergio Corduas.
«Collezione di poesia», pp. xxii-213, L. 12.000

Arnaldo Bagnasco
Torino
Un profilo sociologico Torino fuori dai miti: le risorse, i ritardi, le prospettive di una società in trasformazione.
«Nuovo Politecnico», pp. viii-88, L. 5500

Marcello Pera
La rana ambigua
Il caso esemplare della controversia scientifica che oppone Volta a Galvani: che cosa decide il destino di due teorie rivali?
«Biblioteca di cultura storica», pp. xxi-209, L. 26.000

Guido Cavalcanti
Rime
Questa edizione critica e commentata, a cura di Domenico De Robertis, arricchisce la prestigiosa collana di classici italiani, diretta da Gianfranco Contini.
«Nuova raccolta di classici italiani annotati», pp. xxvii-280, L. 35.000



Antonio Faeti
In trappola col topo
Una lettura di Mickey Mouse
Ligio alle leggi, amico dei potenti, attento al decoro: chi è davvero Topolino?
«Saggi», pp. xiv-286, L. 25.000

Memoria dell'antico nell'arte italiana
A cura di Salvatore Settis
III. Dalla tradizione all'archeologia
Dal rimpianto alla memoria storica, dalla continuità d'uso alla conoscenza archeologica: si conclude con il terzo volume l'indagine più organica mai tentata sull'esperienza dell'antico nell'arte italiana.
pp. 539, L. 85.000

Danielle Del Giudice
Atlante occidentale
Terza edizione. Premio Comisso per la narrativa.

Giuseppe Fiori
Il cavaliere dei Rossomoni
Vita di Emilio Lussu
Terza edizione. Premio Comisso per biografia.



Maria Luisa Bocchi



In Italia ci sono cento «luoghi» in cui si elabora cultura al femminile. Come e perché? 300 partecipanti hanno cercato di capirlo nel corso di un primo convegno nazionale

Metti la donna al Centro



Donne al lavoro in un ufficio

Se ben che siamo coop

La gente rimase colpita dalla «audacia insolente» delle trecciolate fiorentine, ma al dunque né la camera del lavoro né la lega delle cooperative dettero il sostegno sperato, e a loro necessario, per rompere la schiavitù degli intermediari, ricatti e sottosarino. L'audacia insolente, felice designazione di Pasquale Villari, è ora un libro Marsilio, scritto a più mani da storici e da donne, studioso o più che altro militanti. Il tutto per portare alla luce una storia, più che dimenticata, occultata a ragione da tanti oppositori del protagonismo economico delle donne.

Sono cento anni, un secolo, di cooperazione femminile, più che un filo rosso un percorso accidentale e che ritorna spesso su se stesso. Vicende profondamente intrecciate con il movimento di emancipazione e di liberazione, con la storia politica, con le lotte che chiamiamo democratiche.

Era la fine dell'Ottocento, e gli uomini non le volevano nelle loro società di Mutuo Soccorso. Per invia (la donna scaccia l'uomo dalla fabbrica, Bebel) e per timore profondo (la donna, divenuta operaia, non è più una donna), ma anche per l'eterno e concreto interesse di tenerle a casa. E il ritrovarle. È motivo che resta, nei cent'anni indagati dal libro, la cui uscita deve molto all'interesse mostrato dall'Istituto di studi cooperativi «Luzzatti» e alla forte spinta dei settori femminili della cooperazione (non solo Lega, ma anche Associazione e Confederazione).

È, restare a casa, anche la spinta «oggettiva» perché le donne occupino le zone residuali del commercio economico-sociale. Sino agli anni Cinquanta, a noi così vicini, quando lavoratori e Imprese era meglio lasciarsi agli uomini tornati dalle guerre e impegnare le donne nella cooperazione di consumo, con l'aggiunta della bandiera della pace.

Torniamo agli inizi. Le donne, allora, si creano le proprie associazioni e quando i cooperatori si accorgono che così il movimento emancipazionista si allarga anche troppo corrono ai ripari e si mettono loro stessi a dirigere Società e Cooperative delle donne. Complice il codice del commercio e il codice civile, che negano qualsiasi autonomia pubblica alla donna. E bisognerà aspettare il

1919 per avere la parità giuridica...
La cooperazione femminile nasce protetta, accudita e certamente anche assistita da nobildonne e borghesi illuminate che, purché siano «morigerate» e mandino i figli a scuola, ascoltano le operai a Torino, Milano e in Emilia Romagna; ne incoraggiano la voglia di studiare, di perfezionarsi nel lavoro e di crearsi una pensione di vecchiaia. Paternalismo, si è detto, marcatamente assistenziale. Notava, però, Anna Rita Buttafuoco — nella presentazione romana del libro, due giorni fa — che pure una ragione in comune le une e le altre l'avevano, se è vero che vincoli e strette volevano per tutte.

E c'è un momento felice in cui l'elaborazione si fa davvero comune, quando a Milano l'Unione femminile è diretta dalla «borghese» Ersilia Majno. Con precoce intuizione, le donne elaborano una rivendicazione di «equivalenza» che supera il concetto, già rivoluzionario, di uguaglianza di uomini e donne. Perché equivalenza allude alla possibilità di essere diversi, pur avendo lo stesso valore; mentre nella uguaglianza le donne dell'Unione ci stanno già strette: non vogliono, nel lavoro e nella vita privata, inseguire gli uomini.

Vincere le resistenze è, per le cooperative cattoliche, aggirare il divieto della Chiesa di trascurare la famiglia, facendo della casa laboratorio; per le cooperative «laiche» l'ipotesi è il lotto per le cause generali. C'è anche il cammino inverso, però, quando nel dopoguerra l'Udi scopre la cooperazione femminile e ne fa un settore di lavoro privilegiato. E oggi? Più imprenditrice che cooperativa, la donna ha accumulato nel lungo viaggio dal 1888 un patrimonio di «frammenti», con dentro anche professionalità emergenti e nuovi bisogni/servizi all'utenza. Chiede, più di prima, di gestire direttamente la propria attività, e la richiesta travalica i confini della cooperazione, per approdare, come la negli esordi (filantropici) dell'800, a donne di altra estrazione. Resta da chiedersi: fino a che punto il protagonismo economico è un elemento unificante?

Nadia Tarantini

l'identità del gruppo, e dunque più complessivamente su quella del «movimento», muta il carattere delle relazioni tra donne, che del femminismo sono l'esperienza fondante? Come invece, d'altra parte, sulle istituzioni, la presenza di strutture «sessuate», e che della sessualizzazione della cultura e dei rapporti sociali in direzione fanno il loro contenuto, il loro progetto di lavoro?

L'altro gruppo di domande attiene alla cultura delle donne per come esse la producono e la producono. Cultura, intanto, o cultura? In che modo «di donne»? Come si intrecciano i due piani essenziali, quello del riattraffamento critico dei saperi e dei linguaggi, e quello della produzione di un nuovo soggetto pensante, la donna? La categoria forte del femminismo, la differenza sessuale, come opera nella produzione di cultura? E ancora i problemi del rapporto tra «divulgazione» e «conoscenza», tra l'attività più rivolta alla socializzazione delle donne e l'attività di informazione, e la ricerca vera e propria, il confronto e l'approfondimento nel merito, attento e rispettoso delle competenze, degli apporti specialistici.

Nel dibattito questo insieme di domande è stato spesso affrontato in modo approssimativo e caotico, sovrapponendo, allungando, mescolando, i centri, a cui pure rigorosamente si era tenuta l'attenzione delle relazioni, stocavano come riferimento, entro un dibattito che aveva come riferimento il movimento «le donne», il femminismo, «la cultura delle donne», e così via. Molte delle cose dette, in tal modo, seppure interessanti, risultavano poco produttive, e l'ordine dei problemi, la loro perimetrazione, andavano perduti. Un difetto che è in gran parte da imputare al fatto che si trattava del primo convegno nazionale. Ma credo vi sia una ragione più di fondo che questa difficoltà rivela. Si è di nuovo presentata la tentazione, frequente nei dibattiti tra donne, di giustificare le differenze come molteplicità di idee e di esperienze, un luogo di evidenze, un luogo di evidenze, un luogo di evidenze, e chi pensa, più efficacemente e correttamente, si tratta di costruire a cui serve più rigoroso e più efficace, anche perché dotato di organizzazione e di mezzi, un lavoro differenziato e plurimo di produzione di conoscenze, di «culture», segnate dall'identità sessuale, e che della differenza sessuale fanno una categoria conoscitiva, un criterio interpretativo, un approccio radicalmente critico. Di questa pluralità e complessità culturale i centri sono stati finora sede e testimonianza. Di fronte ad una esigenza crescente di ridefinizione di una identità delle donne (che sia il movimento o il femminismo o altro) può farsi più forte la spinta a produrre e divulgare «la teoria», «la cultura», come un corpo unitario compatto. E sarebbe di certo un passo indietro.

lettura (non solo a Siena, in verità è una carezza diffusa), ma si individuano esiti possibili, ed auspici, diversi. Il primo è quello di rafforzare, tramite le strutture, i centri, ed altre, la presenza e l'azione delle donne nella società, di valorizzare il carattere di politica diffusa dell'attività di queste strutture, di operare con l'idea di aver capito quanto deve essere stato duro vivere nel Medio Evo. E quanto si è fortunati di vivere in un mondo in cui un bizzarro italiano docente di semiotica crea un botto sulle sue un argomento così poco attraente.

Da parte di altre si sottolinea il passaggio da un formale al forme, soprattutto l'assunzione di linguaggi, regole e mezzi propri della dimensione istituzionale, in senso giuridico-statuto. Due delle agenzie istituzionali delle aggregazioni femminili si dà una lettura tesa a privilegiare l'accesso all'area della legittimazione e contrattazione. Alla crisi della politica di fronte a conflitti, insomma si tenta di sostituire una conflittualità che operi spostamenti di risorse e potere dentro lo Stato, dentro le istituzioni, dentro l'area politica tradizionale. Mi sembra una via in parte illusoria e pericolosa perché sopravvaluta la capacità di impatto di strutture giovani, aperte e fragili, soprattutto non tenendo conto di quanto, dopo l'85, sia mutato il ciclo politico nel rapporto istituzioni-soggetti sociali, nel governo delle istituzioni.

Come complessivamente che a questi scenari più ampi non si sia fatto riferimento, nel valutare e discutere di come i centri debbano nuovi approcci al duplice ed in parte opposto, rapporto con le istituzioni e la società.

Per quanto attiene alla discussione sulle politiche culturali, direi che in sostanza si è rimaste ad un'area differenziale tra chi ritiene che vada elaborata «la cultura» delle donne, e chi pensa, più efficacemente e correttamente, si tratta di costruire a cui serve più rigoroso e più efficace, anche perché dotato di organizzazione e di mezzi, un lavoro differenziato e plurimo di produzione di conoscenze, di «culture», segnate dall'identità sessuale, e che della differenza sessuale fanno una categoria conoscitiva, un criterio interpretativo, un approccio radicalmente critico. Di questa pluralità e complessità culturale i centri sono stati finora sede e testimonianza. Di fronte ad una esigenza crescente di ridefinizione di una identità delle donne (che sia il movimento o il femminismo o altro) può farsi più forte la spinta a produrre e divulgare «la teoria», «la cultura», come un corpo unitario compatto. E sarebbe di certo un passo indietro.

Spettacoli Cultura

Maria Riviera e René Harmand nel film «Il reggio verde». Sotto: Sigourney Weaver in un'inquadratura di «Aliens»

Cinema Insieme al Rohmer escono nelle sale alcuni film veneziani: da «Aliens» al bel «A proposito della notte scorsa»

Il raggio verde salvò Delphine

IL RAGGIO VERDE — Soggetto, sceneggiatura, regia: Eric Rohmer. Fotografia: Sophie Maitigneux. Musica: Jean-Louis Valero. Interpreti: Marie Rivière, Amira Khamaki, Eric Hamm, Michel Labourre, Maria Contos-Palos. Francia, 1986. Al cinema President di Milano e da oggi al Capranichetta di Roma.

Non si sa bene per quale fortunata congiuntura il Leone d'oro di Venezia '86 sia toccato a questo film delicato, elegante, fatto quasi di niente che Eric Rohmer ha realizzato sull'onda di sollecitazioni tutte naturali quali l'osservazione di scarti esistenziali, la registrazione di segni psicologici pressoché inavvertibili. Sta di fatto, comunque, che contro il parere del presidente della giuria veneziana, il bizzoso Alain Robbe-Grillet, lo schivo, appartato Rohmer ha avuto ragione del compatriota Tavernier, in corsa a Venezia col bellissimo «Mezzanotte circa», e d'ogni altro quotato rivale, dal Maselli della «Storia d'amore all'Ivory di Stanza con vista».

Personalmente siamo convinti, con qualche margine di paradosalità, che il raggio verde risulta forse un film immeritevole di qualsiasi premio e, ancor meno, di un ingombrante, maestoso Leon d'oro. Altra, perché l'opera di Rohmer sia brutta. Anzi. Giusto per la ragione contraria. Ci spieghiamo. Il raggio verde, pur così esile, disarmato, evidente come è appunto nel suo ordito accidentale di vicenda ricorrente in cui una semplice, melanconica ragazza troppo soia viene ad impigliarsi, appare tanto perfetto, circolarmente risolto, in sé concluso quale apologo, moralità contingente, da non esigere davvero alcuna sottolineatura, né suggerimento di sorta.

A parte tali riflessioni, il raggio verde appassiona immediatamente anche perché è un film abitato da presenze, figure, suggestioni tutte preziose. Diciamo pure magiche. Pensiamo innanzitutto a quel «raggio verde», effetto rigorosamente scientifico di una particolare rifrazione della luce colta nel momento preciso di un transito astrale. Pensiamo anche alle «citazioni» di luoghi, di riferimenti quali, ad esempio, un libro significativo come il dotoleviano «L'Idiot» o una stazione balneare sofisticata come Biarritz, che per se stessi definiscono, circoscrivono anche spazi mentali, zone psichiche già predisposti ai verificarsi di svolte radicali, di colpi di scena sorprendenti.

Come molte altre di Rohmer, il film punta su una traccia narrativa labilissima. Sensazioni, stati d'animo, giovani Cameron pane per i propri denti; per i più colti, che magari vorranno accertarsi di persona — potenza del mass-media — se Sigourney Weaver è o non è il prototipo di un nuovo, vincente modello femminile di cui si è letto. Così il cerchio si chiude, la saldatura tra pubblico e regista si chiude, il pubblico del sabato sera e intelligenza di chi si è fatto attorno al film.

In realtà — dibattiti giornalistici a parte — Allens è semplicemente una scimmia industriale vinta. Dietro la fama dell'illustre precedente, l'operazione non era priva di insidie: Cameron aveva di fronte, infatti, un problema di qualità fantastica che ha risolto brillantemente moltiplicando la suspense orrorifica e abbassando, senza eliminarlo, il tono della metafora contraria di termini di un contratto, fragoroso, allarmante film d'avventura che lascia lo spettatore letteralmente



Sigourney una mamma alla Rambo



knock out: bandita, giustamente, ogni ironia. Allens vuole portare sulla Terra i campioni contaminati per farne micidiali armi batteriche. Della storia, ormai, sapete tutto. Quando si risveglia, dopo aver dormito 57 anni ibernata nello spazio, la sempre bellissima Ellen Ripley riceve brutte notizie: nel lontano pianeta Archeron, nel frattempo civilizzato, la misteriosa creatura si è ritratta viva. Anzi, le misteriose creature, giacché in tutti questi anni Mamma Allens ha filgiato più di una coniglia riempendo di polipacci gelatinosi la città spaziale. Spedita su Archeron insieme ad un'equipe di torri marine alla Rambo, la nostra eroina non tarderà a prendere in mano la situazione alla prima batosta: razionale, implacabile, eppure tenerissima (si è affezionata maternamente alla piccola sopravvissuta Newt), Ripley ingaggia una sfida senza esclusione di colpi contro gli schifosi alieni, risolvendo alla grande la questione.

presentimenti e balenanti intuizioni Instaurano, peraltro, rapporti assolutamente accidentali, eppure predestinati, si direbbe quasi «fatali». Eventi minimi, impercettibili mutamenti che per se stessi vengono, comunque, a costituire il tessuto connettivo, il legame naturale tra aspirazioni, propositi teneri e la più spuria, contingente realtà. E nel folto di simile tumulto emotivo, ecco che si muove, protesta, si tormenta la giovane Delphine, anonima, piccola segretaria d'azienda sbalestrata, tutta sola, alla vigilia delle vacanze estive, prima nella metropoli desolata, quindi in poco consolanti trasferite balneari e campestri presso parenti, amiche, conoscenti tranquilli e appassiti. Delphine cerca di adattarsi, di contentarsi anche del poco che le è dato di godere, ma puntualmente prova noia e tristezza per quella sua insoddisfazione ostinata, per l'incapacità di rompere la persistente, solitudine.

A niente valgono poi i goffi approcci di improvvisati corteggiatori, i consigli indecisi di amiche sbragiate, né ancor meno la confortano gli espedienti suggeriti da una disinvolta ragazzotta svedese per superare ogni inibizione: Delphine più sola che mai, dopo aver pianto tutte le lacrime che le restavano, non sa fare altro che rientrare a Parigi nella scelta, desolante routine del lavoro, della solitudine inesorabile. Quando, ecco, il prodigio, la magia inaspettata. Un giovane falegname le si avvicina, la guarda, le parla sorridente. Lei risponde affabile, ricambia il sorriso ormai rapita, andrà con lui a Saint Jean de Luz, a Biarritz, dovunque. Poi, chissà.

È vero, ma la situazione è contraddittoria. Lo Stato italiano spende soldi che dovrebbero essere a carico dello Stato francese, secondo la direttiva della Cee. Ma i tedeschi rifiutano di organizzare i corsi di lingua e cultura italiana, per cui vi è l'intervento papabucchi e carico del contribuente italiano. Cosa possiamo fare i Coemiti? Secondo le nostre autorità i Coemiti dovrebbero essere soltanto degli «uffici» con funzio-

Ma non esiste la direttiva comunitaria del 1977? È vero, ma la situazione è contraddittoria. Lo Stato italiano spende soldi che dovrebbero essere a carico dello Stato francese, secondo la direttiva della Cee. Ma i tedeschi rifiutano di organizzare i corsi di lingua e cultura italiana, per cui vi è l'intervento papabucchi e carico del contribuente italiano. Cosa possiamo fare i Coemiti? Secondo le nostre autorità i Coemiti dovrebbero essere soltanto degli «uffici» con funzio-

Con una nota dell'8 agosto u.s., la Direzione generale dell'Inps, Servizio rapporti e convenzioni internazionali, ha comunicato che non sarà più inviato ai pensionati residenti all'estero il Mod. EAD 200, più comunemente noto come il libretto di pensione.

All'origine della decisione, afferma il messaggio, vi sono vari motivi che fanno ritenere il documento inutilità del tutto. Ferma restando la nostra preoccupazione per il fatto che i pensionati sono stati avvertiti solo a come fatte e a come interpretare, va considerato che, in effetti, il crescente impiego di procedure automatizzate ha ridotto notevolmente l'utilità del libretto di pensione, documento sicuramente caro e da conservare, ma non più così indispensabile come pure era stato in passato.

L'istituto bancario designato per il pagamento della pensione all'estero trasmette all'interessato, all'atto della prima liquidazione del trattamento e successivamente con cadenza annuale o anche semestrale, qualora sia stata liquidata una domanda di ricostituzione o di supplemento di pensione, un apposito certificato, denominato Mod. O bis M.

Pubblighiamo la lettera inviata all'Unità dai gruppi di anziani pensionati dell'associazione «Leonardo da Vinci» di Seralung (Belgio).

Caro direttore, ci rivolgiamo a te per pubblicare questo nostro articolo sul tuo giornale nella rubrica dei venerdì dedicata all'emigrazione, per far conoscere all'opinione pubblica italiana il grave problema che affligge i pensionati italiani residenti in Belgio: la doppia imposizione sulle pensioni italiane, qualora sia stata liquidata una pensione italiana pagata in Belgio. Vogliamo qui denunciare apertamente che, malgrado la firma della nuova convenzione, lo Stato italiano ha continuato a trattare le imposte, mettendo così i pensionati emigrati in una situazione per lo meno imbarazzante e delicata, perché se pagare le tasse è un obbligo, perché due volte è un furto che i pensionati non possono accettare. A nulla, fino a questo giorno, sono valse le

proteste, le manifestazioni, le occupazioni delle sedi consolari, i vari incontri con il ministro degli Esteri ed i suoi collaboratori, promesse e sole promesse proroga fino al 30 settembre sul pagamento degli arretrati delle pensioni in questione, dalla data della firma della convenzione. Ci chiediamo come e quando lo Stato italiano intenda intervenire su questa questione, visto che la proroga sta per scadere.

EMIGRAZIONE

Le elezioni per i Coemiti (Comitati dell'emigrazione italiana) si svolgeranno il 30 novembre ed interesseranno 21 Paesi per un complesso di 86 circoscrizioni consolari. La notizia è stata comunicata dal Direttore Generale all'Emigrazione del Ministero degli Affari Esteri, ministro Giulio C. Di Lorenzo, nel corso di un incontro con i rappresentanti delle associazioni nazionali dell'emigrazione, dei patronati e del sindacato. Sono, però, solo 12 i Paesi e 53 le circoscrizioni (dove più alta è la presenza dei lavoratori italiani emigrati) che parteciperanno a queste elezioni, poiché, com'è noto, non andranno al voto le nostre comunità dell'Australia e del Canada e, pro-

Le elezioni dei Coemiti si svolgeranno il 30 novembre

tabilmente, anche quelle della Rft per l'opposizione dei governi dei suddetti Paesi. Le elezioni per i Coemiti avranno luogo anche nelle altre circoscrizioni consolari in Sud Africa, Grecia, Austria, Spagna, Colombia, Messico, Cile, dove le nostre collettività, per collocazione sociale e per le condizioni delle società in cui vivono, presentano caratteristiche particolari. Per quanto riguarda la Rft, è ora chiaro che l'opposizione tedesca deriva dall'orientamento conservatore del governo Kohl, da sempre contrario ai diritti partecipativi dei lavoratori immigrati. Se le prossime elezioni politiche del gennaio 1987 vedessero sconfitta la Dc di Kohl, si potrebbe riaprire la possibilità di andare, anche se più tardi, alle elezioni dei Coemiti nelle circoscrizioni consolari esistenti nella Rft.

Intervista al rappresentante delle Acli a Colonia

Da tre anni senza contributi i Comitati di assistenza scolastica

«Nel 1986 dal ministero degli Esteri non è arrivato un centesimo, dal Fondo sociale europeo è arrivato in questi giorni un anticipo che riguarda il 1985, mentre siamo ancora in attesa della liquidazione degli ultimi tre anni, '84, '85 e '86; questo significa che il Comitato di assistenza scolastica (Coas) ha dovuto ricorrere alle banche facendo debiti che comportano l'onere di pesanti interessi passivi». Questa dichiarazione grave, e anche drammatica per certi versi, che non mancherà di sollevare discussione anche in sede parlamentare quando si dovrà discutere il bilancio dello Stato, è contenuta in una intervista rilasciata all'Unità da Franco Del Vecchio, il rappresentante delle Acli nella Rft e presidente del Coas di Colonia.

«Tutti i Coas - prosegue Del Vecchio - possono dimostrare di avere fatto qualcosa per la nostra collettività. A Colonia, ad esempio, è aumentato il numero degli interventi e anche degli alunni (80 in più nei corsi di lingua, 80 in più nella scuola materna). Bisogna però ammettere che gli interventi sono serviti solamente a coprire le lacune più gravi». Ma non esiste la direttiva comunitaria del 1977? È vero, ma la situazione è contraddittoria. Lo Stato italiano spende soldi che dovrebbero essere a carico dello Stato francese, secondo la direttiva della Cee. Ma i tedeschi rifiutano di organizzare i corsi di lingua e cultura italiana, per cui vi è l'intervento papabucchi e carico del contribuente italiano. Cosa possiamo fare i Coemiti? Secondo le nostre autorità i Coemiti dovrebbero essere soltanto degli «uffici» con funzio-

Importanti novità sui pagamenti di pensione all'estero

Pensionati in Belgio: la truffa della doppia imposizione

Il documento, che certifica a tutti gli effetti la condizione di pensionato dell'Inps, riporta, in modo preciso e attendibile, tutti i dati anagrafici della persona, categoria e numero sul trattamento pensionistico, l'importo dei singoli ratei mensili lordi e netti da riscuotere alle scadenze previste, gli eventuali conguagli a favore o a debito dell'interessato del certificato. Il pagamento della pensione avviene con emissione di un assegno, all'atto della prima liquidazione del trattamento e successivamente con cadenza annuale o anche semestrale, qualora sia stata liquidata una domanda di ricostituzione o di supplemento di pensione, un apposito certificato, denominato Mod. O bis M.

Con altra nota, inviata in pari data e agli stessi destinatari, l'Inps ha infine comunicato di avere provveduto a stampare il modulo PE/AN, già in fase di avanzato invio ai nostri pensionati residenti all'estero, da utilizzare in caso di rettifica del proprio indirizzo, per la richiesta di pagamento in Italia e per delegare alla riscossione altra persona, residente in Italia. Nella parte «Avvertenze» è riportata, inoltre, la banca alla quale dovranno essere restituiti i singoli versamenti. Il corretto uso della nuova modistica, conclude l'Inps nel suo comunicato, consentirà di acquisire le informazioni necessarie per le richieste di variazioni nel più breve tempo possibile e di provvedere meglio che in passato alla loro sollecita definizione.

PAOLO ONESTI

Analizzate dai centri scabriniani le nuove tendenze dei flussi migratori

Con la nota serietà e competenza i centri scabriniani, costituiti in una Federazione mondiale di studi sull'emigrazione, hanno tenuto nei pressi di Parigi, presso lo Château d'Ecoubly, un esame delle nuove tendenze dei flussi migratori nella nostra epoca. Il documento finale emesso al termine della riunione - che viene convocata ogni due anni - ha dato una conferma delle analisi che via via siamo venuti facendo sulla base di più empiriche e meno approfondite analisi sugli aspetti che accomu-

Analizzate dai centri scabriniani le nuove tendenze dei flussi migratori

no i flussi migratori nelle varie aree del mondo. Tali aspetti sono sostanzialmente i seguenti: un incremento della immigrazione dai Paesi in via di sviluppo; espulsione dell'immigrazione illegale e del fenomeno dei rifugiati; aumento della componente di religione non cristiana dell'emigrazione; fase di inurbamento caotico e di appollamento delle campagne nei Paesi in via di sviluppo con la conseguente creazione di megapoli in cui le condizioni di vita sono diventate subumane.

L'intervista «Un'eroina che si batte contro le convenzioni» Così Liliana Cavani spiega la sua regia dell'opera di Cherubini

Medea fa la rivoluzione

Notro servizio
FIRENZE — L'immensa cupola marmorea, suggestiva e inquietante ricostruzione del Pantheon, allestita dallo scenografo Ezio Frigerio, che costituisce l'impianto scenico fissa della Medea di Cherubini firmata da Liliana Cavani, si è trasferita da quasi un mese dall'Opera di Parigi nella sala del Teatro Comunale, finalmente ristrutturata e agibile, dopo la forzata chiusura della passata estate. Con la Medea dunque il Comunale riapre i battenti, consacrandosi finalmente alle celebrazioni di «Firenze Capitale della Cultura»: sceglie giustamente l'opera cherubiniana. Si tratta di una creazione ricca di straordinarie premonizioni di un compositore fiorentino alquanto scomodo, incomprenduto in Italia e trapiantatosi in Francia sull'onda del successo della tragédie-lyrique di matrice giuociana. Proprio in questo filone si inserisce Medea, o meglio, Médée, su libretto di B. F. Hoffmann tratto dalla tragedia di Euripide, andata in scena per la prima volta nel 1797 al Théâtre Feytaude di Parigi.



Liliana Cavani, regista di «Medea» a Firenze

Ernesto Veronelli (Jason), il soprano Patrizia Pace (Dirzé), il mezzosoprano Margarita Zimmermann (Néris) e il basso Nicola Ghinassi (Cleon).

Liliana Cavani, con questa ripresa di Médée, è tornata per la seconda volta nello stesso teatro in cui, nel '79, aveva debuttato come regista d'opera in un discorso Wozzeck, sempre con la scenografia di Frigerio: «Sono felicissima di lavorare nuovamente al Comunale» - dice Liliana Cavani - «un teatro in cui si può lavorare benissimo e che è riuscito miracolosamente, in pochi mesi, ad allestire un'ottima compagnia di canto. Sono contenta anche di aver ritrovato qui a Firenze la Verrett, per la quale lo spettacolo era nato: un'interprete straordinaria, che è riuscita a costruire un personaggio tutto suo, personalissimo: lontano da certi modelli mitici con cui è inutile e ostentoso fare paragoni».

Ma chi è Medea per Liliana Cavani? «Medea in Euripide come in Cherubini, è un personaggio modernissimo, rivoluzionario. In Cherubini alla assume dei connotati romantici a dir poco sconvolgenti. Medea rappresenta per me la componente di rottura, di «disordine» che distrugge con la sua passione di donna, madre e amante, con la sua forza spontanea e istintiva, l'ordine consolidato e prestabilito. Proprio su questo concetto ho lavorato con Ezio Frigerio. La cupola che sovrasta il palcoscenico è proprio il simbolo di quest'equilibrio, o meglio, dell'ordine stabilito su cui si regge il mondo del re, il regno di Creonte in cui, Giasono, ripudiata Medea, si è rifugiato per iniziare una nuova vita. In questo regno irromperà Medea: ella è straniera e maga, sta quindi alla soglia che separa il naturale dal soprannaturale. Dal suo ingresso l'equilibrio e la solidità della struttura iniziano a mostrare le loro crepe, a franare: la cupola comincia a cedere, il mondo si sgretola, la forza distruttrice di Medea trascina alla rovina e alla morte i suoi antagonisti, oltre che i due figli avuti da Giasono...».

Un'ambientazione corrusca, romantica dunque... «Certamente. Ho voluto ambientare tutto alla fine del Settecento, all'epoca di Cherubini, evitando così il neoclassicismo di maniera e l'aulica composticità che caratterizza tanti allestimenti di opere settecentesche. Con Médée Cherubini andava contro alle certezze del razionalismo e dell'illuminismo. Non dimentichiamoci che Médée nasce a Parigi nel periodo del Terrore. Medea, insomma, è una figlia della Rivoluzione». Un'ultima domanda. È soddisfatta del suo rapporto con il melodramma? «Non sono una cheassa, ma sono l'opera e, essendo emiliana, frequento il melodramma fin dove più libera è. Penso che l'opera sia una forma di spettacolo fragile, a volte precario per le convenzioni polverose che si porta addosso da secoli. Ma è anche estremamente fascinosa perché contiene in sé una carica simbolica che nessun tipo di teatro ormai possiede».

Alberto Paloccia

Iscriversi costa caro: si possono spendere oltre 2 milioni

Università, non mi piaci più Tasse in aumento, matricole in calo

Quest'anno crescono soprattutto i contributi per i laboratori - Differenze notevoli da facoltà a facoltà - De Giovannangeli (Fgci): la liberalizzazione degli accessi è una trincea da difendere - Tagli al diritto allo studio

Titoli sui giornali ce ne sono stati pochi, proteste ancora meno. Eppure, mentre rullavano i tamburi sul limite posto alle iscrizioni nelle università del Lazio e sui quiz imposti per entrare a Medicina, i senati accademici di tutti gli atenei italiani aumentavano sensibilmente le tasse universitarie. In particolare, venivano «appesantiti» i contributi dovuti dallo studente per i laboratori e le attrezzature didattiche. Si tratta di aumenti molto differenziati per corso di laurea e per università, ma ovunque notevoli. Così, in queste settimane, un ragazzo che voglia immatricolarsi alla Sapienza di Roma a Ingegneria (o a Medicina, Chimica, Fisica, Geologia) è costretto a pagare quasi trecentomila lire. 70mila in meno se sceglie Lettere, Geografia, Giurisprudenza, Pedagogia.

Al Politecnico di Torino le matricole di Ingegneria e Architettura arrivano a pagare 550mila lire, e solo centomila lire in meno coloro che si iscrivono per la prima volta alle altre facoltà. Anche all'Università Cattolica di Milano non si scherza. L'aumento medio è dell'8%. Il che significa 670mila lire per la fascia di reddito più bassa (cioè i 4 e i 15 milionesimi), a 2 milioni e 250mila lire per i redditi superiori ai 60 milioni annui.

Sempre a Milano, ma all'Università Statale, i costi non sono minori: si va dalle 670mila lire delle facoltà scie fino alle 500mila lire di quelle umanistiche. Paradossalmente però, mentre gli atenei bloccano gli accessi e alzano le tasse stiamo assistendo ad un calo delle iscrizioni all'università e al passaggio scuola media superiore-università che contraddice tutte le previsioni di questi anni. Previsioni che davano il nostro paese il primato tra i livelli europei di istruzione universitaria. Nell'80-81 si iscrive-

DIMINUZIONE DELLE IMMATICOLE ALL'UNIVERSITÀ		
Anno	Matricole	Differenza
1983-84	250.912	—
1984-85	248.806	-2.106
1985-86	241.250	-7.556

CORSI DI LAUREA IN CRESCITA E IN CALO NELL'ULTIMO ANNO ACCADEMICO	
Scienze economiche e bancarie	+29,8%
Chimica	+14,9%
Scienze naturali	+1,9%
Ingegneria	+1%
Architettura	+0,9%
Biologia	-8%
Filosofia	-9%
Psicologia	-9,7%
Medicina	-17,4%
Scienze dell'informazione	-26,8%

va all'università il 72,5% dei ragazzi dichiarati maturi nelle superiori. L'anno scorso, secondo i dati dell'Istat, questa percentuale si è ridotta al 63,1%. Le matricole sono state 7.556 in meno rispetto all'anno precedente. L'aumento di iscrizioni ai corsi di laurea di giurisprudenza non ha compensato il forte calo degli altri indirizzi di studio, in particolare di Medicina.

«La diminuzione degli iscritti», dice Umberto De Giovannangeli, responsabile della Lega studenti universitari federata alla Fgci — basterebbe da sola a rendere ingiustificati gli aumenti delle tasse e l'imposizione di tutti alle iscrizioni. Ma a scuire queste contraddizioni verrà ora la Fi-

nanziaria con il suo sacco sott'alle università: o diminuirà le prestazioni o aumenterà le tasse. Il governo si mostra dunque insensibile a questo trend che ci colloca controcorrente rispetto agli altri paesi occidentali. Ma quali sono i motivi che spingono tanti ragazzi a rinunciare all'università? «Gli scarsi sbocchi occupazionali sono senz'altro un disincentivo forte — risponde De Giovannangeli —. Ma c'è anche una maggiore selezione sociale dovuta da un lato all'aumento delle tasse dall'altro ai costi sempre più alti dei libri di testo e delle dispense. Poi c'è il capitolo delle scuole private.

«Esistono centinaia di corsi, gestiti da privati, che permettono di acquisire un titolo di studio, o comunque una professionalità, di grado intermedio tra il diploma e la laurea. Corsi di informatica, di moda, di design, management, editoria, conferiscono un titolo che, negli altri Paesi del mondo, viene acquisito all'università. Così il privato surroga una funzione pubblica e toglie studenti all'università.

— In questi anni però all'università è successo anche dell'altro: l'aumento degli anni di corso, la diminuzione degli appelli...
«Sì, si è messo in moto un meccanismo che da un lato (attraverso l'aumento delle tasse e il taglio della spesa regionale

per il diritto allo studio) tende a selezionare gli strati più deboli: i pendolari e gli studenti lavoratori prima di tutto. Contemporaneamente l'università viene fatta funzionare come contenitore di conflitti sociali: che senso ha allungare di un anno gli studi di giurisprudenza, psicologia e medicina? D'altronde lo stesso De Michelis ha detto chiaro e tondo che occorre «parcheggiare» i giovani — intesi come futuri disoccupati — nell'università.

— La Lega degli studenti ha preparato un piano di battaglia? «Noi constatiamo innanzitutto che c'è una difficoltà della sinistra ad intervenire su questo terreno. C'è stato un silenzio preoccupante sul provvedimento che istituisce il numero chiuso nelle università del Lazio. Un provvedimento che si dimostra tanto più forte quanto sono assenti idee alternative di segno innovativo. Io ritengo che la liberalizzazione degli accessi sia una trincea da non abbandonare: il sapere è un problema di democrazia, non solo un fattore di sviluppo economico. La Lega degli universitari ha fatto delle proposte: riorganizzare la didattica dando spazio ai diplomati di laurea, ristabilire una maggiore autonomia dello studente nella definizione dei piani di studio, allargare l'esperienza dell'insegnamento a distanza. A questo proposito abbiamo chiesto ai docenti di maggior esperienza di realizzare delle convenzioni con la Terza rete Tv per estendere questa esperienza.

— Quest'anno, poi, ci saranno le elezioni universitarie? «La Lega degli studenti universitari sta iniziando un confronto sui progetti e le proposte per la riforma degli atenei. Questo sarà la nostra campagna elettorale».

Romeo Bassoli

Norme inapplicabili, le scuole protestano

E il docente scopre che «Religione» è un gran pasticcio

Gentili Signori,
a 10 gg. dalla chiusura dei termini per le iscrizioni (7 luglio u.s.c.), esaminata la domanda dell'alunno/a..... non risulta essere stata operata alcuna scelta, confermata come obbligatoria anche dalle recenti disposizioni, sulla possibilità di avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della Religione Cattolica, per l'anno scolastico 86/87.

Le S.S.V.V. sono perciò invitate a completare la domanda entro **GIOVEDÌ, 31 LUGLIO p.v.**

Trascorso tale termine, senza che nessun elemento, da parte vostra, sia stato presentato alla Scuola, si comunica che l'alunno/a..... risulterà iscritto/A alla frequenza dell'ora di Religione per il prossimo anno scolastico.



LA PRESIDE
(ANNA PIA GALANTI)

Il Consiglio di Interclasse docenti-genitori del IX Circolo didattico di Padova denuncia la «discriminazione che di fatto si attua nel momento in cui la classe viene divisa per svolgere attività fondamentalmente diverse (religione cattolica da una parte e dall'altra l'approfondimento dei valori della vita e della convivenza civile, come dice una circolare della Falcucci) non riconducibili ad un medesimo obiettivo.

Una pioggia di mozioni di docenti e genitori di tutti i tipi di scuola sta precipitando addosso alla Falcucci. Sono bastati i primi giorni di scuola e le prime riunioni per far venire al pettine tutti i nodi organizzativi, gestionali, sindacali connessi all'insegnamento della religione e alle ore alternative. Anzi, le scelte fatte dalla Falcucci — dice un sacerdote insegnante di religione in un Istituto tecnico commerciale di Roma — con le recenti circolari si stanno rovinando contro di lei come un boomerang.

Una mozione dell'I.T.C. Fermi di Pontedera coglie nel segno quando rivolge al ministro l'accusa di essere «sottotratta» l'impegno, a lei affidato dal Parlamento, di «fissare natura, indirizzi e modalità di svolgimento e di valutazione delle attività culturali... a chi non intenda avvalersi, e di aver

scaricato, di fatto, «sulle singole scuole la risoluzione delle problematiche sollevate nel protocollo aggiuntivo al Concordato». E in moltissime scuole di ogni grado invariabilmente si denuncia «la difficoltà obiettiva di attuazione pratica (tempo, modi, strutture) delle attività alternative e i diversi impedimenti messi in atto perché esista davvero un'alternativa nota e definita su cui operare un'opzione consapevole.

Di noto e definito c'è soltanto il programma di religione. Una «proposta di programmi di religione cattolica nella scuola secondaria», che porta la data del 16 giugno 1986, è stata approntata dal Vicariato di Roma, come tentativo — dice una presentazione del cardinal Poletti — «di offrire orientamenti pratici agli insegnanti, di definire concretamente la nuova identità dell'insegnamento della religione cattolica emersa dai recenti accordi, e di fornire un contributo a chi... dovrà... provvedere alla ridefinizione dei programmi ufficiali.

Orientamenti pratici e definizioni concrete mancano invece per le attività culturali delle ore alternative. La Falcucci emerge dai recenti accordi, e di fornire un contributo a chi... dovrà... provvedere alla ridefinizione dei programmi ufficiali.

Carmine De Luca

Se l'organizzazione fa la qualità: idee per le maestre in concorso

Il primo dei «consigli» ai candidati del prossimo concorso magistrale - Perché studiare lo «scenario costituzionale» della scuola

Abbiamo chiesto ad Alberto Alberti, direttore didattico della scuola elementare «Basile» di Roma ed esperto di cose scolastiche, di fornire consigli e suggerimenti bibliografici ai candidati al concorso magistrale, la cui prova scritta è fissata per il 19 dicembre prossimo. Nelle pagine «Scuola e società» delle prossime settimane pubblicheremo contributi di altri specialisti.

mi minute sui singoli istituti ma anche utili indicazioni sull'importanza e sulla ricorrenza di norme e disposizioni singole.

Al fine di una preparazione più organica, sempre utile per il classico studio di D. Bertoni Jovine, *La scuola italiana dal 1870 ai nostri giorni*, Editori riuniti, Roma. Ad esso affiancherò senz'altro il volume curato da A. Santoni Rugli, *Storia della scuola e storia d'Italia*, De Donato, Bari, dove troviamo, in particolare, una forte sottolineatura del ruolo esercitato dall'amministrazione attiva sull'evoluzione delle norme. Il Parlamento è stato spesso chiamato a legiferare quasi in «stato di necessità», a sanare con una legge situazioni sorte — sia pure per motivi socialmente apprezzabili — al confine con l'ille-gale. La stessa esperienza del

tempo pieno che appare sempre più determinante nello sviluppo recente dell'istruzione scolastica (da essa derivano, infatti, la collegialità, la programmazione, la partecipazione democratica, oltre all'ampliamento del curricolo e dell'orario), prende l'avvio da una legge di reclutamento e si svolge sostenuta (o non sostenuta) da circolari e atti materiali di governo, come viene documentato, tra l'altro, dalla ricerca condotta dal Censis (Tempo-scuola: quanto e come?, citato prima).

Ciò che mi preme sottolineare è che la più attenta ricerca in campo pedagogico non può prescindere da considerazioni pertinenti in merito all'organizzazione del servizio. La disciplina giuridica del «fare scuola» appare oggi non più una sovrapposizione inerte all'atto didat-

tico, ma una sua componente essenziale e, come tale, da sottoporre a controllo e a verifica in rapporto al conseguimento del fine prescritto. Il diritto, in altri termini, non è un corpo di nozioni messo come una trappola sul cammino del candidato, ma rappresenta la descrizione di strumenti tecnici essenziali che lo Stato mette a disposizione dei suoi operatori onde rendere possibile, anzi garantire il raggiungimento di un fine.

Non sempre, per la verità, nei trattati di legislazione scolastica questa chiave di lettura è chiarissima. La necessità di fornire adeguate informazioni di natura squisitamente tecnica fa talora preferire un'esposizione raffinata ed astratta. Ma ogni buon esperto di diritto sa che i comandi e i divieti stabiliti dalla norma non sono arbitrari, anche quando operano come vincoli sul cittadino individualmente preso. Si tratta di entrare nel cuore degli istituti con piena coscienza di quella che si definisce «ratio legis», il profondo motivo ispiratore di una disposizione positiva. Si capisce che un libro di carattere introduttivo, come quello di N. Danielli, *Il diritto scolastico*, Giuffrè, Milano, è un volume di consultazione di C. Ranucci, *La scuola nei decreti delegati* (Armando, Roma), per un motivo o per l'altro non stanno il momento per momento, a ricordarci la funzione del diritto. Il loro studio è indispensabile ma, a mio parere, va affiancato con la riflessione contenuta nei volumi citati più sopra.

Alberto Alberti

Arriva una lettera alla Falcucci «Signor ministro, ci garantisca»

Il comitato «Scuola e Costituzione», costituito di recente e al quale aderiscono numerose Associazioni, ha indirizzato una lettera aperta al ministro della Pubblica Istruzione. Ne pubblichiamo il testo integrale.

Siamo cittadini variamente coinvolti nella scuola, con diverso orientamento religioso, culturale e politico, che operano congiuntamente per garantire nella scuola stessa il rispetto dei principi costituzionali;

ci unisce il più profondo dissenso per una gestione politica ed amministrativa che sta violando importanti principi dello Stato di diritto, riguardanti la normativa di attuazione delle leggi n. 449/1984 (Intesa con la Tavola Valdese) e n. 121/1985 (Concordato con la Santa Sede);

non ignoriamo che la Sua iniziativa è stata avallata dalla solidarietà del governo e di un'ampia maggioranza parlamentare: la riconosciamo però la responsabilità di aver interpretato a beneficio di una parte sola quei compli-

ti che un ministro della Repubblica deve svolgere nell'interesse di tutti i cittadini.

Di fronte alle conseguenze che ne sono derivate e alla legge delle leggi sopra ricordate, noi riteniamo che Ella sentirà il dovere di dare, attraverso opportune disposizioni, risposta chiara e immediata ad alcune ineludibili esigenze:

1) che non sia dato inizio nelle scuole pubbliche di ogni ordine e grado all'insegnamento della religione cattolica fino a quando non saranno definite e concretamente attivate le attività parallele, al fine di evitare ogni discriminazione e il pregiudizio del docente della magistratura ordinaria a tutela dei diritti soggettivi inalienabili e costituzionalmente garantiti;

2) che sia reso pubblico tempestivamente un quadro definito e certo delle scelte effettuate da studenti e genitori, e da insegnanti di scuola materna ed elementare, circa l'insegnamento di religione cattolica. A dimostrazione del corretto funzionamento delle istituzioni, nonché per le implicazioni e i riflessi che tali dati potranno avere sulla spesa pubblica, è necessario disporre di dati attendibili per il numero dei sì e per quello del no, come per il numero di coloro che hanno ritenuto di non rispondere alla richiesta di scelta. A tutt'oggi, infatti, l'opinione pubblica dispone soltanto di quei dati imprecisi e incompleti da Lei comunicati al Parlamento il 9 luglio scorso, e in seguito non più suffragati dalle documentazioni definitive pervenute dalle autorità scolastiche;

3) che sia riconosciuto il diritto, in tutti gli ordini e gradi di scuola, di coloro che non hanno operato alcuna scelta, di non avvalersi dell'insegnamento di religione cattolica e allo stesso tempo, ai sensi della L. 449, di non essere obbligati a seguire attività parallele non richieste, così da porre fine alle situazioni di incertezza, disagio e spesso di soprappiù che si stanno verificando nelle scuole.

Le adesioni si raccolgono ai seguenti numeri telefonici di Roma: 7551503, 4940228; 6789118; 6794782.

Una ricerca e una mostra per 120 ragazzi di Suzzara, nella «Bassa» emiliana

Cercando di leggere la città con una «Polaroid»

SUZZARA (Mantova) — La fotografia è lo specchio fedele della città. Un motto valido per Suzzara, secondo centro urbano dopo Mantova, che ha lanciato una accattivante iniziativa sotto il titolo di «Clicca foto». Per due mesi sono stati sguinzagliati sul territorio Suzzaresse 120 ragazzi delle scuole medie munite di una Polaroid istant che hanno operato una lettura della città attraverso il mezzo fotografico. Operazione realizzata da Nino Migliori dell'università di Parma, da un'idea che prende le mosse dai lavori di Strinati-Zavattini «Suzzara un paese» e di Pereno Gardin «Venticinque anni dopo». In questo caso, però, ad intervenire sulla città sono i ragazzi,

con il loro modo di vedere inconsueti e sicuramente diverso da quello degli adulti portando sul tavolo differenti e più moderni linguaggi espressivi.

Dopo 600 scatti che hanno impresso vie, piazze, facciate di case e di industrie, scene di vita si è ritenuto di trasformare il tutto in una mostra alla galleria d'arte contemporanea di Suzzara. L'accurato intervento dei ragazzi nella fase del negativo fotografico permette di vedere non un istantaneo assemblaggio d'istantanee ma il risultato pieno di una fisionomia di lavoro nella rielaborazione dell'immagine. Scelte le 140 foto migliori che riassumessero significati-

vamente il percorso sperimentale didattico dei ragazzi, mercoledì 24 settembre si è inaugurata la rassegna con il patrocinio del comune, dell'amministrazione provinciale di Mantova e della regione Lombardia.

Tanto fervore per un progetto sul cui hanno messo gli occhi esperti del mondo scolastico e fotografico di tutta Europa. Infatti la mostra sarà itinerante e dopo Suzzara si sposterà al Siceof di Milano, classico appuntamento annuale degli appassionati di foto-cine-video, per approdare successivamente a Bologna. Nel frattempo la lista delle richieste si sta allungando e l'interesse è un conti-

nuo crescendo. Durante l'incontro di mercoledì è stato inoltre presentato il catalogo della mostra che comprende la riproduzione a colori di 100 immagini selezionate tra quelle prodotte, una presentazione di Bruno Munari e saggi di Nino Migliori, Attilio Colombo del Siceof di Milano, Abramo Sapori, Marco Panizza e una scheda metodologica redatta dagli insegnanti della scuola media Giovanni Pascoli di Suzzara, per le edizioni Grafis di Bologna. La mostra rimarrà aperta fino al 23 novembre.

Maurizio Guardalini



Disegno tratto da «Una linea di servizio-Sto» (Sergio Tofano), Coppel Editore

Agenda

- **AUDIOVISIVO E FORMAZIONE.** Si conclude domani, a Siderno (Reggio Calabria) il 2° Incontro Internazionale sull'audiovisivo per la formazione nel Mediterraneo. I lavori, che si tengono presso l'Hotel President di Siderno, sono organizzati in due sessioni che esaminano le due tematiche al centro dell'incontro: «I mestieri dell'audiovisivo» e «L'audiovisivo e le culture nel Mediterraneo». Per informazioni, tel. 06-860947.
- **COMPORTAMENTI ETICI.** Oggi pomeriggio, alle ore 17, presso la Sede del Consiglio della Camera dei deputati (p.zza Campo Marzio 42, Roma) l'Age (Associazione italiana genitori) presenta la proposta rivolta a genitori, educatori e docenti per un «Patto di comportamenti etici comuni». Intervengono: Nicola D'Amico, giornalista; Giuseppe Mandorli, vicepresidente del Consiglio nazionale della F.I.; Roberto Ruffilli della Commissione per la revisione della Costituzione; Rosanna Vaudetti, presentatrice tv; Giorgio Chiosso, pedagogista.
- **RIFORMA DELLA SCUOLA.** Il fascicolo di ottobre del mensile diretto da Tullio De Mauro (redazione: via Serbelloni 9-11, 00198 Roma, tel. 06-860569), che sarà in vendita fra qualche giorno, pubblica un ricco e articolato servizio bibliografico per i candidati al concorso magistrale. In sommario anche la prima parte di una tavola rotonda sul tema «Scuola dell'infanzia prossima futura», un intervento del responsabile della scuola della Confindustria, Lombardi, e un servizio sul calendario scolastico in Italia e all'estero.
- **LA FIRMA GIUSTA.** Nell'ultimo numero della pagina della scuola abbiamo pubblicato un brano del libro di Clotilde Pontecorvo, Marina Formisano e Cristina Zuccheraglio. Per una scelta incauta abbiamo firmato il brano con la sola firma di Clotilde Pontecorvo (senza peraltro distinguere la nota redazionale introduttiva dal testo del brano). Ci scusiamo con le autrici di questo pasticcio.
- **SOFTWARE DIDATTICO.** A Chiavari, Palazzo Rocca, dal 1° al 10 novembre si terrà una rassegna del software didattico e delle tecnologie multimediali. Lo organizza il Centro di iniziativa democratica degli insegnanti del Tigullio, in collaborazione col Cidi e il Comune di Genova. Per informazioni: Cidi Genova, via Gramsci 14, telefono 010-25822.



Blocchi stradali, manifestazioni e assemblee permanenti contro i doppi turni ed il degrado

Poche lezioni, tante proteste

Nella redazione dell'«Unità» un gruppo di studenti di scuole diverse è venuto a dirci come è andata... «Si ride, ma è anche il giorno dell'ipocrisia»

Sveglia alle sette, caffè, dentifricio, per qualcuno un rasolo per far fuori i primi peli di barba, autobus o motorino (col casco, col casco), stomaci stretti, curiosità, noia, agitazione, facce allegre, nasi schiacciati contro i finestroni dei mezzi pubblici, occhi assonnati, a scuola, a scuola... E all'uscita, dopo i primi duecento-quaranta minuti di lezione dell'anno, all'«Unità», per raccontare come è andata.

Che effetto fa il primo giorno di scuola? Micol, 17 anni, liceo Manara «È il giorno della noia e delle prediche, tutti ti a dirti di partire con il piede giusto, professori in testa. Un po' di allegria c'è stata davanti alla scuola, prima di entrare, fa piacere incontrare gli amici, raccontarsi le vacanze».

Paolo, 1° A, liceo Manara «Secondo me è un giorno falso, è il giorno dell'ipocrisia, i professori fanno i buoni, fingono di voler instaurare un rapporto più aperto con gli studenti, ma tutto finisce nell'arco di pochi giorni e ricominciano i ricatti, le minacce».

Vanessa, quarto anno allo «Sperimentale» di via Tuscolana «Ma quali buoni, in classe mia oggi si sono fatti concorrenza uno con l'altro. Ogni professore ci ha detto che a lui non importa niente del resto, ma che la sua materia dobbiamo studiarla alla perfezione. E poi quest'anno, con tutti i bocciati degli anni scorsi, in classe siamo pochi, ci interrogheranno continuamente».

Savina, liceo classico Virgilio, sezione sperimentale «La vera novità di quest'anno al Virgilio è che al bagno c'era la carta igienica e in classe gesso e cancellino. È un grosso passo in avanti, chissà se dura...».

Cristian, 2° F, liceo Manara «I professori ci rinfacciano tutto quanto, io ero stato rimandato e mi hanno subito detto che alla fine mi hanno promosso anche se ero andato male agli esami di riparazione e che comunque quest'anno devo stare attento, altrimenti mi riseccano. Se si può cominciare così...».



Lorenza, 3° E, liceo Virgilio «Da me hanno cominciato subito con un bell'interrogatorio ai nuovi: ci sono dei bocciati tra voi? Da dove venite, da quale scuola? Li hanno costretti a «confessioni» pubbliche abbastanza imbarazzanti. Ma che altro è successo? Micol: «Beh, naturalmente siamo andati a vedere i quartini». Come i quartini? Micol: «Sì, quelli del primo anno. Sono un po' spaesati ma non sono tanto piccoli. Me li aspettavo più piccoli, quando ero io al primo anno i liceali mi sembravano così grandi... Molti chiedevano consigli, altri prima di entrare cercavano di conoscere qualcuno della loro stessa sezione, per stare più tranquilli. E i problemi più grossi?»

Alessandra, 4° B, liceo scientifico Righi «I soliti, aule, banchi, illuminazione, ma soprattutto i continui cambi dei professori, non si riesce mai ad avere gli stessi degli anni precedenti». Vanessa: «Noi quest'anno ne abbiamo cambiati addirittura cinque, è un disastro. Lo sperimentale poi richiede metodi di insegnamento particolari, ma se gli insegnanti cambiano in continuazione... Ormai non sanno far altro che aumentare la selezione. L'anno scorso una professoressa di inglese si è presentata dicendo che lei non aveva mai rimandato nessuno perché crede in altri metodi, in un rapporto nuovo con gli studenti, eppure alla fine dell'anno ha bocciato più d'uno...». Lorenza: «È che non sanno far altro che darti dei contentini, l'anno corto, l'ora corta, la settimana corta... e alla fine resta tutto come prima. O peggio di prima. Con l'ora di religione ad esempio non ci si capisce proprio niente, non si sa cosa deve fare chi ha scelto di rinunciare». Paolo: «È proprio vero, da noi si parla di fare lettura dei quotidiani, educazione civica, corsi di sostegno per il latino e il greco, storia, filosofia, un professore mi ha chiesto di dire io cosa voglio fare, mi sembra proprio assurdo». Savina: «Intanto oggi al Virgilio durante l'ora di religione non hanno fatto niente di nuovo e hanno tenuto tutti in classe, compresi quelli che avevano detto chiaramente di non volere quell'insegnamento». Micol: «Oggi poi non si riusciva neanche a vendere e a comprare i libri, i professori li cambiano in continuazione, davanti scuola era pieno di «nostalgici» (sono i già diplomati che continuano a passare il loro tempo

Blocchi stradali, proteste da parte di genitori, studenti e docenti, chiusure anticipate di due-tre ore rispetto all'orario normale per mancanza di aule. È stato veramente i caos. Al suo primo giorno di ripresa la scuola romana ha già fatto tilt. E notevoli sono stati i disagi anche in provincia. Le previsioni dei giorni scorsi non erano certamente rosee, visto anche quanto era già successo negli anni precedenti. Ma il caos che ha contrassegnato questo inizio d'anno scolastico è una ulteriore e grave dimostrazione del fatto che i problemi da anni rimasti insoluti sono arrivati ormai a livelli di guardia. Al centro

delle proteste, innanzitutto, i doppi turni (quest'anno, come è noto, sono raddoppiate le classi interessate da questo problema), la mancanza di aule e laboratori ed i perenni lavori di manutenzione che costringono da anni gli studenti di vari istituti della capitale a spostarsi da una scuola all'altra. Manifestazioni e blocchi stradali ieri mattina si sono svolti sulla via Cassia, di fronte alla scuola di lingue per operatori turistici. Proteste anche davanti alla scuola elementare di piazza del Respiro, di fronte ad altri istituti a Monteverde Nuovo, a Tor Bella Monaca. Soltanto intorno alle dieci c'è stato un

lieve miglioramento del traffico. In molte scuole non si sono svolte addirittura le lezioni per la mancanza di aule. È successo all'istituto professionale Diaz e all'istituto tecnico femminile «Colomba Antonietti», dove per la stessa ragione c'è stato un blocco della didattica nelle prime classi. Forse le lezioni riprenderanno il primo ottobre. Niente lezioni anche all'istituto tecnico commerciale «Medici del Vascello», in via Donna Olimpia, dove la massiccia presenza di doppi turni viene giudicata inaccettabile da studenti e docenti e d'altro canto la succursale nella quale sono state sistemate alcune aule si è rivelata

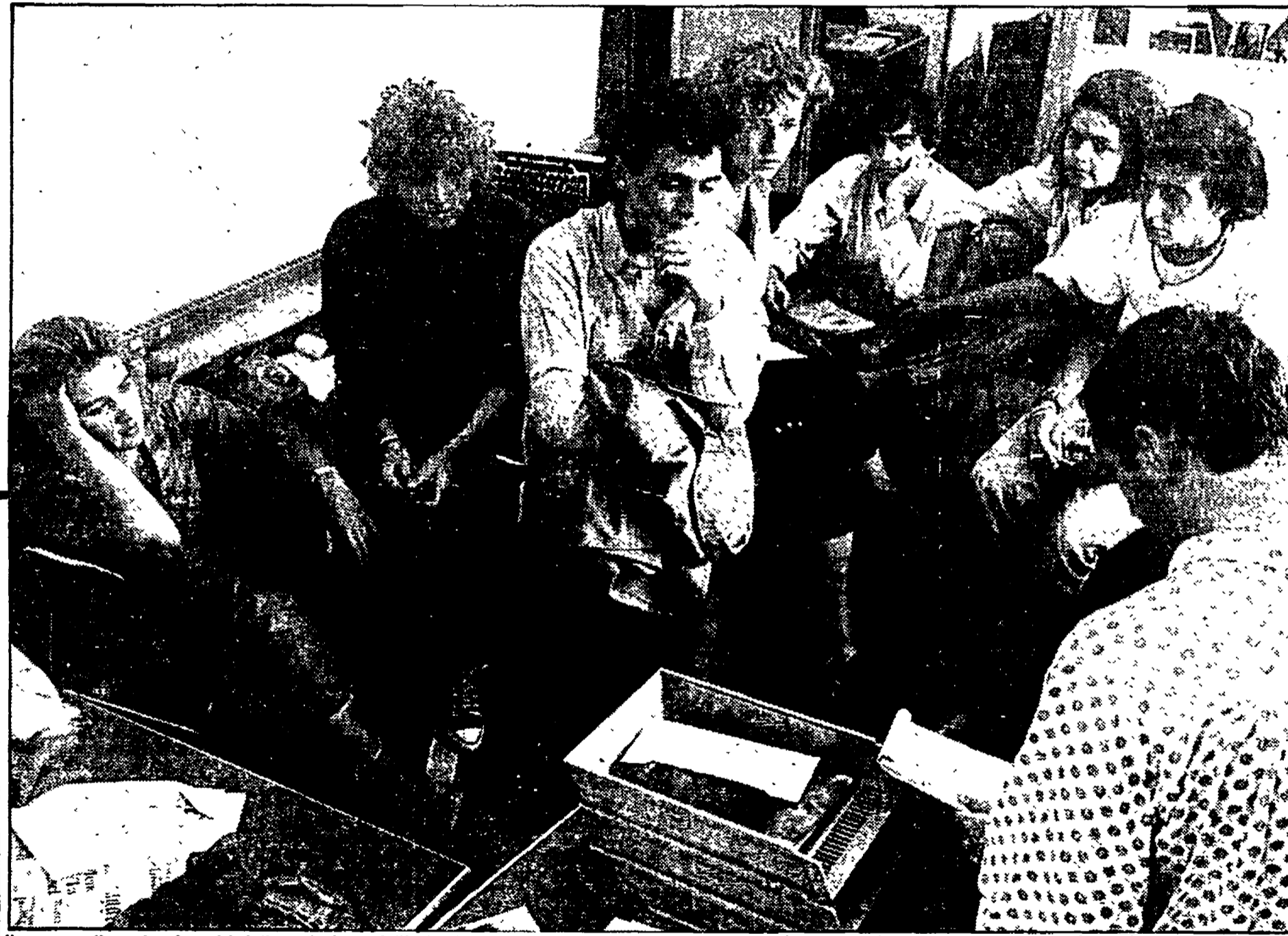
del tutto inadeguata. I genitori degli alunni della scuola media di Via Gentile, nella zona est di Cinecittà si sono riuniti in assemblea permanente per protestare contro la mancata consegna di alcuni nuovi locali. Doppi turni e notevoli disagi anche in provincia di Latina, a causa di un vero e proprio boom delle iscrizioni verificatosi soprattutto in alcuni istituti di Formia. Situazione drammatica per i trecento alunni della scuola media «Minniti» di Tivoli. Ospitata in un appartamento vecchio ed inadeguato, sprovvisto delle più elementari misure di sicurezza, era stata dichiarata inagibi-

le dai vigili del fuoco. Ma poi nessun intervento è stato effettuato e così ieri mattina i trecento alunni sono rimasti a casa. Intanto a Roma, sui temi della democrazia nella scuola, è sorto un coordinamento di cui fanno parte associazioni, partiti, sindacati. L'obiettivo è di vigilare perché nel nuovo regime concordatario l'insegnamento della religione cattolica nella scuola non crei discriminazioni e divisioni. Il coordinamento fa capo per tutte le questioni organizzative alla Camera del lavoro (Cgil scuola).



Paola Sacchi

Il nostro primo giorno ve lo raccontiamo così...



Il gruppo di studenti ospiti della redazione dell'«Unità» dopo la prima mattinata di scuola. Qui sotto, il presidente Cossiga ieri mattina all'istituto «Ettore Majorana» e un gruppo di bambini all'uscita di una scuola elementare



Segnalateci tutto: lezioni che non cominciano, edifici scolastici inagibili, disfunzioni di ogni tipo: chiamate la CRONACA (4950351) dalle 11,30 alle 13 e dopo le 17

Alla Majorana inizio d'eccezione con Cossiga

Primo giorno di scuola un po' particolare ieri per gli alunni della scuola media «Ettore Majorana». Al posto dei soliti professori gli studenti sono infatti stati avviati alle fatiche dell'anno scolastico dal presidente della Repubblica Francesco Cossiga, dal ministro Franca Falcucci, dal sindaco Nicola Signorello e da numerose altre autorità cittadine. Perché Cossiga abbia scelto proprio una scuola della periferia di Roma lo ha spiegato la preside Elda Rosa, la quale ha ricordato nel suo saluto al presidente gli anni di studi fatti insieme a Sassari. Un fatto personale al quale si sono agganciati momenti e toni di grande ufficialità come l'inaugurazione, da parte del ministro Falcucci, della targa con il nome della scuola che finalmente, dopo dieci anni dall'inizio delle attività didattiche, è apparsa sul muro dell'edificio. La cronaca di questa prima mattinata di scuola alla «Majorana», nonostante la visita di Cossiga fosse prevista per le undici, deve necessariamente cominciare dalle 8.30, momento in cui i cancelli dell'istituto si sono aperti agli eccitabilissimi studenti e ai genitori. Non meno su di giri le professoressa, incaricate di mantenere l'ordine fra gli studenti e di organizzare le accoglienze. «Non siamo ad una festa paesana, grida una professoressa nella pale-

davanti alla scuola) che cercavano di imbrogliare i «quartini» vendendogli libri che non sono più adottati». Paolo: «I libri di testo costano sempre di più, ci sono delle antologie che costano anche 30mila lire». Vanessa: «In compenso aumentano in continuazione anche i prezzi delle pizze, un quadratino di pizza costa mille lire...». Micol: «Col commercio delle merendine i bidelli ormai fanno il bello e il cattivo tempo, a ricreazione non puoi uscire dalla scuola e devi mangiarti quelle pizze a prezzi di monopolio». Cristian: «Se poi ti senti male e chiedi una camomilla ti fanno pagare mille lire anche quella. Sono un po' troppe per un po' di acqua calda». Vanessa: «Io mi porto il panino da casa...». L'argomento pizze porta via tempo, anche perché per venire all'«Unità» nessuno ha mangiato e comincia a sentirsi la fame... Come sono gli ambienti nei quali studiate? Lorenza: «Io sto in un'aula enorme, fatta ad anfiteatro, ma i sedili sono rotti e allora siamo seduti tutti sparpagliati, magari uno sta da solo in una fila con più di dieci posti». Paolo: «Noi eravamo in ventuno in una classe che sembra il corridoio di un treno e che ha solo diciotto posti, alcuni stavano in tre per banco». Cristian: «La succursale del Manara poi è completamente scassata, è piena di crepe, l'illuminazione è pessima, l'acqua non si può bere perché non hanno ancora fatto la disinfezione. L'anno scorso c'erano i vermi... Quando sono venuti quelli dell'ufficio di Igiene ci hanno detto che era tutto a posto. Invece di fare qualcosa si sono messi a raccontarsi di quando andavano a scuola loro, dei trucchi che usavano per passarsi i compiti in classe. Sai a noi che ce ne importa...». Vanessa: «Noi siamo così vicini alla stazione Tuscolana che quando passano i treni non si sente più niente, abbiamo pensato di annotarci gli orari per farci interrogare proprio in quel momento, così è più facile farsi suggerire...». Savina: «Iniziare la scuola così tardi non è servito proprio a niente, c'è sempre la solita confusione. La mia è una sezione sperimentale, ci dovrebbe essere integrazione tra le varie materie, e invece manca del tutto. Si fa un biennio comune che dovrebbe servire a far marciare gli orientamenti degli studenti, a scegliere con maggiore coscienza l'indirizzo di studi più congeniale. E invece non è per niente così, si finisce sempre con lo scegliere l'indirizzo più facile, quello con i professori meno fiscali, indipendentemente dalla materia».

Luigi, ultimo anno al liceo scientifico Righi

«Io sono stato fortunato, in cinque anni non ho mai cambiato insegnanti. Oggi abbiamo fatto quattro ore e i professori hanno già cominciato a spiegare e ad assegnare i primi compiti. Io mi trovo bene, però è vero che se arrivano studenti nuovi vengono subito bollati, gli insegnanti decidono subito se vanno bene oppure no».



Vanessa: «È verissimo, dopo mezz'ora che ti conoscono danno subito giudizi categorici, definitivi. E il bello è che neanche lo tengono nascosto, ma lo dicono apertamente, quasi vantandosi. Ti guardano e prendono che resti affascinato dal loro meraviglioso intuito». E le gite? Che ne dite della circolare della Falcucci che dispone che si facciano fuori dell'orario scolastico? Paolo: «È ridicolo, le gite poi sono molto importanti per i rapporti umani, servono a conoscersi meglio, anche con i professori. In fondo a scuola ci passiamo gran parte della nostra vita». Micol: «Secondo me è assurdo, basta pensare al nostro programma di storia dell'arte, che si svolge in gran parte all'esterno... ma forse il vero obiettivo era l'eliminazione delle assemblee, qualcuno deve aver fatto notare alla Falcucci che era un po' troppo e sono rimaste le gite...». Gli interventi si fanno più radi, è tardi e hanno tutti fame. Lidia, del Tasso è già andata via, doveva fare la baby sitter nel pomeriggio. I tre del Righi si alzano, vanno via tutti parlando di quei fortunati del Kennedy che hanno un bar interno stupefatto e degli studenti del Morgagni che l'anno scorso, durante l'autogestione, hanno dipinto le classi con le vernici fosforescenti.

Appuntamenti

CORSI DI RUSSO — Presso l'Associazione Italia-Urss sono aperte le iscrizioni ai corsi di lingua russa che inizieranno a metà ottobre e dureranno otto mesi. Intanto, il 30 settembre incomincerà un nuovo corso propedeutico di russo di cinque lezioni, gratuito per i soci dell'Italia-Urss. Per informazioni rivolgersi alla sede dell'Associazione in piazza della Repubblica, 47 - Tel. 464570 - 461411.

Mostre

ARCHITETTURA ETRUSCA NEL VITERBESE — Come vivevano e soprattutto dove abitavano gli etruschi? Di loro si conoscono soprattutto le città dei morti, ma ora una risposta a queste interrogativi si può trovare nella mostra inaugurata nella Rocca Albornoz di Viterbo, dove per tre mesi restano esposti i risultati di trent'anni di scavi compiuti dall'Istituto svedese di studi classici a Roma. Resti di tetti decorati, di frontoni e portici stanno lì a testimoniare il modo di vivere della prima grande civiltà italiana. I reperti provengono dai siti di Acquarossa e S. Giovenale.

ASSOCIAZIONE ITALIA-CINA — Nella sede di via del Seminario, 87 (tel. 6797090-6790408) sono aperte le iscrizioni ai nuovi corsi di lingua cinese (4 ore settimanali per 8 mesi) ad un corso di Taiquan tenuto dal Maestro cinese signor Wu Dao Gong (20 lezioni, 2 volte alla settimana, inizio martedì 4 novembre); ad un corso di cucina tradizionale cinese (16 lezioni teorico-pratiche di 2 ore ciascuna a partire dal 6 ottobre).

Associazioni

ORARIO: 9-18.30 (fino al 30 settembre). LEOPOLD ROBERT — Tentisette opere del pittore svizzero dei primi anni dell'800 provenienti dai principali musei del suo paese e da quelli francesi sono esposte al Museo Napoleoneo (via Zanardelli, 1) con questi orari: ore 9-13.30, martedì, giovedì e sabato; ore 17-20, lunedì chiuso. Fino al 16 novembre. AGOSTINIANI IN ANGE-LICA — Nel quadro delle manifestazioni promosse per il XVI centenario della conversione di S. Agostino, fino al 30 settembre presso la Biblioteca Angelica (piazza S. Agostino, 9) si tiene una mostra storica di documenti e libri. Lunedì, mercoledì e venerdì ore 9-18, martedì, giovedì e sabato ore 9-12.



Nell'oasi di Nazzano passerà l'autostrada? Firmato un nullaosta quasi clandestino

Il territorio è parco naturale - Scoperto casualmente il progetto - Nessuna traccia del piano nell'assessorato e nel ministero dei Lavori pubblici - Denuncia del Pci

«Autorizzo l'esercizio delle opere a condizione che le scarpate siano opportunamente rimodellate ed inerbate. Così l'assessore all'ambiente regionale Paolo Pulci autorizzava con l'ordinanza 4439 ha Società autostrade — il 19 maggio scorso — a costruire due corsie di arrampicamento per i mezzi pesanti dell'autostrada Roma-Firenze, nella zona compresa tra Magliano Sabino e Nazzano.

La particolarità di questa decisione sta nel fatto che le rampe passerebbero proprio nel territorio dichiarato oasi naturale zona umida, secondo le convenzioni internazionali. È dunque un attacco frontale alla integrità dell'ambiente.

Due ordini del giorno comunisti

«Chiudiamo le centrali del Lazio»

Alla Provincia e al Comune - Le firme dei Verdi e di Luigi Severi ex vicesindaco

Sospensione dei lavori nella centrale nucleare di Montalto di Castro e nel Crene di Latina disattivazione della centrale di Borgo Sabotino. Queste sono le richieste avanzate in un ordine del giorno che il Pci ha presentato nei consigli provinciale e comunale. Hanno aderito al documento anche i consiglieri capitolini Filippini e Scialoja della Lista Verde e Pier Luigi Severi, ex vicesindaco socialista. L'ordine del giorno nasce dalla profonda preoccupazione per il livello del confronto che sulle questioni energetiche si sta svolgendo nel paese dopo la tragedia di Chernobyl.

L'arcangelo Michele torna lunedì a Castel Sant'Angelo

La statua dell'arcangelo Michele, dopo i restauri eseguiti dall'Istituto centrale del restauro, verrà ricollocata al suo posto, alla sommità di Castel Sant'Angelo, lunedì pomeriggio alle 18.30. Giovanni Paolo Secondo — informa un comunicato del ministero dei Beni culturali — benedirà il monumento. Saranno presenti il ministro Gullotti, il sindaco di Roma Signorelli e altre personalità.

Centrale del latte: dibattito aperto dopo le proposte del Pci

«Le proposte del Pci per il rilancio del ruolo pubblico della centrale del latte hanno smosso le acque di una situazione stagnante». Inizia così la nota di Giorgio Fregosi della segreteria della Federazione romana del Pci. «Liberali e repubblicani sono intervenuti nel dibattito aperto da noi e ne prendiamo atto positivamente, pur non condividendo l'idea di un ingresso dei privati nella futura S.p.A. Stupisce invece il silenzio della Dc e del Psi. È importante che i sindacati del settore abbiano definito un accordo con l'assessore Quartana per nuove assunzioni, rinnovo del parco automezzi, investimenti e sveglimento delle procedure. Ciò evidentemente significa che la giunta intende modificare il bilancio come abbiamo chiesto e destinare alla Centrale del latte spese correnti e investimenti adeguati. Se così non fosse ci troveremo di fronte ad una manovra, di fatto corteo cui i lavoratori e i sindacati sapranno rispondere. Preoccupa il tentativo di ampliare l'intervento dei privati della distribuzione tanto più che nel giro di poco tempo sarebbe possibile un rapporto di commissione che consentirebbe la copertura di tutte le lattee».

Una raccolta di firme per il traffico Casalotti

Per risolvere i problemi del traffico nella zona Casalotti-Mazzalupo - svincolo Raccordo Anulare, la sezione del Pci ha deciso di procedere a una raccolta di firme al fine di costringere la XVIII circoscrizione a prendere in esame immediati provvedimenti. L'iniziativa che prenderà il via domani, dalle ore 8 in poi con banchetti allestiti nel quartiere, arriva dopo l'ultimo rifiuto della maggioranza a cinque circoscrizioni a discutere le proposte avanzate dal gruppo comunista in proposito.

Artena: in carcere il segretario comunale

Sisto Vitozzi, segretario comunale del Comune di Artena, è stato arrestato ieri su ordine di cattura della Procura della Repubblica di Velletri. L'accusa è di concussione e tentata concussione.

Annullato il concerto di Joan Armatrading

Annullato il concerto di Joan Armatrading. La celebre musicista rock che avrebbe dovuto esibirsi ieri sera al teatro tenda Seven Up non ha potuto presentare il suo concerto al pubblico romano a causa del violento acquazzone che nel pomeriggio ha investito la città rendendo inagibile il tendone di piazza de' Coberetini. Il sindaco dopo una visita dei vigili del fuoco sul posto dello spettacolo ha disposto l'annullamento del concerto. Gli organizzatori della manifestazione rimborseranno i biglietti lunedì presso il centro di previdenza «Orbis».

Parco dei Castelli un piccolo passo avanti?

Ieri si è tenuto presso la presidenza della giunta regionale del Lazio un incontro tra alcuni rappresentanti del Consiglio regionale, della Provincia di Roma, di alcuni Comuni dei Castelli Romani, della Lega per l'Ambiente e del coordinamento dei comitati dei parchi del Lazio e il presidente della giunta regionale on. Sebastiano Montali. Dall'incontro è scaturito l'impegno del presidente a convocare, entro brevissimo tempo, i rappresentanti del Consorzio di gestione del parco suburbano dei Castelli Romani. Il Consorzio, provvederà secondo la legge a nominare il presidente, a scegliere la sede e ad assicurare a tutti quegli atti burocratici amministrativi che permetteranno l'attivazione dei finanziamenti che negli ultimi due anni sono andati persi (un miliardo e 300 milioni). Speriamo che questo primo passo, avvenuto dopo ben tre anni di inadempienze, porti finalmente alla concreta realizzazione del parco. Nello stesso incontro, si è prospettato per il parco regionale dei Monti Simbrini (istituito nel 1982) la medesima risoluzione con la convocazione del Consorzio da parte del presidente Montali.

Revocato lo sciopero agli aeroporti di Roma

Le segretarie regionali delle federazioni trasporti di Cgil, Cisl e Uil hanno sospeso lo sciopero di 24 ore del personale della società aeroporti di Roma, proclamato per il 2 ottobre e le assemblee generali di due ore previste per domani. La decisione è stata presa in seguito ad una convocazione dell'Intersind dei sindacati e del consiglio d'azienda della società per un esame della vertenza sul contratto di lavoro.

Delibera approvata all'unanimità

Dal Campidoglio «sì» a Capocotta spiaggia libera

Il voto unanime del consiglio comunale, l'altro ieri sera, ha sancito il passaggio di Capocotta, ancora nelle mani di taluna società privata, a spiaggia libera. Una delibera giunta in concomitanza con la decisione del Tar del Lazio di respingere i ricorsi contro gli espropri all'interno della tenuta. Già previsti nel «Progetto litorale» e in precedenti delibere votate dalla giunta di sinistra, l'esproprio e l'attrezzatura della spiaggia permetteranno di conservare l'arenile e salvaguardare la duna mediterranea. La somma complessiva dell'operazione è di quattro miliardi e trecento milioni di lire; al momento, è stata stanziata una prima tranche di due miliardi e 965 milioni.

A Decima questa settimana e la prossima

Due week-end per mangiare sano tra i boschi

Due week-end in campagna, tra «agricoltura pulita» e cibo naturale, è il bisogno di tutti, ma che non sempre è possibile soddisfare. Ora l'opportunità c'è, grazie alle cooperative Il canestro e Monti della Tolfa e all'associazione Torre di Decima. Così domani e dopodomani — il 4 e 5 ottobre — a Castel Decima, in via Valle di Perna 315, si terranno conferenze, dibattiti, mostre, spettacoli — oltre che pranzi e cene di prodotti naturali — incentrati tutti sul rapporto tra l'agricoltura biologica e l'ambiente a misura d'uomo. Domani alle 15.30 Cavalino, Cocco, Milana, Pecchioli, Perini e Panizzi discuteranno di «Biologico è bello? I prodotti naturali nei laboratori del consumo». Seguirà una cena naturalista e alle 21.30 uno spettacolo con Dodi Mocci. Domenica alle 9.30 si terrà un dibattito sul tema «Dal chimico al biologico: itinerari per un'agricoltura pulita», con esperienze di varie zone d'Italia a confronto. Franco e musica seguiranno i lavori. Sabato 4 ottobre alle 15.30 si terrà il dibattito su «Qual è il sistema dei parchi nella Regione Lazio?», domenica 5, invece, alle 9.30 si parlerà del «Pieno uso delle risorse. Dalle terre incolte alla salvaguardia del territorio: una agricoltura nuova».

Fermati dagli agenti sfasciano vetri e sedie di un commissariato

La rivolta dei «travestiti»

Diciotto brasiliani protagonisti della movimentata nottata nel posto di polizia di Villa Glori - Uno dei giovani si taglia le vene nel cellulare che li trasportava in carcere

Vetri in frantumi, bottiglie esedie tirate agli agenti, urla e pianti e dirotto. Diciotto travestiti brasiliani contro cinque poliziotti. Alla fine della notte «brava» il commissariato di Villa Glori, dove i transessuali erano stati portati dopo una retata al Flaminio, somigliava ad un saloon americano teatro di una «nauf-scuzzottata». La ribellione delle «stelle emergenti» della vita notturna romana è riesplora qualche ora dopo durante il trasporto a Regina Coeli. Jovene Blum, uno dei brasiliani, si è tagliato con una lametta le vene dei polsi. In attesa dei soccorsi cellulari e scorta sono rimasti bloccati per mezz'ora in via San Martino della Battaglia. Gran folla in strada per curioso e per assistere alla protesta osé dei travestiti.

Nel commissariato di zona di Villa Glori sono finiti 18 travestiti brasiliani, 6 prostitute nigeriane e due trans italiani, travestiti da sudamericani («dobbiamo farlo almeno, nessuno ci vuol, hanno spiegato»). Nelle stanze del posto di polizia cinque agenti hanno cominciato a riempire i fogli di via Flaminio è montata la ribellione violenta. Le grida di uno dei giovani hanno dato coraggio agli altri. C'è stato un tentativo di fuga bloccato dagli agenti. I travestiti, alti anche un metro e ottanta, si sono scagliati allora contro gli arrestamenti. Hanno sfasciato i vetri delle finestre ed una televisione, lanciato sedie e bottiglie (tre poliziotti sono stati medicati al Policlinico), ridotto in pezzi tutto quello che c'era a portata di mano. Una demolizione in piena regola. Solo l'arrivo dei rinforzi ha placato la rivolta.

Taccuino

Numeri utili Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 4444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 476674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - CTO 517931 - Istituti Fisioterapici Ospedalieri 6323472 - Istituto Materno Regina Elena 3595598 - Istituto Regina Elena 497931 - Istituto San Galliciano 584831 - Ospedale del Bambino Gesù 6567954 - Ospedale G. Estamano 490042 - Ospedale Fatebenefratelli 58731 - Ospedale C. Forlanini 558464 - Ospedale Nuovo Regina Margherita 5844 - Ospedale Oftalmico di Roma 317041 - Ospedale Policlinico A. Gemelli 33051 - Ospedale S. Camillo 58701 - Ospedale S. Carlo di Nancy 6381541 - Ospedale S. Eugenio 5925503 - Ospedale S. Filippo Neri 33051 - Ospedale S. Giacomo in Augusta 6726 - Ospedale S. Giovanni 77051 - Ospedale S. Maria della Pietà 33061 - Ospedale S. Spirito 650901 - Ospedale L. Spallanzani 554021 - Ospedale Spolverini 9330550 - Policlinico Umberto I 490771 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antiveleni 490663 (giorno), 495792 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 691020 - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651-2-3 - Farmacie d'urto: zona centro 1921; Salaria-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - Soccorso stradale Aci giorno e notte 116; viabilità 4212 - Acea guasti 5782241 - 5784315 - 57931 - Enel 3606581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 67691 - Centro informazione disoccupati Cgil 770171.

Giornalai di notte Questo è l'elenco delle edicole dove dopo la mezzanotte è possibile trovare i quotidiani freschi di stampa: Minotti a viale Manzoni, Magistrini a viale Veneto, Gigli a via Veneto, Camponeschi alla Galleria Colonna, De Santis a via del Tritone, Cicco a corso Francia.

Chi ha «l'Unità» del '46?

La compagnia Anna Levvero per una ricerca sulla riforma agraria ha bisogno di alcuni numeri dell'«Unità» del maggio 1946 con le pagine di cronaca del Lazio. Numeri che negli archivi non è stato possibile rintracciare. Telefonare al 4747084.

La città in cifre

Dati demografici di mercoledì 24 settembre 1986. Nat: 96, di cui 45 maschi e 51 femmine. Mort: 85, di cui 39 maschi e 26 femmine. Matrimoni: 110.

Il partito

RIUNIONE DEL CF E DELLA CFC — È convocata per oggi alle ore 17, in federazione, la riunione del C.F. e della C.F.C. su «Lo sviluppo dell'iniziativa di massa del Partito per una svolta politica a Roma e nel Paese». La relazione sarà svolta dal compagno Lionello Cosentino e i lavori saranno conclusi dal compagno Goffredo Bettini, segretario della federazione.

AVVISO ALLE SEZIONI — Ritirare in federazione il materiale di propaganda per la manifestazione del 4 ottobre a Montalto di Castro in particolare le Sezioni che stanno svolgendo feste de «l'Unità». Sono previsti anche pullman organizzati dalla federazione sempre per la manifestazione di Montalto di Castro.

Colpo in casa da 40 milioni mentre tutti dormono

Dormivano in sei nell'appartamento ma nessuno ha sentito i ladri che con calma hanno rubato tutti gli oggetti di valore della casa. Il colpo è riuscito la notte scorsa nell'abitazione di Antonio Gambardella, 44 anni, in via Cerretti Bonaventura 31 all'Aurelio. L'uomo stava dormendo nella sua stanza insieme alla moglie. Nelle altre camere c'erano a letto i suoi genitori e due figli.

Revocato lo sciopero agli aeroporti di Roma

Le segretarie regionali delle federazioni trasporti di Cgil, Cisl e Uil hanno sospeso lo sciopero di 24 ore del personale della società aeroporti di Roma, proclamato per il 2 ottobre e le assemblee generali di due ore previste per domani. La decisione è stata presa in seguito ad una convocazione dell'Intersind dei sindacati e del consiglio d'azienda della società per un esame della vertenza sul contratto di lavoro.

Per il centro chiuso Collura chiama la maggioranza a un confronto

Traffico, giornata «no» La giunta si confronta con l'intesa Pci-Pri

Sotto la pioggia e con la riapertura delle scuole ingorghi e allagamenti - Una giornata caos anche in periferia - Crolla la croce di S. Eusebio: auto deviate a piazza Vittorio

Il segretario romano del Pri Savero Collura ha chiesto agli altri partiti della maggioranza capitolina un confronto sul piano siglato l'altro ieri con il Pci per combattere il mal di traffico. I primi partner politici chiamati ad esprimersi sono democristiani e socialisti. Ma l'attenzione di Collura è rivolta anche a socialdemocratici e liberali che dovrebbero essere ascoltati in un secondo momento per sondare la possibilità di un impegno reciproco sulle problematiche elencate in una bozza d'intesa sottoscritta l'altro ieri dai due partiti. Il programma grosso modo prevede la progressiva chiusura del centro storico a fasce orarie, la creazione di isole pedonali e una radicale ristrutturazione della rete del trasporto pubblico.

Ma l'idea non è piaciuta all'assessore al piano regolatore Antonio Pala (socialista) fautore dell'idea, che ha bocciato, senza neppure prenderne visione, la proposta Pci-Pri definendola «riduttiva e di scarso spessore politico». Non solo. Rivendicando al suo partito «la scelta culturale di difendere il centro e della creazione di oasi per i pedoni, Pala se la prende anche con l'assessore al traffico Massimo Palombi (Dc) accusato di voler arroccare l'intera giunta su un'ideologia di retroguardia.

Fin qui il panorama delle prese di posizione ai vertici capitolini dopo la burrascosa riunione di giunta di martedì scorso (conclusa praticamente con un solo provvedimento operativo, le nuove corsie preferenziali per i bus) e poi l'intesa siglata tra comunisti e repubblicani. Ma intanto tra polemiche e riplacche Roma affoga in un mare di macchine. Ieri, primo giorno di scuola, è stato il caos. Dalle otto alle nove dappertutto ci sono stati intoppi e rallentamenti. La causa: le centinaia di cantieri a cielo aperto dell'Italgas per l'allaccio del metano, quelli per cavi elettrici, fognaure, consolidamento degli smottamenti e opere di manutenzione del manto stradale. Trastevere e Gianicolense, i quartieri più colpiti. Chiusi gli sbocchi del Gianicolo e di via Garibaldi (il primo per lavori in corso da un anno, l'altro per la frana del luglio scorso) è rimasto percorribile solo il tratto fra viale Trastevere e Porta Portese. Ci sono state difficoltà anche sulla Cassina e sulla

Tiburina, oltretutto in pieno centro. Tutti i vigili urbani disponibili sono scesi in campo ma non è servito molto. Ancora. Pur attenendosi alle recenti disposizioni dell'assessore al traffico, Collura ha spedito l'apertura del negozio alle 9,30 proprio per scagionare i ritmi di circolazione, molti commercianti sono usciti di casa alla stessa ora pur di assicurarsi un parcheggio davanti al negozio. A peggiorare le cose ci si è messo nel pomeriggio un violento acquazzone abbattutosi sulla città per circa un'ora. I vigili del fuoco hanno dovuto soccorrere auto-

moblisti rimasti impantanati nel fango, prosciugare terrazzi, appartamenti e scantinati invasi dall'acqua. Tamponamenti a catena hanno paralizzato la Pontina, all'altezza di Spianato, e anche il Raccordo anulare tra la Tiburtina e la Nomentana. Un fulmine ha fatto crollare la croce che sovrasta il campanile della chiesa di S. Eusebio a piazza Vittorio: è stato necessario trascinare lo spiazzo antistante e nella zona le macchine sono state deviate con le solite, intuibili conseguenze. E che piova o non piova oggi si ricomincia tra file e ingorghi. Un guaio

che secondo gli ingegneri dell'Ordine di Roma si può risolvere solo con la costruzione di tre nuovi ponti sul Tevere, una serie di sottopassaggi, «parcheggi silos» e un «avveniristico» allargamento di via del Corso tra piazza Venezia e piazza Colonna tramite lo sbancoamento del pianoterra dei fabbricati. Una ricetta che almeno nell'ultima parte non mancherà di sconcertare gli urbanisti, ma che per gli ingegneri romani sembra l'unica possibile per governare l'ingovernabile.

Valeria Parboni

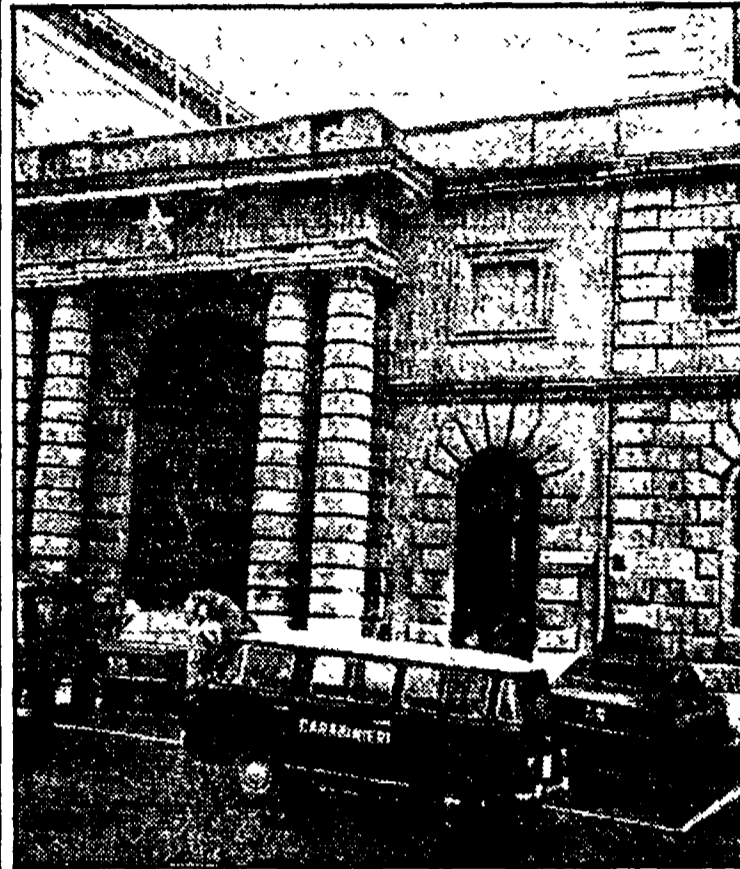


La sentenza per le mancate cure alla Cecchignola e al Celio

Morì di naja a 18 anni

Condannati tre medici per «omicidio colposo»

Altri tre gli assolti - La vittima si chiamava Giovanni Bonaccorso Aveva solo un'ernia - Un'operazione sbagliata e 2 mesi di agonia



Ci sono voluti sette anni, ma alla fine qualcuno ha pagato per una «morte di naja». Tre medici militari condannati, tre assolti è stato il primo verdetto di un tribunale della Repubblica - finora era mai successo - contro l'ignoranza e la burocrazia sanitaria nelle caserme. Disgraziato protagonista della storia giudiziaria era un giovanissimo soldato della Emanuela Filiberto, alla Cecchignola. Giovanni Bonaccorso, 18 anni morto il 24 maggio del '79 dopo due mesi di incredibili peripezie e sofferenze nelle mani di sei ufficiali sanitari uno più insensibile ed incompetente dell'altro. Tre di loro sono stati assolti dal giudice delle 3° sezioni penale per l'accusa di omicidio colposo, e sono Paolo Marchetti, Guido Cardeschi e Andrea Cazzato, ma ciò non toglie nulla al loro «leggero» comportamento professionale. Altri tre sono stati condannati a sette mesi, e sono Francesco Montella, Salvatore D'Antonio ed il generale medico Tommaso Lisai.

Comincia una notte tormentata. Un 40enne Giovanni va alla sezione ospedaliera. Qui c'è il dottor Guido Cardeschi, che invece del clistere prescrive Baralgina, un analgesico, e rimette il caporal maggiore in servizio. Ma poche ore dopo Giovanni sta sempre malato, e protesta all'infirmeria del corpo. E di turno il dottor Francesco Montella, terzo imputato tra i sanitari della Cecchignola, tutti all'epoca trentenni. Montella probabilmente spazientito, e nonostante le coliche addominali non prescrive alcuna terapia. Rimette così Giovanni in servizio.

Passano tre giorni dolorosi. Giovanni è disperato, e «finalmente» arriva un grave sintomo difficilmente ignorabile, un'ernia inguinale scrotale voluminosa, come scrive lo stesso dottor Montella, il quale non prescrive alcuna terapia, ma dopo molte insistenze ordina il ricovero al Celio, senza alcuna urgenza.

Vediamo perché si è arrivati a questo processo, voluto dal padre del ragazzo che ha speso tutti i suoi averi per questa causa, difesa dall'avvocato Franco De Cataldo. L'agonia che porterà Giovanni alla morte comincia il 22 marzo '79, con disturbi intestinali e mancanza d'appetito. La prima tappa del calvario è all'infirmeria del suo corpo, dove trova un «aiuto di sanità», un soldato come lui. Non c'è verbale al visita, ma Giovanni dirà di essere stato consigliato a fare un clistere. La mattina del 23 il male non passa, e Giovanni va alla sezione ospeda-

Comincia una notte tormentata. Un 40enne Giovanni va alla sezione ospedaliera. Qui c'è il dottor Guido Cardeschi, che invece del clistere prescrive Baralgina, un analgesico, e rimette il caporal maggiore in servizio. Ma poche ore dopo Giovanni sta sempre malato, e protesta all'infirmeria del corpo. E di turno il dottor Francesco Montella, terzo imputato tra i sanitari della Cecchignola, tutti all'epoca trentenni. Montella probabilmente spazientito, e nonostante le coliche addominali non prescrive alcuna terapia. Rimette così Giovanni in servizio.

Passano tre giorni dolorosi. Giovanni è disperato, e «finalmente» arriva un grave sintomo difficilmente ignorabile, un'ernia inguinale scrotale voluminosa, come scrive lo stesso dottor Montella, il quale non prescrive alcuna terapia, ma dopo molte insistenze ordina il ricovero al Celio, senza alcuna urgenza.

Raimondo Buttrini

Dal computer i nuovi aerobus per Fiumicino

Sedici metri quadrati di superficie utile, sei porte, di cui due poste all'estremità, due cabine di guida gemelle, una per fronte di marcia, e può trasportare fino a centottanta passeggeri. Ieri il nuovo aerobus interista è stato ufficialmente presentato a Fiumicino. Ne sono stati consegnati sei esemplari, che entreranno in funzione nei prossimi giorni. In totale ne arriveranno ventidue; gli altri sedici saranno consegnati al ritmo di tre veicoli al mese. Di progettazione e produzione interamente italiana - l'ha costruita la società Janus Bus - il nuovo aerobus si presenta e funziona come un vero e proprio tunnel mobile, che si sposta alla velocità di trentacinque chilometri orari. Disegnato al computer, questo «gigante» ha caratteristiche tali (come l'altezza da terra, che in posizioni di imbarco e sbarco può essere limitata a venti centimetri) da consentire un facile accesso anche ai portatori di handicap.

L'accordo raggiunto dalla giunta Signorello per votare il bilancio segna il passo

Spartizione delle nomine senza Psdi

Acqua sul fuoco degli entusiasmi socialdemocratici: per il momento non avranno né presidenze nelle aziende municipalizzate, né incarichi in giunta. La Dc che per approvare il bilancio aveva deciso di «sacrificare» un suo uomo nell'amministrazione per far posto a un rappresentante di pentapartito a Roma vive tuttora una fase di aggregazione che spinge i suoi componenti verso una maggiore

coesione. Detta in soldoni i partiti che compongono la giunta - a più di un anno dalle elezioni - sono ancora alla ricerca di intese e d'accordi. Uno di questi è stato appunto l'assessore premio-concesso al Psdi perché non faceva più le bizze, come è accaduto in agosto, e dia il proprio voto al bilancio la cui discussione avviene in questi giorni in consiglio comunale. E per evitare scherzi, il

coordinatore della Dc avverte che la collocazione del Psdi sarà risolta nella settimana successiva all'approvazione del bilancio. Sarà una battaglia all'ultimo sangue, e se è vero che i socialdemocratici non hanno posto come condizione rigidamente pregiudiziale il mantenimento della presidenza dell'Istituto autonomo case popolari, da anni loro «proprietà», è altrettanto vero che pretendono in cam-

biolo una presidenza ugualmente emblematica. Invece la Dc precisa che la soluzione del problema delle presidenze viene ricercata «in un rapporto tra Dc, Psi e Pri». E con vagare ogni giorno da una sala all'altra; le date sono oggi, quella d'inizio, e il 7 ottobre quella di chiusura.

Vediamo allora cosa sarà possibile vedere in questi 9 giorni. Una premessa: com'è naturale per un professionista di regime, l'idea di una replica romana di «Venezia a Roma», che da 4 anni si svolge nel capoluogo lombardo. È sostenuta, qui a Roma, da Comune e Regione, oltretutto dall'Ente veneziano.

I film, si diceva, sono 48, «scramati» dalle varie sezioni della Mostra del cinema e

la società finanziaria regionale. Psdi escluso, dunque, dalla spartizione della torta. Si accontenterebbe del solo «doppio» in giunta? Si sa che non lo pensa affatto. Se i socialdemocratici non sono contenti, nella Dc non tutti amano i sacrifici. Una bordata contro il Psi, incapace, secondo la critica di sacrificarsi a sua volta, l'ha lanciata Publio Fiori, consigliere nazionale della Dc. «L'ingordigia del Psi romano - ha detto - non può costringere la Dc a rinunciare a posizioni che sono il frutto della grande vittoria dell'85. Né la Dc può accettare di pagare il prezzo di contraddizioni interne altrui».

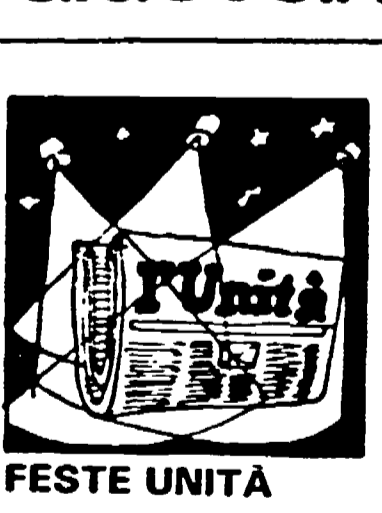
m. t.

Ragazza romana trovata a Bologna: rapimento?

«Un uomo mi ha rapito in una strada della città universitaria di Roma. Con un bastone mi ha dato una botta in testa e sono svenuta. Quando ho ripreso conoscenza mi trovavo nei giardini di Bologna». Le squadre mobili di Roma e Bologna stanno verificando le dichiarazioni della studentessa Rina De Romani, 20 anni, residente a Roma, trovata ieri sera nei «Giardini Margherita» della città emiliana.

La ragazza ha raccontato agli agenti che due giorni fa, mentre si trovava in una strada della «Sapienza» a Roma, è stata urtata da un uomo che le ha fatto cadere i libri. Mentre li raccoglieva è stata colpita con qualcosa alla testa. In un attimo di lucidità si è accorta di essere a bordo di un'automobile. Poi è svenuta di nuovo e si è svegliata nei giardini di Bologna. La giovane è stata medicata in ospedale per un sospetto trauma cranico. Per ora non c'è alcuna conferma sulla storia confusa che ha raccontato.

didoveinquando



PIAZZA FARNESE - Alle 18 il Trio F. Presutti (violino), Binet (cello), R. Presutti (pianoforte) esegue musiche di Schubert e Schumann; 18,30 dibattito sul centro storico: argomentano con Vichi e rappresentante Cna; 21 opera e opera con Jana Mrazova, Riccardo Muti e al pianoforte Patrizia Romano; 25 concerto di musica sinfonica. NUOVA MAGLIANA - Ore 17 animazione ragazzi e gare sportive; 18,30 «Aree industriali», dibattito con Balducci, Colagelli e Mancini; 21 spettacolo musicale e ballo. TUFELLO - Ore 17 ballavoio femminile e calcio; 18 dibattito sui problemi dell'in-

formazione con Vincenzo Vita e Cesare Graziani; 20,30 canzoni romane con i menestrelli; 23 spazio video-bar e film. BORGATE FIORICIELE - Ore 18,30 «Trasporti e segnalatica», dibattito con Piero Rossetti; 21 «Fisiorchestra superisole», MARIO ALICATA (Tiburina) e «Riforme istituzionali» con Massimo Brutti; 21 l'Associazione Im 80 presenta «Underground Life» in concerto. DUE LEONI AL CASALE - Ore 17 apertura festa, mostre e giochi per bambini; 19,30 proiezione cinematografica; 21 ballo in video-discoteca. CASALPALCO - Ore 20 «Ruolo dei partiti», dibattito con Mario Tronti. PRIMAVALLE - Ore 18,30 dibattito sullo sport con Luigi Arata. ROMA-NINA - Ore 19,30 dibattito su «Lavoro e occupazione», con Maza e rappresentante sindacale. TORRE MURA - Ore 19 «Roma un anno dopo», tavola rotonda con Luigi Panatta; 20 i predatori dell'area perduto; 21 Video-liscio, ancora cinema e un po' di musica. QUARTICCIOLLO - Ore 18 dibattito con Walter Tocci e Sergio Scelba. LA STORTA - Dalle 18,30 spuntini, briscola e gara di ballo liscio.



Dexter Gordon in una scena del film «Round midnight»

«Venezia a Roma»: in anteprima il be-bop di «Round midnight»

Si inizia oggi con un'anteprima, ovvero la versione originale con sottotitoli; i luoghi sono tre, i cinema Rivoli e Fiamma B e il cineclub Labirinto che ospiterà la personale dedicata a Giauher Rocha; il prezzo è di 7 mila lire giornaliere, costo d'una tessera con cui si potrà vagare ogni giorno da una sala all'altra; le date sono oggi, quella d'inizio, e il 7 ottobre quella di chiusura.

Vediamo allora cosa sarà possibile vedere in questi 9 giorni. Una premessa: com'è naturale per un professionista di regime, l'idea di una replica romana di «Venezia a Roma», che da 4 anni si svolge nel capoluogo lombardo. È sostenuta, qui a Roma, da Comune e Regione, oltretutto dall'Ente veneziano. I film, si diceva, sono 48, «scramati» dalle varie sezioni della Mostra del cinema e

presentati «alla moda veneziana», ovvero la versione originale con sottotitoli; i luoghi sono tre, i cinema Rivoli e Fiamma B e il cineclub Labirinto che ospiterà la personale dedicata a Giauher Rocha; il prezzo è di 7 mila lire giornaliere, costo d'una tessera con cui si potrà vagare ogni giorno da una sala all'altra; le date sono oggi, quella d'inizio, e il 7 ottobre quella di chiusura.

tri templi, in *Fatherland* di Kenneth Loach, regista legato a battaglie come quella dell'antipsicichiatra (*Fugly life*) o del ministro inglese (*Wich side are you on?*). Non servono raccomandazioni per il Leone d'argento della Mostra, la pellicola del rey, omaggiato di sapore felliniano al cinema dell'argentino Carlos Sorin.

A meno che non preferiate scavarvi in questa novergiana un percorso tutto italiano, e scoprire i giovani talenti di Felice Farina e Attilio Concarli, i più premiati fra i giovani italiani appunto, rispettivamente con *Sembra morto*, ma è solo svenuto e 45° parallelo; e vedere se vi piacciono i drammi vampschmittiani di *Anemia*, di Abruzzese-Fisanti. Chi vuole fare la conoscenza di Giauher Rocha, poi, grande cineasta brasiliano prematuramente scomparso, potrà assistere come si diceva all'intera personale dei suoi film, al Labirinto, dall'1 al 6 ottobre; il 4 ottobre a Palazzo Braschi si svolgerà un convegno sul suo cinema, coordinato da Lino Micciché.

«Orologio» incontri sul linguaggio

Riprende domani alle ore 17,30, al Teatro dell'Orologio (Via de' Filippini, 17a) il ciclo di incontri «Progetto Scrittura materialistica». La prima parte dell'iniziativa, che si è svolta dall'aprile al giugno '86, ha visto protagonisti autori, critici, uomini di teatro come Giuliani, Cacciatore, Pagliarini, Scialoja, Frabotta, Perilli, Vivaldi, Lunetta, Fascetti, Volponi, Poli, Remondi e Caporossi, Benni.

L'iniziativa ha fino ad ora prodotto un intenso scambio tra discipline diverse. Esperienze letterarie, teatrali e di arti visive hanno riattivato uno stimolante dibattito e puntuali verifiche su tematiche e prospettive per una ridefinizione materialistica della scrit-

tura. Gli appuntamenti che il «Progetto» prevede fino al 15 novembre '86 (ogni sabato alle ore 17,30) affronteranno ulteriori aspetti della scrittura materialistica, quali: l'allegoria, il neoespressionismo, il concetto di scrittura «anonima» e «collettiva», la «cancellazione dell'io poetante», il teatro della memoria, la mozione di «verosimile filologico», gergini e linguaggi del contesto metropolitano.

Cinema e Tv, due corsi

«Tra cinema e televisione» è il titolo del corso della durata di due mesi organizzato dalla Ccd (Cooperativa cinema democratico). Inizia lunedì 13 ottobre e le iscrizioni possono farsi sin da ora rivolgendosi alla sede di via G. Cesare, 72 (tel. 3423.07/388160).

È un corso professionale di regia, ideazione, analisi del mercato e della committenza e realizzazione di un servizio giornalistico televisivo. È prevista la partecipazione di docenti invitati a sviluppare singoli temi nel corso: mercato degli audiovisivi; linguaggio giornalistico; riprese a carattere giornalistico; appalto e organizzazione della produzione; montaggio elettronico.

Nell'ultima parte del corso verrà effettuata la realizzazione di una inchiesta televisiva a scopo didattico. Verranno inoltre utilizzate videocassette su programmi televisivi realizzati dalla Rai.

La docente del corso è Virginia Onorato. Regista Rai, ha realizzato per l'italotelevisivo il film «L'ultimo uomo di Sara», speciali Tg1 tra i quali «Donne e periferia della guerra» e il rischio di nascere. Per Rai è autrice della rubrica «Dentro la città», trasmessa nell'86.

Un altro corso (partenza il 14 ottobre) riguarda la figura del produttore e del direttore di produzione e tutte quelle che partecipano al processo produttivo di un film. Sarà tenuto da Clemente Fracassi, regista e direttore di produzione, con interventi di Otelio Angeli e Luigi De Laurentiis.

TANTAMUSICA '86 - È l'Associazione culturale di via Silvani, 63 che questa sera alle ore 21 presenta nell'area della festa de l'Unità di Colli Aniene il concerto degli «Underground Life».

Ciclismo Ore 17 (Tv2) al velodromo milanese: deve superare i 48,145 km

L'ora più lunga di Moser
Al Vigorelli tra pubblicità e fatica tenta di battere il record di Oersted

Il trentino a 35 anni prova a replicare l'impresa di Città del Messico dell'84 dopo una stagione deludente. Immagini in Eurovisione. Il professor Conconi è fortemente ottimista e si sbilancia

MILANO — Francesco Moser parlerà oggi sulla pista del Velodromo di Vigorelli per conquistare il record dell'ora a livello mondiale. Pronostico favorevole, dice subito. Il primato da battere è quello di Hans Oersted, un danese che il 9 settembre dello scorso anno ha raggiunto chilometri 48,145 in quel di Bassano del Grappa, un limite che nel pomeriggio di oggi — pioggia permettendo — il nostro campione dovrebbe superare agevolmente. Perché tanto ottimismo? Perché il risultato conseguito da Oersted in una serata con elementi contrari (vento e freddo) è di poco superiore ai 43,093 realizzati a Roma dal belga Bracke nel lontano 1967 e sapete quali sono stati i supporti tecnici e umani in un arco di vent'anni. Per giunta in queste giornate di fine settembre s'è visto un primato assoluto stabilito in altura (51 km a Città del Messico). Il trentino ha ormai una confidenza e un suo ritmo in una competizione assai difficile, dove molti hanno fallito e pochi sono andati sul podio.

leone che nelle gare su strada ha perso smalto e potenza nonché la voglia di rischiare. Letà non è più quella di un ragazzo (35 primavera lo scorso giugno), tredici anni di professionismo pesano per un atleta che è sempre stato generoso, ma come il stard, come specialista dell'ora, Moser è ancora valido, ancora pimpante e sicuro. E poi accanto all'atleta c'è l'uomo d'affari, il campione che lega il suo nome ad una fabbrica di biciclette, con la necessità di aggiustare un bilancio sin qui avaro di soddisfazioni con possibili riflessi negativi sull'attività commerciale. Le vittorie '86 di Francesco si contano sulle dita di una mano. Riassumendo il trentino si è imposto nella Sei Giorni di Rotterdam, in una tappa del Giro di Sicilia, nelle due prove a cronometro della Tirreno-Adriatico, nel Giro dell'Emilia e nella tappa a cronometro Piacenza-Cremona del Giro d'Italia. Niente classiche, niente traguardi importanti, perché il ciclista e lo sponsor che lo stipendia (la Superbia) hanno un obiettivo in comune: il primato assoluto stabilito in altura (51 km a Città del Messico). Il trentino ha ormai una confidenza e un suo ritmo in una competizione assai difficile, dove molti hanno fallito e pochi sono andati sul podio.

condizioni climatiche. Ieri il cielo di Milano era molto grigio e lacrimoso. Nelle ultime ore è aumentata comunque la vendita dei biglietti d'ingresso (prezzo unico 5.000 lire) e contemporaneamente diminuisce la prudenza del professor Conconi e del dottor Ferrari. I due assistenti di Francesco hanno ritoccato la tabella di marcia che prevedeva 122 giri dell'anello pari a chilometri 48,490 e che è stata portata sulla soglia dei 49 orari. La bicicletta con manubrio a corna di bue e ruote lenticolari, pesa quattro chili in meno rispetto a quella messicana, il rapporto svilupperà circa otto metri per ogni pedalata e sotto sotto c'è l'ambizione di un record clamoroso. Francesco Conconi, confortato dal «test» di questi giorni, si è sbilanciato col vostro cronista e ha dichiarato: «Moser è un campione molto dotato, in grado di siglare grandi imprese e non escludo che possa addirittura far meglio di Merckx, meglio dei 49,432 ottenuti da Eddy nel '72 sull'altura di Città del Messico». Oggi, tempo permettendo, la sentenza, il verdetto dei cronometri in una cornice che rievocerà le imprese di Olmo, di Coppi, Anquetil, Baldini e Riviere: tempi passati, storie ricche di insegnamento. Val Moser il tuo orgoglio ti può portare di nuovo in alto.



Gennaio 1984: Francesco Moser ha appena battuto il record dell'ora al velodromo olimpico di Città del Messico, percorrendo la distanza di 51,151 km

La tabella dei record

Table with 5 columns: Year, Name, Location, Distance (km), and Difference from previous record. It lists records from 1893 to 1984, including names like Desgrange, Dubois, Van de Eynde, Hamilton, Peti Breton, Berthet, Egg, Richard, Oimo, Archambaud, Coppi, Anquetil, Baldini, Riviere, Rittler, Merckx, Moser, and Moser.

* Il record a livello del mare è detenuto dal danese Oersted (km 48,145) che lo ha stabilito il 9-9-1985 a Bassano del Grappa.

E per il primato, bici-miracolo (4 kg meno di quella messicana)

MILANO — Ultime fasi di preparazione per Francesco Moser. Ieri ha corso una trentina di chilometri dietro moto sulla pista del Vigorelli in una mattinata disturbata dal vento; oggi effettuerà un breve allenamento su strada prima di misurarsi nel tentativo sull'ora. Francesco affronterà la prova con una bicicletta della Cielis Moser del peso del 6 chili e 900 grammi e lunga metri 1,63. Ancora qualche dubbio per il rapporto: la scelta sarà fra il 55 X 15 con ruota posteriore più alta e il 56 X 15 con ruota posteriore più bassa. Il telaio in tubazione Oris presenta una posteriore che bilancia il peso sulle due ruote.

momenti favorevoli a momenti brutti. Gli è stato chiesto se il tentativo comporterà grosse difficoltà e chi fra i suoi colleghi potrebbe affrontare un'avventura del genere e Moser ha risposto: «Non sarà una passeggiata, però confido nelle mie forze e nella mia esperienza. Fra i rivali c'è Oersted che si trova in Messico con la speranza di togliersi il record assoluto e c'è l'italiano Guido Bontempi che potrebbe far bene». Il Vigorelli, teatro di tante imprese, è un richiamo anche per le donne. La campionessa mondiale Janine Longo sarà a Milano per andare a caccia del record dell'ora che appartiene all'olandese Hage maritata in Van Oosten con 43,082. Recentemente la Longo ha stabilito il primato assoluto ottenendo chilometri 44,770 sull'altura di Colorado Springs.

Giamplero Recalcati e lunedì scenderà in pista Gianfranco Griso, 36 anni, tessarato dell'Uisp di Torino e cassiere presso l'Istituto di San Paolo. Un bancario e uno sportivo per eccellenza, questo Griso, un ex calciatore di serie C nonché buon pallavolista nella nazionale militare e anche sciatore con diploma di maestro nella specialità del fondo. Il torinese pratica il ciclismo da sei stagioni e conta una sessantina di vittorie. Incontrato

Pedalando pedalandi i cicloamatori s'avvicinano all'impresa di Coppi

MILANO — Il Vigorelli è meta di tanti ciclisti e di tentativi di record a vari livelli. Moser fa scuola, per così dire, e martedì scorso si è cominciato col cicloamatore Lamberto Casini che si è fermato coi tempi di 3' 59" 659 sul 3 chilometri (media 45,065) e di 9' 49" 32 sul 5 chilometri (media 43,974). Non ha avuto fortuna Patrizia Spadaccini che ha fallito il primato mondiale femminile sui 100 chilometri stabilito

da Francesca Galli con 2.31' 28", media 39,611. Giornata di gloria, invece, per Silvano Janes, un cicloamatore padovano che è salito alla ribalta con 44,398 chilometri dopo sessanta minuti di competizione. È il nuovo record dell'ora di categoria e sono pronti ad intervenire col proposito di far meglio altri cicloamatori. Oggi tenterà Diego Massoli, domani Claudio Cubello, Peter Valusso, Lamberto Casini e

Giamplero Recalcati e lunedì scenderà in pista Gianfranco Griso, 36 anni, tessarato dell'Uisp di Torino e cassiere presso l'Istituto di San Paolo. Un bancario e uno sportivo per eccellenza, questo Griso, un ex calciatore di serie C nonché buon pallavolista nella nazionale militare e anche sciatore con diploma di maestro nella specialità del fondo. Il torinese pratica il ciclismo da sei stagioni e conta una sessantina di vittorie. Incontrato



Moser nell'ultima seduta di allenamento

Mondiale di scacchi in parità

Terza vittoria per Karpov Ora Kasparov teme il crollo

Scacchi

Dal nostro corrispondente MOSCA — Garry Kasparov, campione del mondo di scacchi, si è arreso per la terza volta consecutiva di fronte all'irriducibile avversario cui un anno fa tolse il titolo: Anatoly Karpov, tre volte campione del mondo e che aspira, evidentemente, a diventare una quarta volta. La rimonta di Karpov è sensazionale, drammatica. Ora il punteggio è in parità (9,5-9,5). I commentatori sovietici non sanno se lodare la sua eccezionale tenacia o l'incredibile, sbalorditiva audacia del più giovane campione in carica che si è bruciato l'intero vantaggio di cui disponeva (alla sedicesima partita il punteggio era 9,5 a 6,5 a suo vantaggio) con partite tutte all'attacco, correndo rischi elevatissimi e, come si vede ora, pagando sull'altare della sua irruenza tre punti che potevano assicurargli — sembrava — una tranquilla dirittura finale verso la conferma del titolo. Kasparov aveva vinto brillantemente la sedicesima partita. Nessuno, a quel punto, avrebbe giocato un soldo buciato su Anatoly Karpov. Si era alzato dal tavolo come piegato in due dal colpo, sul viso di pietra una smorfia di sofferenza. Ma quando i due si sono seduti al tavolo per la diciassettesima partita, Anatoly Karpov era di nuovo padrone di sé, gelido, sicuro. Toccavano a lui i bianchi e vinceva. Alla diciottesima partita Kasparov gioca di nuovo con i bianchi ma Karpov, ormai rinfrancato, riesce a spuntarla ugualmente con una partita ancor più magistrale della precedente. Lo svantaggio si è ridotto a un punto. E ora Kasparov ad essere in difficoltà psicologica. Chiede il suo terzo e ultimo «time-out» (un giorno di riposo previsto dal regolamento). Mercoledì si ripresentato al tavolo da gioco. Pareva nuovamente in forma, fresco, tranquillo. Comincia la partita, la diciannovesima. Karpov coi bianchi comincia guardingo avanzando il pedone di donna d-4. Ed ecco che il campione in carica, invece di mantenere una condotta di gioco prudente (suggeritagli anche dal fatto di giocare col nero) si getta in una «difesa gruenfeld» che si tramuta presto in un pazzo sacrificio di qualità, con la perdita della torre alla diciassettesima mossa. La partita viene sospesa alla quarantesima mossa (che il bianco consegna in busta chiusa) con Kasparov rimasto con un pedone in svantaggio e senza alcuna speranza di vincere. Ieri ha deciso di non sedersi neppure alla scacchiera per continuare la partita e ha mandato uno dei suoi secondi a comunicare la resa.

Atleti Usa sponsor del Nicaragua

SAN FRANCISCO — Sperando di usare lo sport per promuovere la comprensione tra americani e nicaraguensi, un gruppo di atleti statunitensi sta sponsorizzando una tournée di dieci giorni in California della nazionale di baseball del Nicaragua, tournée che prende l'avvio oggi. Motto di questa tournée è «mazzette, non bombe».

Hooligans in azione: un morto

LONDRA — Un morto ed un ferito grave. Questo il bilancio tragico dell'ennesima partita a Glasgow subito dopo aver assistito al match tra i Rangers ed il Dundee United a causa di una pietra lanciata addosso da un minibus che trasportava un gruppo di «hooligans». Anche il ferimento di un trentacinquenne avvenuto nel sud dell'Inghilterra è stato determinato da un fitto lancio di pietre verificatosi subito dopo l'incontro fra il Brighton ed il Nottingham Forest.

Le qualificate della Coppa Italia

ROMA — Ottavi di Coppa Italia di basket: abbasanzza movimentati con i tafferugli durante il derby livornese tra Allibert e Boson (che il giudice ha punito con 100 mila e 500 mila lire di multa), 15 punti di satura ad Ardesi, la guardia della Segaredo Gorizia, dopo uno scotto di un avversario. Sono passate ai quarti: Tracer, Araxons, Segaredo (unica squadra di A2), Boston, Scavini, Rimini, Diestor, Viola. Qualificato per una giornata Tanjevic (Stefanel).

Vince ancora l'Italia del «volley»

MONTEPELLIER — Ai mondiali di pallavolo seconda vittoria del sestetto italiano. Gli azzurri di Prandi hanno sconfitto 3-0 il Venezuela (15-10, 15-2, 15-10). Doveva essere una partita al terzo set con i nostri avversari a lungo in vantaggio. Oggi partita con la Francia.

Presentata la «Coppa Sabatini»

PECCIOLI (Pisa) — La 34ª «Coppa Sabatini» si svolgerà a Pisa il 27 settembre. È un percorso indiano di 124 chilometri con arrivo in piazza dei Miracoli a Pisa. Gli organizzatori l'hanno presentata ieri, presenti Gino Bartali, Ercolo Baldini, Alfredo Martini, le amministrazioni comunali di Pisa e di Peccioli. Alla corsa parteciperanno i migliori ciclisti italiani, gli stranieri Lemond, Van Der Poel e Kneemann. La gara partirà da Peccioli e dopo 4 giri del solito circuito punterà su Pisa attraverso Pontedera, Calcinai, Caprona, San Giovanni all'Avena. Diretta Tv (Raitre) dalle 15,15.

60 anni di storia della Roma

ROMA — È in edicola il fascicolo n. 1 di «Storia della Roma», una pubblicazione curata dalla «Multi Media». I 20 fascicoli (avranno cadenza settimanale), formeranno due volumi. Questa «Storia» non riguarderà soltanto la Roma Squadrata di calcio, ma sarà anche una carrellata sugli avvenimenti accaduti nel nostro paese durante gli anni che vanno dal 1927 ai giorni nostri.

I vari problemi del Napoli

«Caso» Maradona giorno di tregua Per Falcao solo vaghe ipotesi

Calcio

Dalla nostra redazione NAPOLI — Dopo i colpi (qualcuno basso) dei giorni scorsi, giornata di tregua nella vicenda Maradona, una storia della cui massima mossa. La partita viene sospesa alla quarantesima mossa (che il bianco consegna in busta chiusa) con Kasparov rimasto con un pedone in svantaggio e senza alcuna speranza di vincere. Ieri ha deciso di non sedersi neppure alla scacchiera per continuare la partita e ha mandato uno dei suoi secondi a comunicare la resa.

Off limits casa Sinagra, al telefono dell'abitazione di Alfredo Sinagra, papà di Cristiana, la giovane donna che afferma di aver dato l'erede al giocatore più idolatrato dai napoletani (anche se l'indice di gradimento del campione negli ultimi giorni sembra leggermente calato in qualche ambiente) risponde una anonima voce femminile che dice di non sapere dove siano Diego Armando jr. e la mamma. Fitto il mistero evidentemente da parte di tutti c'è il desiderio di ricondurre la vicenda nella sfera privata, così come sarebbe stato giusto fare, forse, fin dal primo momento. Si sa soltanto, attraverso i legali della donna, che da parte della famiglia Sinagra esiste la massima disponibilità su tutto quanto possa determinare l'accertamento della paternità del piccolo Diego Armando jr. Sul fronte della società, intanto, permane il mistero sull'eventuale nuovo acquisto in grado di colmare il vuoto al centrocampo. Il Napoli non ha il regista, più volte lamentata l'assenza anche da parte di voci autorevoli della squadra. Fonti ufficiose sottolineano lo scarso interessamento per Falcao, una trattativa peraltro che si presenterebbe non priva di difficoltà considerando le norme federali e la posizione del brasiliano. Come è noto l'ex romanista, attraverso il suo procuratore, nei giorni scorsi si è offerto al Napoli. Non aite, a quanto sembra, le pretese ma notevoli gli ostacoli. La società partenopea per poter ingaggiare il giocatore e farlo giocare avrebbe bisogno, infatti, dell'assenso di tutti i presidenti della serie A. La qualcosa sarebbe estremamente improbabile. Sempre sussurrato il nome di Barbas, è questo forse il giocatore che il Napoli potrebbe prendere viste anche le insistenze di Maradona. Il ricavato dalle cessioni di Pecci e Bertoni (un miliardo e 600 milioni) renderebbe possibile l'affare.

Advertisement for Super Totip lottery. It features a cartoon character of an elderly man with glasses and a beard, pointing upwards. The text includes 'SUPER totip', '100 milioni* in più ogni settimana sino a 800 MILLIONI', 'CONTINUA VINCI E STRAVINCI 2ª edizione', and 'Ritorna Super Totip fino al concorso n. 45 del 9/1/86. Con una grande novità: doppia probabilità per i sistemisti! I sistemi oltre le 95 colonne danno la possibilità di pronosticare, sempre gratuitamente, 2 risultati per le corse aggiuntive. Leggi sul retro della schedina Super Totip il regolamento: vincere è facile!'. The logo 'totip' is prominently displayed at the bottom right, along with the names 'Strafelici e Stravincenti'.

Pizzinato: referendum

quistato dai dipendenti della Fiat. A Cesare Romiti basta e avanza per fare a meno del libic. «Ma noi non possiamo fare a meno della classe operaia della Fiat», esorta Vittorio Foa.

Emergono, così, i termini nuovi dello scontro. Basta rovesciare la medaglia — come fa Pizzinato — per vedere i dati drammatici della crescita della disoccupazione, dello squilibrio del Mezzogiorno, dell'asfitticità dello Stato sociale. E, però, questa medaglia appartiene a una fase che la Cgil vuole definitivamente tramontata, seminata con le spoglie dal gioco confindustriale della «roulette rusa». Così il segretario generale definisce l'arbitrarietà della disdetta della scala mobile, usata per quattro anni di fila contro il movimento sindacale ogni volta che tentava una svolta.

Adesso è una pistola senza colpi. Ma lo scenario dei contratti fa sospettare che la Confindustria voglia cercare nuovi proiettili, magari al mercato nero. Pizzinato è netto: «Siamo in presenza di un tentativo di prendere tempo per ingabbiare i rinnovi». Dunque, questa è la prima «grande posta in gioco» per il sindacato. Il sostegno della Cgil alle prime decisioni di lotta delle categorie è pieno proprio per la consapevolezza che va riproposto un percorso di ripresa strategica del movimento. Di questi rinnovi, che Pizzinato definisce «di transizione», si debbono infatti definire le grandi linee su cui poi sviluppare una contrattazione articolata (dall'orario all'inquadramento) decisa per gestire davvero i processi di ristrutturazione e di innovazione tanto più, «dobbiamo stringere i tempi».

Pizzinato lancia la sfida anche al governo, contro parte di tre milioni e mezzo di dipendenti pubblici. Sono, questi, i contratti scaduti da maggior tempo: addirittura venti mesi. «Non ha, quindi, alcun senso parlare di rinnovi e pagati gli arretrati». Non solo: «Siamo ormai giunti sul terreno delle coerenze a un punto limite: non accetteremo — avverte il segretario generale della Cgil — altre scorrettezze da parte del governo, come gli aumenti del 40% a oltre cinquantamila dipendenti. Magari con una ripetizione per i medici autonomi».

È, però, una sfida che il sindacato deve vivere per primo: «Se è sul potere di contrattazione del sindacato che si concentra la resistenza del padronato, su questo scontro vero dobbiamo dare piena coscienza ai lavoratori». E al lavoratore deve restare l'ultima parola sull'ipotesi complessiva dei contratti, «attraverso il voto segreto da organizzarsi unitariamente in ogni singola categoria».

Autonomia e democrazia: Pizzinato insiste su questi due concetti. Li riversa sui consigli di fabbrica, che debbono tornare ad essere i protagonisti effettivi della contrattazione. E li richiama anche quando propone alla Cisl e

alla Uil di convocare un'assemblea nazionale unitaria dei quadri delegati che verifichi, entro la metà di ottobre, lo stato del confronto e i risultati conseguiti con il governo.

Certo, la Cgil non si accontenta della «breccia» aperta dal decreto sui titoli di Stato. «È un primo risultato della nostra tenacia, e pur nella sua parzialità, dimostra la giustezza dell'impostazione sindacale», dice Pizzinato. A maggior ragione, ora deve passare «una riforma generale del sistema fiscale e parafiscale». Il giudizio della Cgil sulla manovra finanziaria del governo resta critico soprattutto «per quel che non c'è». La svolta dell'intera politica economica, cioè. Ora Craxi dichiara qualche disponibilità. «Le verifiche dovranno svolgersi in modo stringente e in tempi brevi», insiste il segretario generale. E sottolinea come, per conquistare i risultati sull'intera piattaforma, ci sia bisogno del «dispiegarsi ampio e articolato delle forze e della lotta, delle forme più appropriate e incisive».

Qualcosa si sta già muovendo, come dimostrano gli scoppi di proclamati unitariamente in Calabria e a Brindisi. Nel dibattito, però, c'è chi dice che non basta. Sandro Cardulli, del poligrafico, è tra questi. Sostiene che «sarebbe un grave errore se il confronto con il governo continuasse a svolgersi nel vuoto di iniziativa», parla dell'esigenza di costruire «un grande movimento di massa che abbia anche i necessari momenti di unificazione della lotta». Scoppio generale sì o no? «È vero», afferma Eustasio Bertinotti, della segreteria — il nostro problema non può essere di rispondere ogni giorno a un ministro. Dobbiamo misurarci con un problema ben più vasto, che è quello della spaccatura tra società reale e società politica. Ma troppo spesso in quest'ultima finiamo per cadere anche noi».

Torna così il tema della «fondazione» del sindacato. O della «risindustrializzazione», come si dice qui. «Non è una discussione da fare nei di festa», incalza Bertinotti. Sta già dentro le scelte che dovranno essere compiute per legare più strettamente la piattaforma e il movimento. Ma ancor più dovrà esserci — su questo insiste Pizzinato — un processo che unisca «contemporaneamente e contestualmente la ridefinizione delle strategie con le sue conseguenze organizzative».

Forse c'è una burocrazia sindacale da saltare a piè pari, come propone Foa. Forse bisognerà accelerare la definizione di quel «patto politico» con le strutture più dinamiche della società, di cui si è accennato nella relazione. Forse bisognerà rimettere in discussione proprio tutto: modi di essere, forme organizzative, la stessa rappresentatività. «Ma — ha ragione Pizzinato — non c'è alternativa al rinnovamento per riconquistare il ruolo che compete al sindacato».

Pasquale Cascella

Lucchini non vuole tasse sulle plusvalenze

ROMA — Governo assoluto, per insufficienza d'alternative, sindacato bocciato, «politica fiscale» da risentire. Alla prima riunione della giunta della Confindustria, dopo la pausa estiva, il presidente Lucchini si è occupato veramente di tutto. Primo argomento della sua relazione, la politica. Lucchini ha sostenuto che per gli imprenditori resta prioritaria la «stabilità politica»: per questo il passaggio di consegne a marzo fra socialisti e democristiani deve avvenire «senza scossoni». «Sappiamo — ha aggiunto il presidente della Confindustria — che crisi di governo ed elezioni anticipate vogliono dire paralisi dell'iniziativa politica ed economica, minor controllo dei conti dello Stato e perdita di concorrenzialità nei confronti degli altri paesi». Questo per il domani. Ma intanto, oggi, c'è la Finanziaria. E qui Lucchini ha ribadito, quasi con puntiglio, le osservazioni che ha già fatto di persona a Craxi: «vuole un maggior controllo sulla dinamica del costo del lavoro, occorre fiscalizzare (in modo strutturale) gli oneri sociali, va ridotto il costo del denaro, c'è bisogno di una politica fiscale finalizzata allo sviluppo». Contratti. In questo paragrafo è sembrato di leggere una netta chiusura da parte di Lucchini che ha definito irragionevoli le piattaforme del sindacato. Ultimo argomento, le tasse. Anzi meglio: la tassazione dei «capital gains». Lucchini ha spiegato che anche se è giusto pagare le tasse sugli utili, si deve prevedere nel calcolo anche la possibilità di detrarre le perdite. In ogni caso, c'è d'accordo con Visentini che l'attuale sistema fiscale amministrato, non consentirebbe una legge sui «capital gains». «E nessuna legge è buona se non è applicabile».

Finanziaria '87

dollari Usa, 4.200 miliardi di lire italiane), si è deciso di fare intervenire una banca estera, la Deutsche Bank, la quale ha rilevato l'intero pacchetto, girato da una società estera della stessa Ili. La banca tedesca ha già provveduto a liquidare i libici, che quindi hanno già incassato i loro 3 miliardi di dollari.

A questo punto comincia la parte interessante. La Ili, società finanziaria controllata dalla Ili della famiglia Agnelli, rileverà dalla Deutsche Bank 90 milioni di azioni ordinarie, al prezzo di 1 miliardo di dollari circa. Per portare però la partecipazione nella Fiat fino alla soglia del 40%, la Ili ha provveduto ad acquistare sul mercato 5 milioni di azioni ordinarie. Si spiega dunque così il vorticoso giro d'affari che ha coinvolto il titolo Fiat in Borsa nei giorni scorsi e la relativa ascesa dei prezzi.

Ma perché avendo a disposizione presso la banca tedesca 205 milioni di azioni ordinarie la Ili si sia limitata a rilevare 90 in Borsa, quando si era in grado di acquistare sul mercato un numero decisamente superiore? Tanto più che il rastrellamento ha avuto l'ovvia conseguenza di fare lievitare il corso delle azioni fino a livelli record.

Per quanto riguarda i tempi, il comunicato rivela che la Ili ha tempo fino al prossimo 7 ottobre per rilevare la sua quota, mentre il collocamento delle rimanenti azioni ordinarie di tutte quelle privilegiate e di

quelle di risparmio «presso investitori istituzionali» è già cominciato fin da mercoledì.

Come farà la Ili a fronteggiare un esborso di queste proporzioni? Ecco che entra in gioco Mediobanca, la quale «si è dichiarata disponibile ad emettere tre prestiti obbligazionari per un importo complessivo di 1.565 miliardi di lire», e convertibili nelle azioni ordinarie e di risparmio della Toro, della Saes e della Mito attualmente di proprietà della Ili. I prestiti Mediobanca avranno durata decennale e un tasso di interesse di tutto favore, attestandosi all'1,5% per la quota di 1.231,5 miliardi e al 3% per la parte rimanente. «A valere su questa provvista Mediobanca concederà finanziamenti di pari durata ad importo ad un tasso di circa il 2,60%».

Si tratta di tassi come si vede del tutto eccezionali. Di un vero e proprio trattamento di favore che Mediobanca riserva alla Fiat. Sì, perché tutti i prestiti obbligazionari convertibili saranno sottoscritti dalla Sincind, una società controllata interamente dalla casa torinese.

Tutte le azioni Toro, Saes e Mito per la durata del prestito restano formalmente di proprietà della Ili, che ne incasserà i rispettivi dividendi. Tutti gli altri diritti, a cominciare da quello di voto, spettano invece a Mediobanca, la quale così per dieci anni diviene la padrona di fatto della Sincind, della Rinascente (che controlla dalla Saes). Al termine di questo periodo, ovviamente, le ob-

bligazioni saranno convertite in azioni, e le tre società ipotecate torneranno alla Fiat (tramite la Sincind) a pieno titolo. A quel punto alla Ili rimarrà in portafoglio ai più dire unicamente la partecipazione nella Fiat, fatta del 2,7% di azioni ordinarie che già possedeva più il 7% acquistato ora. Se si somma questo pacchetto a quello detenuto direttamente dalla Ili, si arriva a circa il 40%.

Ricapitolando. La famiglia Agnelli, che controlla tutte le azioni con diritto di voto della Ili, accresce con questa operazione di un buon 7% la propria quota di controllo sulla Fiat. Come ci riesce? Grazie a un prestito obbligazionario a condizioni di estremo favore ottenuto dalla alleata Mediobanca, vecchia amica in tanti affari. In garanzia offre a Mediobanca importanti pacchetti azionari di primarie società (Toro e Saes soprattutto), che a rigore le appartengono solo in parte, facendo capo a una controllata (la Ili) quotata in Borsa.

E come rimborserà il prestito ottenuto? Facendo tirare fuori i soldi a una società ora praticamente inesistente, controllata al 100% dalla Fiat. In definitiva la Fiat pagherà per gli Agnelli.

Si tratta di un'operazione colossale e dai risvolti quanto mai delicati, sui quali un supplemento di indagine si renderà quanto mai opportuna, a cominciare dalla prossima assemblea Ili del prossimo 10 ottobre.

Dario Venegoni

I 90 anni di Pertini

ha lo studio privato come ex presidente della Repubblica e, quindi, senatore a vita. Da lì a palazzo Madama, dove i colleghi lo attendevano per festeggiarlo, il presidente Fanfani gli rinnova «la gratitudine di tutti» e gli dona una medaglia d'oro con il rilievo del Senato e una dedica assai sobria. Pertini è profondamente commosso, sembra persino più piccolo e fragile in un vestito celeste sempre di gran taglio.

«Dico soltanto grazie perché l'emozione è troppa», dice il vecchio terribile gustando una goccia di champagne.

La maratona è solo all'inizio. Lo aspettano e lo festeggeranno anche nell'Auletta di Montecitorio dove il presidente dei gruppi socialisti della Camera, Lello Lagorio, e del Senato, Giuliano Vassalli, hanno promesso un incontro molto caloroso cui prendon parte rappresentanti ad alto livello di tutti i partiti democratici (di tutti, quindi a maggior ragione i socialisti della Camera). L'assenza gaffe dei dirigenti democristiani, Vassalli annuncia che Giorgio Spini e Valerio Castronovo sono già al lavoro per coordinare la raccolta e la stampa di tutti gli scritti e discorsi di

Sandro Pertini. «Purtroppo — si rammarica —, quella raccolta non conterrà le lunghe lettere che mi mandavi dal quarto braccio di Regina Coeli, quando nel '43 ti rinchiusero le Ss: le distruggevano per non compromettere te e la Resistenza». L'Auletta è gremita di personalità, di funzionari della Camera (Pertini ne fu il presidente dal '68 al '76 quando gli successe Pietro Ingrao), di giornalisti. I socialisti donano a Pertini un nuovo femminile di Renato Guttuso, Nilde Iotti una placca d'oro con l'immagine di Montecitorio. «La Camera ha contato tanto nella tua vita...». E Sandro, indicando Nilde Iotti ai tanti che si stringono intorno a lui: «Grande presidente! Questa, gli uomini se li beve in un bicchiere...».

Terza tappa a palazzo Chigi, dove lo vuole Bettino Craxi che in suo onore ha fatto stampare dalla presidenza del Consiglio una monografia per immagini sui sette anni di Pertini al Quirinale («didascalie in sette lingue, la manderemo in tutto il mondo») e che gli dona un busto in bronzo opera di Marino Moretto. Quindi il pranzo, di cui s'è detto. Poi un breve riposo. E poi via

daccapo, stavolta in via del Corso, per il festeggiamento ufficiale da parte della direzione del Psi. E Martelli a pronunciare un impegno, nient'affatto formale, saluto augurale. Eccone uno dei passaggi più significativi: «Se nel '46 il partito ti avesse dato retta, non ci sarebbe stata la scissione. E i frutti di quella tragedia politica socialista non sono stati ancora riparat».

Le agenzie battono intanto il testo, anticipato da Botteghe Oscure, dell'omaggio che Rinascente dedicherà nel suo prossimo numero a Pertini. Reca la firma della Jotti che del settennario di Sandro trae una lezione politica sempre e sempre più valida: «Perché le istituzioni svolgano sino in fondo il loro ruolo, debbono saper parlare al Paese e al tempo stesso ascoltare la gente, viverne i sentimenti e i bisogni». Quella gente che avrebbe voluto festeggiare ancora Pertini a Fontana di Trevi con banda e coretto di bambini. Ma un violento e inatteso temporale ha mandato a carte quarantotto l'ultimo festoso omaggio della giornata.

Giorgio Frasca Polara

Debito dei paesi africani una proposta dell'Italia

NEW YORK — È una novità assoluta su scala mondiale la riunione che si è tenuta ieri a New York tra il ministro degli Esteri italiano Giulio Andreotti e i rappresentanti di 38 paesi dell'Africa sub-sahariana cui l'Italia è oggi in grado di offrire, con una nuova iniziativa, un ulteriore aiuto economico tramite la ristrutturazione del debito. Il quadro della situazione africana, ha detto Andreotti, è allarmante: i flussi finanziari verso l'Africa continuano a calare, gli strumenti convenzionali dell'aiuto allo sviluppo non possono sostituirsi agli investimenti che la crisi del continente nero sta ulteriormente riducendo. L'imdebitamento poi è un problema sempre più grave e rischia — come ha affermato il nostro ministro degli Esteri — di assorbire interamente ed anche di eccedere le risorse dei paesi debitori. Per questo l'Italia annuncia la sua intenzione di trasformare le scadenze dei suoi crediti dai paesi africani in scadenze a condizioni di aiuto, con tassi di interesse molto ridotti, lunghi tempi di ripagamento e soprattutto periodi di grazia molto estesi. Più in dettaglio, l'interesse previsto è dell'1,5%, gli anni di grazia 10 e quelli di ripagamento 20. L'iniziativa interesserà un volume di scadenze fino a 550 milioni di dollari in tre anni.

Andreotti ha concluso il suo intervento esprimendo «preoccupazione» per l'evolgersi della situazione interna sud africana e «deplorazione» per la destabilizzazione continua che Pretoria opera a danno dei paesi vicini. Paesi che bisogna assistere negli sforzi da essi intrapresi per assicurarsi una indipendenza economica dal Sudafrica. L'Italia valuterà pertanto l'opportunità di aderire al Fondo di solidarietà per l'Africa australe istituito dal recente vertice dei non allineati di Harare.

Del primo anniversario della morte della dolce mamma

ADRIANA DALLA VECCHIA

Il familiare la ricordano con inimitabile affetto e incolmabile amore. Roma 26 settembre 1986

Museo Cervi-Praticello di Reggio Emilia
Nostra cara adorata

IRNES

come si fa per dire che ti abbiamo voluto bene, che te ne vogliamo tanto e mancherai. Grazie per quanto ci hai dato, cioè. Mariuzza e Gianni Marenghi, Mara e Tiziana Cignara. San Donato Milanese, 26 settembre 1986

Del quindicesimo anniversario della scomparsa del compagno

GIUGLIEMMO NOVARINI

I suoi cari lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono 50 mila lire all'Unità. Milano, 26 settembre 1986

La Camera del Lavoro di Torino e il Regionale Cgil Piemonte partecipano al dolore della famiglia per la grave perdita del compagno

FEDERINANDO VACCHETTA

in memoria del quale sottoscrivono per l'Unità. Torino, 26 settembre 1986

Del quarto anniversario della scomparsa, sui monti dell'entroterra genovese, del compagno

RODOLFO CIGNACCHI

La moglie e la nipote lo ricordano con dolore e grande affetto e in sua memoria sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità. Genova, 26 settembre 1986

È deceduto il compagno

LUIGI CALVI

della Sezione «Rissotto». I funerali avranno luogo questa mattina alle ore 11,45 dal Giro del Vento a Genova Bolzaneto. Alla cara compagna Silvia dell'apparato della Federazione e a tutti i familiari giungano le condoglianze più fraterne dei compagni della Sezione, della Federazione e dell'Unità. Genova-Bolzaneto, 26 settembre 1986

Direttore
GERARDO CHIAROMONTE

Condirettore
FABIO MUSSI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S. p. a. «l'Unità»

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3589 del 4 gennaio 1955

Direzione, Redazione e Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, 19
Telefoni 4.95.03-51-2-3-4-5-4.95.12-51-2-3-4-5-Telex 613461
Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20162 - Telefono 6440

N.I.G.I. (Nuova Industria Giornali) S.p.A.
Via dei Pelagosi, 5 - 00185 Roma

Ernesto Sábato

Approssimazioni alla letteratura del nostro tempo

Borges Sartre Robbe-Grillet

In tre saggi su alcuni protagonisti della cultura e della letteratura del Novecento, il grande scrittore latino-americano espone la sua personale «poetica» intorno alla missione conoscitiva della narrativa.

Lire 6.000

Agostino Lombardo

Il testo e la sua performance

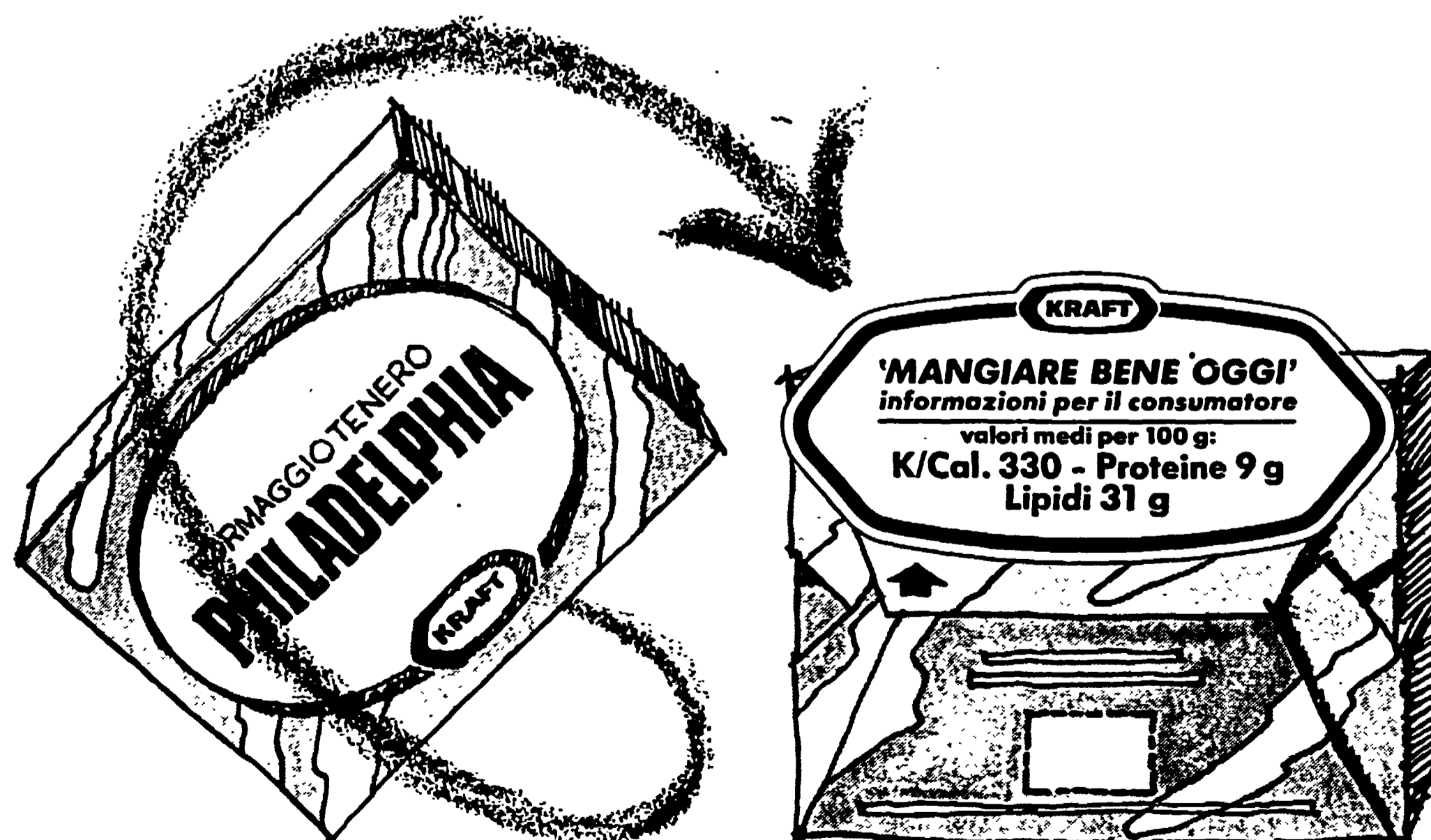
Per una critica imperfetta

La necessità di un'assoluta libertà di lettura dei testi letterari e l'impossibilità di rinchiuderli in rigidi schemi interpretativi.

Lire 5.000

Editori Riuniti

GIRA I PRODOTTI KRAFT E SCOPRI...



Oggi Kraft vi invita a leggere questa piccola etichetta che compare sul retro dei suoi prodotti: sarà una preziosa lettura, perché vi dice quante calorie, proteine e grassi contengono Sottilette, Philadelphia, Mayonnaise, ecc. Così potrete controllare meglio la vostra alimentazione e mantenerla sempre in buona forma.

Se volete saperne di più su come alimentarvi correttamente, oggi potete ricevere un utilissimo opuscolo e le schede informative sui prodotti Kraft. Vi basta scrivere a: Kraft "Mangiare bene oggi" - Via Pola, 11 - MILANO, allegando 650 lire in francobolli.



...LE INFORMAZIONI CHE TI AIUTANO A MANGIARE MEGLIO.